



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 21 aprile 2011

Rassegna Stampa del 21-04-2011

PRIME PAGINE

21/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
21/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
21/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
21/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
21/04/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
21/04/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
21/04/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
21/04/2011	Pais	Prima pagina	...	8
21/04/2011	Times	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

21/04/2011	Repubblica	Costituzione, attacco all'articolo 1 - Costituzione, attacco all'articolo 1: "Stop alle ingerenze del Quirinale"	D'Argenio Alberto	10
21/04/2011	Corriere della Sera	Giustizia, il premier insiste. ma spunta l'ipotesi "trattativa" - Edizione della mattina	Galluzzo Marco	12
21/04/2011	Messaggero	La garanzia del Quirinale, l'offensiva di Berlusconi	Sabbatucci Giovanni	13
21/04/2011	Messaggero	Gelo del Quirinale: attacchi a ripetizione	Cacace Paolo	14
21/04/2011	Repubblica	La maggioranza senza freni	Tito Claudio	15
21/04/2011	Sole 24 Ore	Il Punto - Dietro mosse improbabili, una tensione istituzionale sempre più alta	Folli Stefano	16
21/04/2011	Corriere della Sera	La plastica istituzionale	Ainis Michele	17
21/04/2011	Repubblica	Posti di governo, una legge per aumentarli	Casadio Giovanna	18

CORTE DEI CONTI

21/04/2011	Sole 24 Ore	Istat: crescita bassa, debole il contributo per i conti e il lavoro	R.Boc.	20
21/04/2011	Corriere della Sera	Manovra, Bankitalia spinge: "A settembre le misure", Corte dei conti: 40 miliardi	Basso Francesco	21
21/04/2011	Repubblica	Bankitalia: piani del governo ambiziosi ma anticipare le misure a settembre	Petrini Roberto	22
21/04/2011	Riformista	Il piano Tremonti è stato bocciato dalla Corte dei Conti	Rizzi Carlo	23
21/04/2011	Finanza & Mercati	Tremonti: "Troppo care le nostre Ipo" - Tremonti: troppo cara l'Ipo italiana. Il pareggio di bilancio costa 40 mld	...	25
21/04/2011	Foglio	Eppur (qualcosa) si muove - l'elogio temperato di Bankitalia al piano di Tremonti, che ora rilancia sulla liberazione fiscale	...	26
21/04/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	"Obiettivi ambiziosi" Def: Confindustria e Corte dei Conti critici	...	27
21/04/2011	Messaggero	Bankitalia: obiettivi ambiziosi, il governo spieghi subito le misure	Lama Rossella	28
21/04/2011	Tempo	Tremonti contro la burocrazia	Caleri Filippo	29
21/04/2011	Unita'	Def, smascherate le finzioni "Così l'Italia non riparte"	Di Giovanni Bianca	31
21/04/2011	Mattino	Def, gelo della Corte dei conti Bankitalia: contenere la spesa	Lama Rossella	32
21/04/2011	Manifesto	Pre Tremonti, il fisco rompe	red.ec.	34
21/04/2011	Libero Quotidiano	Per Bankitalia serve una manovra da oltre 35 miliardi	...	36
21/04/2011	Secolo XIX	"Nel 2013 manovra da 40 miliardi"	Ferrari Francesco	37
21/04/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Bankitalia: "Manovra da 35 miliardi". E Berlino lancia Draghi in vetta alla Bce	...	38
21/04/2011	Avvenire	Bankitalia e Corte dei Conti: manovra da 35-40 miliardi	Pini Nicola	39
21/04/2011	Arena - Giornale di Vicenza	"Def ambizioso, ma non basta per la crescita"	...	40
21/04/2011	Corriere Nazionale	Manovra da 40 mld	...	41
21/04/2011	Gazzetta di Mantova	Tremonti: troppi controlli le imprese oppresse dal fisco	Lecis Vindice	42
21/04/2011	Gazzettino	la manovra correttiva lascia "perplexata" la Corte dei conti	...	43
21/04/2011	Giornale di Brescia	Manovra, cresce l'incertezza - Bankitalia: serve una manovra da 35 miliardi	...	44
21/04/2011	Mf	Pronti 22 miliardi per i Pigs	Zapponini Gianluca	46
21/04/2011	Leggo	"Le riforme non bastano"	A.Sev.	47
21/04/2011	Italia Oggi	Corte Conti. In Sicilia ok le assunzioni di giornalisti	Cerisano Francesco	48
21/04/2011	Italia Oggi	Cassa medici in bolletta - Conti in rosso per l'ente dei medici	Marino Ignazio - Paladino Antonio_G	49
21/04/2011	Gazzettino Venezia	Contributi "fantasma" Danno da 335 mila euro	Amadori Gianluca	51
21/04/2011	Arena	Catullo, tecnologia inutilizzata. "Danni erariali per 2,5 milioni"	Chavan Giampaolo	52
21/04/2011	Piccolo Trieste	Greensisam, la Corte dei Conti farà ricorso	...	53

GOVERNO E P.A.

21/04/2011	Avvenire	Stop al nucleare: ok del senato. Ora nuove strategie - Niente centrali nucleari. C'è l'ok del Senato	Mira Antonio_Maria	54
21/04/2011	Stampa	Un paese senza energia	Deaglio Mario	56

21/04/2011	Sole 24 Ore	Senza idee non c'è cultura	Danna Serena	57
21/04/2011	Sole 24 Ore	"Soglia appalti più alta per spendere le risorse"	Pirrelli Marilena	59
21/04/2011	Italia Oggi	Al via i controlli antimafia per i lavori dell'Expo 2015	Mascolini Andrea	60
21/04/2011	Italia Oggi	Appalti fuori legge nelle Asl	Mascolini Andrea	61
21/04/2011	Italia Oggi	Consip, convenzioni in affanno	Sansonetti Stefano	62
21/04/2011	Corriere della Sera	La Biennale perduta dal critico d'arte con troppi incarichi	Conti Paolo	63
21/04/2011	Sole 24 Ore	Swap, costi occulti condannati	Frisone Marcello - Trovati Gianni	65
21/04/2011	Sole 24 Ore	Analisi. Il mix ci penalizza, deficit annuo vrsò i 66 miliardi	Tabarelli Davide	66
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
21/04/2011	Stampa	Bankitalia: subito la manovra per il 2013	Lepri Stefano	67
21/04/2011	Repubblica	Bankitalia: piani del governo ambiziosi ma anticipare le misure a settembre	Petrini Roberto	68
21/04/2011	Sole 24 Ore	Prometia: per rilanciare il Paese semplificazioni e liberalizzazioni	Merli Alessandro	69
21/04/2011	Mattino	Tremonti: troppi controlli fiscali basta oppressione sulle imprese - Imprese, Tremonti frena sul fisco: "Basta opprimere"	Cifoni Luca	71
21/04/2011	Giornale	E il ministro si pente e promette: basta con le persecuzioni fiscali - Tremonti si pente: "Fisco meno oppressivo"	Bozzo Gian_Battista	75
21/04/2011	Corriere della Sera	Burocrazia e balzelli costano 21 miliardi	Bagnoli Roberto	78
21/04/2011	Giornale	La palude di scartoffie costa a ogni azienda un mese di lavoro l'anno	Borghi Claudio	79
21/04/2011	Unita'	Intervista a Maria Cecilia Guerra - "Il ministro spieghi come scova l'evasione"	Di Giovanni Bianca	82
21/04/2011	Corriere della Sera	Monti: piani per la crescita Il governo colmi il ritardo	Sensini Mario	83
UNIONE EUROPEA				
21/04/2011	Mattino	Schengen cambia le frontiere diventano mobili	Mercuri Carlo	84
21/04/2011	Libero Quotidiano	L'Europa ci deve 6,5 miliardi l'anno - L'Europa ci deve 6,5 miliardi	Bechis Franco	85

Se lavori in proprio,
possiamo fare
business insieme.

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE GIANNI GAMBAROTTA

ANNO IX - N. 78

GIOVEDÌ 21 APRILE 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 3503/03 (CONV. L. 54/06) ART. 1 COMMA 1, DED. MILANO

Canone Titolari P. n. 3,00

**BUSINESS
INSIEME**

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 10421
9 771722 385003

Rinnovabili in fuga da Confindustria

I player del fotovoltaico hanno iniziato ad abbandonare l'associazione di Viale dell'Astronomia. Lamentano di non essere stati rappresentati e tutelati soprattutto nel decreto incentivi, sollevando anche il problema di un conflitto d'interessi della Marcegaglia

DOPO LE BANCHE

QUESTIONE CAPITALE PER LE AZIENDE

di Gianni Gambarotta

I banchieri sono di solito persone che non protestano o per lo meno non lo fanno alzando la voce. E così si stanno comportando in queste settimane, durante le quali gli annunci dei loro aumenti di capitale occupano immancabilmente le prime pagine dei quotidiani finanziari. L'ultima notizia è di martedì e si riferisce a una mega operazione che la Banca Popolare di Milano, presieduta da Massimo Ponzellini, ha varato: si tratta di 1,2 miliardi di euro di ricapitalizzazione, circa il doppio rispetto a quanto la banca aveva precedentemente ipotizzato. Sempre martedì, alcuni analisti si sono occupati di Unicredit, reclamando per la banca guidata da Federico Ghizzoni un'iniezione da oltre 8 miliardi (notizia anticipata il 6 aprile da F&M), che avverrebbe dopo quelle già decise in un recente passato. Sono solo i due esempi più recenti di quanto sta avvenendo nel settore.

Perché questa corsa all'aumento di capitale? La motivazione ufficiale è che Bankitalia vuole che il sistema creditizio italiano si allinei, e in fretta, ai nuovi ratios patrimoniali imposti da Basilea 3. Alcuni fanno notare però che diverse banche sono già ben messe sotto questo profilo, eppure procedono ugualmente sulla strada tracciata da Via Nazionale. La ragione vera, accanto a Basilea 3, sarebbe anche un'altra: le sofferenze del sistema bancario italiano sono in realtà più alte di quanto fatto emergere finora da molti bilanci. Dunque è indispensabile un'operazione di radicale pulizia che a sua volta comporta, appunto, apporti di denaro fresco. Quando tutto sarà stato fatto secondo le indicazioni di Mario Draghi, il sistema sarà capitalizzato in maniera adeguata e potrà svolgere il suo compito di sostegno allo sviluppo economico, come si richiede da più parti, a cominciare dal governo.

Quindi le banche potranno aiutare le imprese. Ma è necessario che le imprese si aiutino da sole. E che non si limitino ad alzare la voce su certe tematiche. Ancora lunedì, Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, ha avanzato le sue richieste al governo, ha sollecitato maggiore attenzione, ha reclamato sostegni. E va bene. Però bisogna che il popolo degli imprenditori affronti una volta per tutte il tema della capitalizzazione delle aziende. È tradizione italiana avere aziende povere e imprenditori ricchi. Nel senso che chi si mette nel business, lo fa preferibilmente a leva: gli utili vengono invece, per così dire, personalizzati, l'imprenditore li fa entrare nel proprio patrimonio personale. Si calcola che il rapporto capitale/indebitamento delle industrie italiane sia un terzo rispetto a quello della migliore concorrenza, quella tedesca. È chiaro che in queste condizioni le possibilità di crescita in un contesto sempre più globalizzato sono minime, se non inesistenti.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

I pericoli dei pagamenti in ritardo

di Giuseppe Marotta

Dal 2012 scade la deroga quinquennale che ha permesso all'Italia di classificare tra i crediti bancari in default quelli alle imprese non rimborsati da oltre 180 giorni, anziché 90 (sofferenze, incagli, crediti ristrutturati, crediti scaduti o sconfinati). Questo imporrà maggiori costi al credito, visto la durata delle dilazioni è aumentata nel 2009 da 97 a 102 giorni.



**CORSA ALLA PRESIDENZA
E ora Emma
candida Squinzi**
A PAG. 2

Mr Tod's sempre più ricco. E più forte

Un bilancio d'oro (utile a 83 mln) alimenta la potenza finanziaria di Della Valle

Diego Della Valle è pronto a giocare le partite della grande finanza (da Res fino a Ntv) con le armi cariche. Il gruppo calzaturiero Tod's ha chiuso il 2010 con un utile netto di 83 milioni e distribuirà un dividendo di 2 euro per azione, che all'azionista di controllo (il presidente Diego, appunto) frutteranno ben 34,7 milioni di euro. Bene anche i ricavi, saliti del 9,6% a 577 milioni. Munizioni che consentiranno a Della Valle di coltivare i suoi molti interessi che piazano dalla finanza all'editoria, passando dallo sport (la famiglia è azionista di riferimento della Fiorentina) per arrivare alla cultura.

A PAG. 7

Benetton incassa in Italia ma spende all'estero

Con le maxi-tariffe Adr, Ponzano Veneto cresce Oltreconfine e sbarcherà in Borsa in Cile

Riprende vigore il processo di espansione all'estero del gruppo Benetton mentre sul fronte italiano sta per chiudersi la partita con l'Enac per il rinnovo del contratto di programma di Adr. Tradotto in soldoni, l'accordo garantirà alla controllata romana e, quindi a Gemina, un incasso fino a 8 euro in più a passeggero. Una boccata d'ossigeno per il gruppo che si avvia a sbarcare sulla Borsa di Santiago con la quotazione della controllata cilena Autopista del Pacifico.

A PAG. 6

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 20 aprile 2011

Italia					
FTSE MIB	22.248,24		+1,18%		
23.500				22.500	
23.000				22.000	
22.500				21.500	
22.000				21.000	
21.500				20.500	
21.000				20.000	
				19.500	
				19.000	
				18.500	
				18.000	
				17.500	
				17.000	
				16.500	
				16.000	
				15.500	
				15.000	
				14.500	
				14.000	
				13.500	
				13.000	
				12.500	
				12.000	
				11.500	
				11.000	
				10.500	
				10.000	
				9.500	
				9.000	
				8.500	
				8.000	
				7.500	
				7.000	
				6.500	
				6.000	
				5.500	
				5.000	
				4.500	
				4.000	
				3.500	
				3.000	
				2.500	
				2.000	
				1.500	
				1.000	
				500	
				0	
				-500	
				-1.000	
				-1.500	
				-2.000	
				-2.500	
				-3.000	
				-3.500	
				-4.000	
				-4.500	
				-5.000	
				-5.500	
				-6.000	
				-6.500	
				-7.000	
				-7.500	
				-8.000	
				-8.500	
				-9.000	
				-9.500	
				-10.000	
				-10.500	
				-11.000	
				-11.500	
				-12.000	
				-12.500	
				-13.000	
				-13.500	
				-14.000	
				-14.500	
				-15.000	
				-15.500	
				-16.000	
				-16.500	
				-17.000	
				-17.500	
				-18.000	
				-18.500	
				-19.000	
				-19.500	
				-20.000	
				-20.500	
				-21.000	
				-21.500	
				-22.000	
				-22.500	
				-23.000	
				-23.500	
				-24.000	
				-24.500	
				-25.000	
				-25.500	
				-26.000	
				-26.500	
				-27.000	
				-27.500	
				-28.000	
				-28.500	
				-29.000	
				-29.500	
				-30.000	
				-30.500	
				-31.000	
				-31.500	
				-32.000	
				-32.500	
				-33.000	
				-33.500	
				-34.000	
				-34.500	
				-35.000	
				-35.500	
				-36.000	
				-36.500	
				-37.000	
				-37.500	
				-38.000	
				-38.500	
				-39.000	
				-39.500	
				-40.000	
				-40.500	
				-41.000	
				-41.500	
				-42.000	
				-42.500	
				-43.000	
				-43.500	
				-44.000	
				-44.500	
				-45.000	
				-45.500	
				-46.000	
				-46.500	
				-47.000	
				-47.500	
				-48.000	
				-48.500	
				-49.000	
				-49.500	
				-50.000	
				-50.500	
				-51.000	
				-51.500	
				-52.000	
				-52.500	
				-53.000	
				-53.500	
				-54.000	
				-54.500	
				-55.000	
				-55.500	
				-56.000	
				-56.500	
				-57.000	
				-57.500	
				-58.000	
				-58.500	
				-59.000	
				-59.500	
				-60.000	
				-60.500	
				-61.000	
				-61.500	
				-62.000	
				-62.500	
				-63.000	
				-63.500	
				-64.000	
				-64.500	
				-65.000	
				-65.500	
				-66.000	
				-66.500	
				-67.000	
				-67.500	
				-68.000	
				-68.500	
				-69.000	
				-69.500	
				-70.000	
				-70.500	
				-71.000	
				-71.500	
				-72.000	
				-72.500	
				-73.000	
				-73.500	
				-74.000	
				-74.500	
				-75.000	
				-75.500	
				-76.000	
				-76.500	
				-77.000	
				-77.500	
				-78.000	
				-78.500	
				-79.000	
				-79.500	
				-80.000	
				-80.500	
				-81.000	
				-81.500	
				-82.000	
				-82.500	
				-83.000	
				-83.500	
				-84.000	
				-84.500	
				-85.000	
				-85.500	
				-86.000	
				-86.500	
				-87.000	
				-87.500	
				-88.000	
				-88.500	
				-89.000	
				-89.500	
				-90.000	
				-90.500	
				-91.000	
				-91.500	
				-92.000	
				-92.500	
				-93.000	
				-93.500	
				-94.000	
				-94.500	
				-95.000	
				-95.500	
				-96.000	
				-96.500	
				-97.000	
				-97.500	
				-98.000	
				-98.500	

GIOVEDÌ 21 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 94

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

SIMPLY CLEVER
SKODA
ŠKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.



La trimestrale
Auto Fiat in utile
Balzo in Borsa
di R. Polato e B. Carretto
a pagina 30



Fotografia
Capolavori del Louvre
reinventati da Jodice
di Vincenzo Trione
a pagina 38



Coppa Italia
Il Palermo ferma
un Milan non al top
Servizi, pagelle e analisi
alle pagine 48 e 49

Ora anche con motore
1.6 TDI GreenLine.
Consumo massimo di carburante,
urbano/extraurbano/combinato:
5,2/4,2/4,6 (l/100km). Emissione
media di biossido di carbonio (CO2):
119 (g/km). Dati riferiti a ŠKODA Yeti
Active 1.6 TDI CR 177 kW/105 CV GreenLine.

PROPOSTE INUTILI E PERICOLOSE

LA PLASTICA ISTITUZIONALE

di MICHELE AINIS

Potremmo iscrivere alla fiera dell'ovvio la proposta dell'onorevole Ceroni, benché il Palazzo l'abbia salutata con fragore. Potremmo gettare nel cestino dei farmaci scaduti quest'ultima iniezione ri-costituente. A che serve infatti dichiarare — già nel primo articolo della nostra Carta — che il Parlamento è l'organo centrale del sistema, che per suo tramite s'esprime la volontà del popolo, che il popolo a sua volta designa deputati e senatori attraverso un rito elettorale? Magari può servire a ricordarci che in quel posto lì ci si va per elezione, non per cooptazione, non per nomina d'un signorotto di partito, come c'è scritto nel «Porcellum». Ma tutto il resto è già nero su bianco nella Costituzione: articoli 55 e seguenti. Basta sfogliare qualche pagina, dopodiché non è una gran fatica.

Le leggi inutili, diceva Montesquieu, indeboliscono quelle necessarie. E infatti almeno un quarto del tempo speso dai costituenti nel 1947 fu dedicato a interrogarsi su quanto avesse titolo per entrare nella Carta, allo scopo di non sottrarre dignità e prestigio. Scrupoli d'altri tempi, diremmo col senno di poi. D'altronde, proprio l'articolo 1, con questa folla di chirurghi plastici che sgomitano attorno al suo capezzale, ne è la prova più eloquente. C'è per esempio la proposta — avanzata a turno da Segni e da Brunetta, dai radicali, dallo stesso Berlusconi — d'espellere il lavoro dai fondamenti della nostra convivenza. Parola comunista, dicono: meglio libertà. Anche se la libertà già alberga, come nocce nel mallo, nella democrazia evocata dall'articolo 1.

Non importa, costruire una democrazia al quadrato. E poi, libertà di chi? Del popolo, ovviamente. Sicché potremmo scrivere così: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul Popolo della libertà».

Il guaio è che proprio questa parrebbe l'intenzione di Ceroni, nonché dei molti che annuiscono in silenzio. Se non il testo, stavolta fa fede il contesto. Ossia la relazione che accompagna la proposta, dove s'alza il tiro contro gli organi di garanzia costituzionale, a partire dal capo dello Stato. Dove si denunciano abusi e prepotenze a scapito della «centralità parlamentare» (a proposito, ma non fu uno slogan degli anni Settanta, i nostri anni più rossi? Si vede che i politici sono diventati un po' daltónico). Dove infine si disegna un modello di democrazia plebiscitaria. Conviene allora dirlo con chiarezza: così usciremmo fuori dalla Costituzione. Non solo da quella italiana, ma da qualunque altra. Come scrissero i rivoluzionari del 1789, se una società non regola la separazione dei poteri, non ha una Costituzione.

Eppure è esattamente questo che ci sta succedendo. La proposta Ceroni è figlia d'un clima che nega il valore stesso delle regole, perché l'unica regola vigente è quella che ciascuno sagoma attorno al suo pancione, come una cintura. Non a caso la parola più abusata è «versione», e infatti ieri è risuonata mille volte. Nel frattempo sulla Consulta piovono conflitti come rane (l'ultimo è sempre di ieri). Servirebbe una tregua, una vacanza, un giorno di riposo. Ma intanto ci servirà l'ombrello.

© FOTOCOPIAZIONE ASSOCIATI

Il conflitto

Muore un celebre inviato, tre feriti. L'ultimo messaggio: le forze di Gheddafi bombardano, non c'è segno della Nato



Il fotografo Tim Hetherington ucciso ieri a Misurata. A destra, Chris Hondros e Michael Christopher Brown rimasti feriti

Fuoco sui reporter occidentali in Libia Consiglieri militari italiani a Bengasi



Fuoco sui giornalisti occidentali in Libia. Ucciso a Misurata un celebre fotoreporter e regista inglese, Tim Hetherington, 41 anni, nominato all'Oscar per il suo film *Restrepo*. Feriti altri tre colleghi. L'ultimo messaggio: le forze di Gheddafi bombardano, non c'è segno della Nato. Intanto a Bengasi arrivano i consiglieri militari italiani per aiutare i ribelli libici. Sul campo anche inglesi e francesi. Dagli Usa forniture tattiche.

ALLE PAGINE 2 E 3
L. Cremonesi, Frattini, Offeddu Olimpio

UNA GUERRA OSCURA E QUASI DIMENTICATA

di ANTONIO FERRARI

È un abbraccio ai colleghi che non hanno temuto di rischiare la vita per il dovere di testimoniare. Sono stati colpiti perché volevano raccontare che cosa succede sul fronte e nelle retrovie di un conflitto sporco, dove non esistono più regole, se non quella dei mercenari pagati dal tiranno che ammazza senza provare alcun senso di colpa.

CONTINUA A PAGINA 2

La proposta di Ceroni per «ristabilire la centralità del Parlamento». Protestano Pd e Idv

Costituzione, si riapre lo scontro

Deputato pdl attacca Consulta e Quirinale: cambiare l'articolo 1

Giannelli



ARTICOLO UNICO

L'ITALIA ERA UNA REPUBBLICA DEMOCRATICA

I nuovi timori del Cavaliere per i sondaggi su Milano

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 9

Il deputato del Pdl Remigio Ceroni propone di riscrivere l'articolo 1 della Costituzione perché ci sono troppe «ingerenze sull'attività legislativa» e quindi occorre «restituire centralità al Parlamento» rispetto a magistratura, Consulta e presidenza della Repubblica. E scontro con l'opposizione: Pd e Idv gridano al golpe. Dal Quirinale nessuna reazione ufficiale.

ALLE PAGINE 5 E 6

Il governo e le inchieste

Riforma della giustizia: ora spunta la trattativa

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 8

Tremonti agli imprenditori: basta con l'oppressione fiscale

Basta con l'«oppressione» dei controlli fiscali sulle imprese, bisogna «concentrarli». Lo ha sostenuto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, durante un'audizione sulle norme anti-scalata alla Camera. La burocrazia amministrativa costa alle imprese italiane 21,5 miliardi di euro l'anno, all'incirca un punto e mezzo di Pil. Anche le società più grandi non se la cavano meglio: secondo Tremonti, «per quotare in Borsa un'azienda da 80 milioni di capitalizzazione, i costi sono dell'8 per cento».

ALLE PAGINE 14 E 15

Baccaro, Basso, R. Bagnoli, Sensi

Scenari dopo lo stop

SENZA NUCLEARE PIÙ GAS E CARBONE

di MARZIO GALEOTTI

L'emendamento presentato dal governo che blocca e rimanda al futuro più o meno remoto la rinascita nucleare italiana è figlio di molti padri.

CONTINUA A PAGINA 42 • SERVIZI ALLE PAGINE 18 E 19

Il caso Craxi

LA FIGURA (AMBIGUA) DELL'INGRATO

di PIERLUIGI BATTISTA

Le parole amare di Stefania Craxi sull'immagine «miserevole» dell'Italia guidata da Berlusconi sono state criticate come segno di «ingratitude». La gratitudine, in politica, ha un valore ambiguo.

ALLE PAGINE 10 E 11

Modelli sbagliati

NOI EUROPEI FANATICI DI WAL-MART

di MASSIMO MUCCHETTI

Un nuovo spettro si aggira per l'Europa: il populismo nazionalista, generato dalla frattura tra classi dirigenti e masse popolari. Non è una bella notizia.

CONTINUA A PAGINA 42



Una donna di 29 anni era scomparsa durante una gita con la famiglia ad Ascoli Uccisa, il mistero della svastica sul corpo

di FRANCESCO ALBERTI

La cercavano da due giorni tra i boschi che circondano Ascoli. L'hanno ritrovata ieri pomeriggio tra i colli del Tevere. Carmela Rea, 29 anni, madre di una bimba di 18 mesi, è stata uccisa: ferite da arma da taglio ovunque. E, sulla schiena, impresso a sangue, un simbolo che assomiglia a una croce uncinata.

ALLE PAGINE 22 E 23

Settimana Santa

I riti nei giorni della Passione: precetti e letture dei non praticanti

di ARMANDO TORNO

A PAGINA 27

Le prove Invalsi

Più «matematica argomentativa»: la novità dei test nelle scuole

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 28

ALDO CAZZULLO
VIVA L'ITALIA!
in difesa della Resistenza
100.000 COPIE



La scienza
Tutti in piedi
perché la sedia
è nostra nemica
ENRICO FRANCESCHINI
E IRENE MARIA SCALISE



Diario
Il trono
se la monarchia
diventa favola
CERCAS, LLOYD
E NIOLA



La cultura
Biennale nel caos
dubbi sul progetto
e addio di Sgarbi
DARIO
PAPPALARDO

ŠKODA Yeti.
Il SUV compatto
anche nelle emissioni.

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

**Ora anche con motore
1.6 TDI GreenLine.**

Consumo massimo di carburante,
urbano/extraurbano/combinato:
5,2/4,2/4,5 (l/100km). Emissione
massima di biossido di carbonio (CO₂):
119 (g/km). Dati riferiti a ŠKODA Yeti
Active 1.6 TDI CR 77 Kw/105 CV GreenLine.

giovedì 21 aprile 2011

12

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 94 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 21 aprile 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CECILIO GORIO 100 - TEL. 06/47871. FAX: 06/4787202. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 4884 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANCINI & C. MILANO - VIA NERVESA 31. TEL. 02/5814111. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTUGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00. CANADA: \$ 2,00. CROAZIA: \$ 1,00. EGITTO: £ 1,50. REPUBBLICA CECIA: CZK 10. SLOVACCHIA: SKK 600. SVEVIA: € 2,00. SVIZZERA: SFR 3,00. ECONO DI C. VENEZIA: € 2,00. TURCHIA: ₺ 1,00. UK: £ 1,00. USA: \$ 1,00.

Dal Pdl un emendamento che mette il Parlamento al di sopra di Quirinale, magistratura e Consulta. Rimpasto, una legge per aumentare le poltrone

Costituzione, attacco all'articolo 1

Il Cavaliere vuole bloccare anche il processo Mediaset. Castelli contro il Colle

Pd e Idv: trucco per evitare il voto

Romani: rinvio sul nucleare per verifica Ue

ROMA—Nucleare: il governo cancella le norme presenti nel referendum. Lo annuncia il ministro Romani: «L'abrogazione è necessaria per una riflessione a livello Ue». Duro attacco del segretario del Pd, Bersani: «Fanno marcia indietro nel giorno del colpo mortale alla energia solare».

SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

Il retroscena

Asse con Marcegaglia contro il referendum

ROBERTO MANIA

FURTO di referendum. Le lobby dell'atomo, in seno alla maggioranza di centro-destra, hanno lavorato per questo: evitare il voto che avrebbe cancellato per sempre il ritorno italiano al nucleare. Lo hanno fatto dietro le quinte. Come sempre in questi casi. Con i sondaggi sul tavolo e le stime degli affari che sarebbero saltati. Ma ieri, dopo il Comitato Direttivo prepasquale di Viale dell'Astronomia, quel disegno è diventato pubblico. Gli industriali cantavano vittoria.

SEGUE A PAGINA 13



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

L'analisi

La maggioranza senza freni

CLAUDIO TITO

IN QUELLA che Silvio Berlusconi ormai chiama la «guerra» contro i magistrati, sembra tutto possibile. La maggioranza di centro-destra si presenta in Parlamento e all'opinione pubblica sollevata da qualsiasi freno inibitorio. Alla ricerca dell'arma più efficace per vincere la battaglia finale. La Costituzione e le basilari norme del diritto diventano così un intralcio da superare con repentine e fantasiose riforme.

SEGUE A PAGINA 31

Il reportage

Perché la Moratti può perdere Milano

ALBERTO STATERA

MILANO LA CARICATURA dei sanbabilini del terzo millennio irrompe nella sala del Pontificio Istituto delle Missioni Esterie, affollato a sera di 500 scout cattolici, mentre flebile dal palco Letizia Moratti recita la pallida caricatura del riformismo meneghino ai tempi del feudalesimo berlusconiano. I ragazzi in platea non si spaventano, ai neofascisti nerovestiti gridano: «buffoni, buffoni!».

SEGUE A PAGINA 9

Intervista all'ex segretario Pd: governo di transizione o uniti al voto

Veltroni: Casini si allei con noi o Berlusconi rinvince le elezioni

GOFFREDO DE MARCHIS A PAGINA 7

Giallo ad Ascoli. Melania Rea aveva 29 anni: sul cadavere anche una siringa. Nella stessa zona un altro omicidio

Donna uccisa nel bosco, svastica sul corpo

Libia, gravissimo un altro giornalista Usa
L'Italia addestrerà i ribelli nella battaglia di Misurata muore fotoreporter inglese

FRANCESCHINI E NIGRO A PAGINA 16



ROMA—Nuovo delitto nei dintorni di Ascoli Piceno. Una donna di 29 anni, Melania Rea è stata trovata uccisa con una svastica e diverse siringhe sul corpo. La donna era scomparsa durante una gita con il marito e la figlioletta di 18 mesi. Il cadavere è stato scoperto a Ripe Civitella nel Teramano.

SERVIZI ALLE PAGINE 20 E 21

Ritorno nel Far West archeologico di Pompei

FRANCESCO MERLO



POMPEI (Napoli)

GLI sembrano «maledettamente meridionali», come i grattacieli di spazzatura urbana, anche il calcestruzzo di Pompei, vecchio o nuovo ma sempre infiltrato d'umidità, e i ponteggi e i puntelli che «ricordano più le emergenze di Beirut che la manutenzione quotidiana dei cantieri sempre vivi di Efeso o di Delo», e poi il cemento armato comunque ossidato, le tettoie di zinco, gli impacchettamenti informi e i crolli, «quelli di orsono sei mesi e quelli evidentemente in attesa, quelli incombenti», i crolli come cifra antropologica del sud del pianeta: «Meridione è il mondo dove le cose non si consumano, crollano; non cambiano, crollano; non si evolvono, crollano».

Dunque persino Deniz, il mio amico turco di Smirne, che è un magnifico pasticcio di storia conservata e di modernità sgangherata, dice con un sorriso complice: «Pompei è maledettamente meridionale. Legge, per esempio, nel primo e unico avviso bilingue ai visitatori: «Non permetteteci agli «stray dogs» contatto alcuno».

ALLE PAGINE 33, 34 E 35

150 LE STORIE D'ITALIA

IL 3° DVD "EMIGRANTI: LA RICERCA DELLA FELICITÀ" DI MELANIA MAZZUCCO DOMANI con la Repubblica + L'Espresso

Il caso

Delitto Rostagno le carte del depistaggio

dal nostro inviato

GIUSEPPE D'AVANZO

CHICCA Roveri, la compagna di Mauro Rostagno, non ha avuto modo di apprezzare il rigore del giornalismo italiano. È questo il suo esordio: «Non riuscirò mai a capire la leggerezza con cui fate il vostro lavoro. Non capirò il silenzio che circonda il processo per la morte di Mauro».

SEGUE A PAGINA 19
CON UN ARTICOLO
DI PALAZZOLO

La storia

Corsi preparato e biberon il codice del papà perfetto

dal nostro inviato

ANALISA GINORI

PARIGI UN TEMPO eravamo tenuti alla larga, considerati inutili almeno per gran parte dei primi mesi di vita del bambino. Oggi invece se dici che non vuoi entrare in sala travaglio con tua moglie rischi il divorzio». Da comparsa, a protagonisti. Dal «pater familias» ai papà-chiocci.

SEGUE A PAGINA 23

Le vittime su Facebook
Gioco macabro sulla Thyssen



A PAGINA 20

Hai scritto un libro?

INVIACILO ENTRO IL 13/05/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di poesie, narrative e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.165.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.lgs. 196/2007. I dati iscritti non saranno restituiti.

Antonio Volpi
Un delitto banale

Una fitta rete di eventi distruggerà ogni certezza. Un racconto clinico ma leggero.

F. B. Arredamenti
Contract
Roma
Viale G. Cesare, 95/95a
Tel. 06 3611430
e-mail: info@fbarredamenti.it

Il Messaggero

Sfoglia il nuovo giornale digitale su **IL MESSAGGERO.IT**

Arredamenti civili
e comunitari
tendaggi - letti - divani e
tessuti per arredamento

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 2 - € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 21 APRILE 2011 - S. Gerardo abate

Istituzioni e provocazioni LA GARANZIA DEL QUIRINALE L'OFFENSIVA DI BERLUSCONI

di GIOVANNI SABBATUCCI

NEI primi cinque anni del suo mandato presidenziale, Giorgio Napolitano è riuscito quasi miracolosamente a costruire attorno alla sua persona un'area di consenso assai più ampia della maggioranza che lo aveva eletto nel maggio del 2006. Consenso popolare certificato dai risultati dei sondaggi che gli attribuiscono stabilmente percentuali di gradimento molto superiori a quelle di qualsiasi politico in attività.

Ma anche consenso politico, espresso in ripetute attestazioni di stima da parte di esponenti dell'uno e dell'altro schieramento: quasi che, al di là di punzecchiature e sollecitazioni inopportune che pure non sono mancate in questi anni, si avvertisse da parte dei più la necessità di mantenere una zona di rispetto attorno alla massima carica dello Stato o, più probabilmente, si capisse l'opportunità di non entrare in aperta collisione con essa. Da qualche tempo in qua, si ha l'impressione che ogni limite sia cancellato, ogni remora accantonata: quasi che l'accresciuto prestigio del Quirinale, anziché preservarlo dalle invasioni di campo, lo abbia reso più strategico e quindi paradossalmente più esposto alle mire delle forze politiche. Mentre, dal fronte dell'opposizione, voci per fortuna isolate chiedono al presidente della Repubblica di sospendere le prerogative di un Parlamento legittimo fino a prova del contrario, dalle file della maggioranza, e più ancora dagli organi di stampa governativi, gli attacchi espliciti al capo dello Stato si fanno sempre più frequenti. Prima le critiche mosse al Presidente per aver condannato gli sciagurati manifesti milanesi su procure e Brigate rosse senza aver nel contempo deplorato gli eccessi della magistratura inquirente.

Poi l'iniziativa estemporanea di un deputato marchigiano del Pdl che propone di inserire nell'articolo 1 della Costituzione un riferimento alla centralità del Parlamento (ma non ci avevano detto che proprio quella centralità andava limitata a vantaggio dei poteri dell'esecutivo): dove si esprime, peraltro in termini impropri, l'insolenza, diffusa nel centrodestra, contro qualsiasi potere terzo — compreso ovviamente quello del Quirinale — che possa opporre ostacolo al pieno dispiegarsi della volontà del blocco compatto costituito da governo e maggioranza. Si direbbe che si tratta di censure individuali, non avallate dalla dirigenza del Pdl. Ma il loro sovrapporsi fa pensare a qualcosa di non casuale.

CONTINUA A PAG. 10

Processo Mediaset a Milano: il governo solleva il conflitto d'attribuzione Costituzione, nuovo scontro Deputato del Pdl: il Colle conta troppo, cambiamo l'articolo 1

LIBIA

Battaglia a Misurata fotoreporter assassinato



A Misurata sotto assedio da oltre un mese ieri ha perso la vita un famoso fotoreporter, il britannico Tim Hetherington probabilmente ucciso da uno dei tanti ceccini del rais. Altri tre suoi colleghi sono rimasti feriti, tra loro è in gravi condizioni l'americano Chris Hondros che lotta tra la vita e la morte. Hetherington (nel riquadro piccolo) è l'autore della foto che pubblichiamo e che rappresenta un soldato americano in Afghanistan. Immagine che è stata premiata con il World Press Photo.

ROMAGNOLI A PAG. 15

ROMA — Un deputato marchigiano del Pdl, Remigio Ceroni, deposita un ddl per cambiare l'articolo 1 della Costituzione e si scatena la bagarre. Obiettivo della proposta eridare centralità al Parlamento nel sistema istituzionale della Repubblica. Secondo Ceroni ci sono stati anche casi di «alcune ingerenze» del Capo dello Stato. La proposta di legge costituzionale, che rivede il principio secondo il quale tutti i poteri dello Stato hanno pari dignità, consta di un solo articolo. Ceroni precisa: iniziativa personale. Ironizza il segretario del Pd Bersani: «Scrivano che la Repubblica è fondata su Scilicet». Intanto, sul processo Mediaset il governo solleva il conflitto d'attribuzione.

Tremonti: basta
oppressione
del fisco
sulle imprese

Cifoni a pag. 7



Stop al nucleare
il Senato dice sì
Romani: superato
il referendum

Corrao a pag. 6

BERTOLINI MELI, CACACE, GUARNIERI, RIZZI E STANGANELLI ALLE PAG. 2 E 3

Camda, 29 anni, era in gita con la famiglia. Nella stessa zona un altro omicidio a gennaio Uccisa e sfregiata con una svastica Ascoli, ritrovato il corpo della donna scomparsa tre giorni fa

ASCOLI — È stata sgozzata Carmela Rea, detta Melania, la ventinovenne di cui si erano perse le tracce sul Colle San Marco di Ascoli Piceno tre giorni fa. Sul cadavere una svastica, inciso sulla schiena, due siringhe conficcate nel corpo e altri segni di violenza ma non sessuale. Il cadavere è stato trovato ieri pomeriggio a 18 chilometri in linea d'aria dal punto in cui Melania era scomparsa. La donna si era recata in gita col marito e la figlialetta di un anno e mezzo. «Dove andare in bagno, torno subito», avrebbe detto Carmela prima di sparire. Il luogo in cui è scomparsa è vicino a Bosco dell'Impero, dove nel gennaio scorso fu trovato il cadavere di un'altra donna.

IL SEQUESTRO



Festa per Wojtyla beato, scoperti falsi gadget

La Guardia di Finanza ha sequestrato più di cinque milioni di pezzi: orologi, penne, portachiavi con l'immagine di Karol Wojtyla. I gadget erano destinati a essere immessi sul mercato illegale il primo maggio, in occasione della beatificazione di Giovanni Paolo II: un evento mondiale, con tanti fedeli pronti ad acquistare un ricordo, anche piccolo, dell'evento. Il materiale è stato trovato in alcuni capannoni e negozi gestiti da cittadini cinesi a Tor Bella Monaca e in un negozio dell'Esquilino.

vanoli Paolo II: un evento mondiale, con tanti fedeli pronti ad acquistare un ricordo, anche piccolo, dell'evento. Il materiale è stato trovato in alcuni capannoni e negozi gestiti da cittadini cinesi a Tor Bella Monaca e in un negozio dell'Esquilino.

BIAGINI A PAG. 11

PANARELLA IN CRONACA

Il sistema del Madoff dei Parioli nella sentenza del Riesame «Così Lande truffava i clienti»

ROMA — «Un sodalizio criminoso collaudato negli anni», così i giudici del Riesame, che hanno confermato il carcere per Roberto Torregiani, definiscono l'organizzazione di Gianfranco Lande accusato di avere messo a segno la truffa dei Parioli. Il Tribunale spiega il meccanismo dell'inganno ai clienti, con tre società dallo stesso nome ma sede in Paesi diversi, e sostiene che i soldi investiti dagli indagati potrebbero non essere perduti, come quelli dei clienti, ma trovarsi al sicuro.

Erante a pag. 13

AMALATTEA
Formaggio di capra
Ricca in CALCIO
800-017778
MAGGIORI COMMERCIALI

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO

CONFESSO di aver molto apprezzato il ritorno di Gino Paoli alla musica jazz. Paoli è un grande artista e un grande uomo che non ha nessuna intenzione, per nostra fortuna, di abbandonare il campo. Come saremo stati più poveri di emozioni ed atmosfere se Gino avesse fatto un concorso ad un ministero e da tempo in pensione giocasse a bocce vicino casa. Al contrario, pochi giorni fa abbiamo ascoltato in un concerto jazz, rinnovando la stima e l'affetto nei suoi confronti. Un artista veramente e fortunatamente senza fine.

© RIPRODUZIONE VIETATA

Rugby, spunta l'ipotesi Olimpico in attesa del nuovo Flaminio Il Sei Nazioni resta a Roma

di PIERO MEI

ROMA va in mèta: il Sei Nazioni di rugby resta nella Capitale anche per l'avvenire. Del resto questo scenario migliore di Roma per questo sport trendy che mobilita legioni di turisti? E poi Roma vuole proporsi come sede olimpica per i Giochi del 2020: sarebbe stato uno svilimento compromettente quello di perdere l'ospitalità di un torneo così prestigioso, una epopea sportiva da fare invidia a Wimbledon, Monza e, per tenerci in città, Piazza di Siena.

Continua a pag. 10
RICCI BITTI
NELLO SCARTO

Hai scritto un libro?
INVIACILO ENTRO IL 13/05/2011
Enrica Corradini
Goccia Leone
Riscattare il presente nel passato.
Riscattare e abbandonarsi alle emozioni.

Il giorno di Branko

Ariete, tutto diventa facile e suggestivo
BUONGIORNO, Ariete! Antonio Fogazzaro scrive alla sua amata Elena: «Stasera al tramonto guardo dall'alto di un promontorio l'Venezia tremare e ardere tra le nuvole rosse del ponente sulla marina». Così voi, innamorati, guarderete fino al 15 maggio Venere splendente nel segno in compagnia straordinaria di Marte, Giove, Urano, Mercurio. Cinque pianeti insieme, come cinque soldati che vi guideranno anche nelle lotte professionali e finanziarie. Siete i vincitori di domani, se saprete tenere a bada Saturno sempre in grado di concludere qualche vecchia intesa, per ricominciare... Auguri!

L'oroscopo a pag. 10



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 21 APRILE 2011 • ANNO 145 N. 110 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO - www.lastampa.it



Si allunga la vita in Europa Il futuro sarà da centenari

Secondo una ricerca inglese uno su quattro dei bambini nati oggi vivrà per un secolo
Feltri, Malaguti e Zafesova PAG. 12-13



Il guru di Slow Food «Langhe salvate dalla Ferrero»

Carlin Petrin ricorda Pietro Ferrero e racconta come il gruppo simbolo di Alba ha affrancato la sua terra
Giuseppe Salvaggiolo A PAGINA 21



Idee per il week end Pasqua in cerca degli angeli

Cinque mostre dal Trecento ad oggi sulle creature che nella tradizione cristiana vivono presso Dio
ALLE PAGINE 40 E 41

Il ministro: meno burocrazia. Gli industriali: bene

Tremonti: troppi i controlli fiscali sulle imprese

Stop al nucleare, sì del Senato
Romani: referendum superato

UN PAESE SENZA ENERGIA

MARIO DEAGLIO

La marcia indietro del governo sulla costruzione di quattro centrali nucleari mira a evitare un «no» popolare non solo in questo referendum ma anche - e soprattutto - negli altri due con i quali gli italiani sono chiamati a esprimersi il 12 giugno: quello sulla privatizzazione dell'acqua e quello sul legittimo impedimento. Un «no» sul nucleare, sull'onda dell'incidente alla centrale atomica giapponese di Fukushima, potrebbe infatti facilmente tirarsi dietro altri due verdetti negativi; e se l'impatto emotivo di Fukushima inducesse più della metà degli elettori a recarsi alle urne - dopo una lunga serie di referendum in cui il «quorum» non è stato raggiunto - l'incidente atomico porterebbe al sibramento sia della privatizzazione dell'acqua sia delle norme sul legittimo impedimento che stanno particolarmente a cuore al presidente del Consiglio. Questo sembra essere il retroscena politico della rinuncia-rinvio del governo sul nucleare.

CONTINUA A PAGINA 39

PROPOSTA PDL

«Riscrivere l'articolo Uno della Carta»

Bufera su Ceroni: Camere sovrane su toghe e Colle Pd e Idv: è una follia
Francesco Grignetti A PAGINA 8

Caselli replica a Confindustria Torino: è stata solo applicata la legge

Gli industriali sulla Thyssen “Trattati peggio degli scafisti”

FOLLIA SU FACEBOOK

Un Gratta & Vinci sugli operai morti

Gianni Armand-Pilon
A PAGINA 17

DA ITALIA E FRANCIA ISTRUTTORI MILITARI PER I RIBELLI. GLI 007: HANNO AVUTO ANCHE ARMI MADE IN ITALY

Libia, due fotoreporter uccisi negli scontri



L'ultima foto inviata ieri da Misurata da Chris Hondros prima di cadere insieme con un collega americano sotto i colpi di mortaio
Rampero PAG. 2 E 3

IMIEI AMICI TIM E CHRIS

MIMMO CÀNDITO

In questo dannato buco dell'inferno, ieri sono stati ammazzati anche due giornalisti.

CONTINUA A PAGINA 3

TUTTA LA VITA PER UNO SCATTO

PIETRO MASTURZO

C'è chi per lavoro rischia la vita per uno scatto come quello che vedete qui sopra.

CONTINUA A PAGINA 39

ASCOLI

Donna uccisa Sul corpo una svastica

La ventinovenne era scomparsa durante una gita col marito e la figlia
«Vado in bagno»
Mauro Montali
A PAGINA 16

LA STORIA

Un'ex bancaria “Ho comprato io l'isola di Spargi”

GIANNI SILVESTRI
CITTÀ DELLA PIEVE (PARUGIA)

È sempre stato il mio sogno comprarmi un pezzo di paradiso. Non sapevo fosse così semplice.

CONTINUA A PAGINA 19

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Il pidelle Ceroni ha presentato una proposta di legge per cambiare l'articolo 1 della Costituzione. Oltre che sul lavoro (quando c'è), l'Italia diventerebbe una Repubblica fondata «sulla centralità del Parlamento» e quindi del governo, che salirebbe di un gradino nella scala del potere, guardando dall'alto il Capo dello Stato e la Corte Costituzionale. Sbaglieremmo a liquidare la democrazia secondo Ceroni come un esercizio di folklore. Dietro quella proposta c'è un sentimento diffuso: il bisogno di essere governati. Ma ne affiora anche un altro meno nobile: il disgusto non solo per i politici, ma per la politica in sé, che è l'arte estenuante e indispensabile del compromesso, come ben sa chiunque sia sopravvissuto a un'assemblea di condominio.

Ceroni e Democrazia

La democrazia rappresentativa, nella quale abitiamo non così felicemente da oltre mezzo secolo, si fonda su tre pilastri. Il suffragio universale, il primato della Costituzione e la separazione dei poteri, cioè quel gioco di pesi e contrappesi in base al quale persino Obama, l'uomo più potente del mondo, non può aumentare le tasse ai ricchi perché il Congresso a maggioranza repubblicana glielo impedisce, ed entrambi, Presidente e Congresso, devono poi vedersela con la Corte Suprema. Se il suffragio universale abbatte gli altri due pilastri e chi vince le elezioni può fare quel che gli pare, la democrazia si trasforma in una cosa diversa: la dittatura parlamentare. Un nome troppo lungo e infatti dopo un po' finisce sempre per accorciarsi. Facendosi chiamare dittatura.



Storica NATIONAL GEOGRAPHIC



N. Verde: 800 128 821

Con FMQ il rifornimento lo fai in azienda in modo sicuro, pratico e conveniente.

www.brcfuelmaker.it

1,40 € jeudi 21 avril 2011 - Le Figaro N° 20 751 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Le milliardaire Donald Trump rêve de la Maison-Blanche

PAGE 16

La France numéro un de l'antiterrorisme en Europe

PAGE 10



LE FIGARO

Demain
Le Figaro
Magazine

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Exilés fiscaux: Bercy récupère un milliard d'impôts

PAGE 19

Schneider: pas d'acquisition majeure en 2011

PAGE 22

Comment Jean-Bernard Lévy a transformé Vivendi

PAGE 20



2012: les candidats à la chasse aux signatures

PAGE 3

L'Inde saisie par la fièvre électorale

PAGE 7

L'Italie renonce à son programme nucléaire

PAGE 8



Des bâtiments historiques convertis en résidences pour seniors

PAGE 9

Cristina Branco, symbole du renouveau du fado

PAGE 28

Le Figaro littéraire Ces étrangers fous de littérature française

4^e CAHIER

Arnaud Montebourg

Invité du «Talk Orange-Le Figaro»

PAGE 4



ALG 180DA AND 130DC BEL 130DC DOM 230C CH 130PS CAN 425SC D 210A A 3E ESP 230C GR 170C ITA 230C LUX 150C NL 230C H 830 HUF

PORT CONT. 230C SVN 230C MAR 140H TUN 230TU USA 425P ZONE CFA 1600CFA ISSN 0182-5832

Des conseillers militaires français auprès des rebelles libyens

Comme Paris, Londres et Rome vont envoyer une dizaine d'officiers de liaison pour aider la rébellion.

PAGE 5 ET L'EDITORIAL PAGE 15



Sarkozy opte pour une prime obligatoire aux salariés

SOUÇIEUX que les employeurs partagent les fruits de la reprise avec leurs salariés, Nicolas Sarkozy a tranché hier soir en faveur du versement d'une prime obligatoire et pérenne dans les entreprises de plus de 50 personnes qui affichent des dividendes en hausse. Les modalités précises (montant...)

sont quant à elles renvoyées à des négociations avec les syndicats. Le versement de cette prime sera en revanche facultatif dans les entreprises de moins de 50 salariés. Le montant en deçà duquel les PME seront exonérées de cotisations sociales reste encore à définir.

PAGE 19

Après les groupes sanguins, bientôt une classification pour la flore intestinale



DES CHERCHEURS européens ont révélé hier, dans la revue *Nature*, que les cent mille milliards de bactéries qui colonisent nos intestins se divisent en trois grandes catégories, à l'instar des groupes sanguins. La découverte de ces « entérotypes » ouvre d'immenses perspectives thérapeutiques, notamment

dans la lutte contre le diabète, l'obésité ou les maladies inflammatoires de l'intestin, comme la maladie de Crohn. Elle laisse également entrevoir la possibilité d'aller vers une médecine personnalisée, capable de pronostiquer ces pathologies, souvent incurables, avant qu'elles ne se déclarent.

PAGE 11

HISTOIRE DU JOUR

L'encre sympathique n'est plus un secret-défense

Tous les enfants se sont amusés à écrire des messages secrets en trempant une plume dans du jus de citron, pour ensuite faire apparaître le texte à la chaleur d'une bougie. Mais, pour les vrais espions, l'encre invisible n'a, pendant très longtemps, rien eu d'un jeu d'enfant. Depuis l'Antiquité, les chefs militaires ont eu recours à toutes sortes de recettes pour faire passer des messages à la barbe de l'ennemi. Les plus simples - à base de vinaigre, de jus de fruits, de lait, de miel ou même d'oignons pressés - sont abondamment répertoriées. D'autres, un peu plus sophistiquées, étaient considérées jusqu'ici comme assez sensibles pour rester enfouies dans les archives de la CIA. C'est seulement à la faveur du développement

des nouvelles technologies que la centrale de renseignement américaine vient de « déclassifier » six documents datant de la Première Guerre mondiale. L'un d'eux, rédigé en français en 1918, dévoile la formule utilisée par les Allemands - un mélange à base d'aspirine. D'autres sortent d'une trousse de chimiste, comme cette mixture de sulfate de fer et de cyanure de potassium. En 1976, ces vestiges de la Grande Guerre paraissent encore avoir une utilité, puisque la CIA avait prolongé de plusieurs décennies le « secret-défense » qui les couvrait. Pourtant, l'encre sympathique avait déjà pris un coup de vieux, avec le morse, les microfilms et les communications radio. Notre monde virtuel lui a donné le coup de grâce.

PHILIPPE GÉLIE

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE DE
Luc Ferry

Jeunisme, sphère publique et sphère privée

PAGE 15



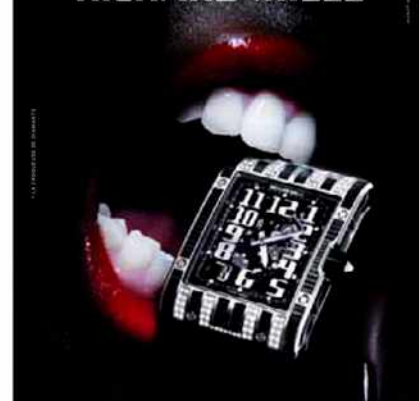
RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Pierre Rousselin
LE CARNET DU JOUR
APARTÉ d'Anne Fulda

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

PAGE 15
PAGE 13
PAGE 36

RICHARD MILLE



RM 016 Lady sertie

THE DIAMOND CRUNCHER

BOULOTTE RICHARD MILLE 2 PLACE VENDÔME PARIS
CHRONOPASSION Paris DOUX Courchevel Saint-Tropez DUBAIL Paris
ARONOMETRY 1999 Cannes

www.richardmille.com

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 21 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.356 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



“El derecho canónico nos avala”

El vicario de Almería analiza el fallo del Constitucional **PÁGINA 31**



La ‘gran reserva’ de los Uffizi

Visita a las salas del museo cerradas al público **PÁGINA 33**

El CSD, contra el perdón a Marta

La atleta, absuelta de uno de los cargos del ‘caso Galgo’ **PÁGINA 48**



EL MADRID DE MOURINHO Y CRISTIANO SE CORONA EN UN DUELO COLOSAL. En un partido con más intensidad que ocasiones de gol, el Real Madrid se coronó ayer campeón de la Copa del Rey ante el Barcelona, el once hegemónico en España y Europa en los últimos años. Hizo falta llegar a la prórroga para que Cristiano Ronaldo, de cabeza, batiera a Pinto y diera el triunfo a su equipo. Es el primer título de José Mourinho en su primer año como entrenador del Real Madrid./CLAUDIO ÁLVAREZ **PÁGINAS 40 A 47 Y MADRID**

‘EL PAÍS’ ANALIZA A LOS MILES DE ASPIRANTES DE LA COALICIÓN Bildu evita en sus listas candidatos vetados por vínculos con Batasuna

La Abogacía del Estado y la Fiscalía preparan las impugnaciones

FERNANDO J. PÉREZ
Madrid

Bildu, la coalición electoral que integran Eusko Alkartasuna, Alternatiba e independientes de la izquierda abertzale, no ha incluido en sus 258 listas de Euzkadi y Navarra a candidatos que fueron vetados en anteriores

elecciones por su vinculación con Batasuna. Según el cotejo, lista a lista, hecho por EL PAÍS, solo en Mañaria (Vizcaya) y en

Zegama (Guipúzcoa) hay dos candidatos que concurren en las elecciones de 2007 por listas vetadas de ANV y Sozialista

Abertzaleak. En el resto de poblaciones vascas y navarras donde se presenta Bildu no hay rastro de miembros de las listas anuladas por el Supremo en 2007 al estar impulsadas por Batasuna. Pese a esta supuesta limpieza, la Fiscalía y la Abogacía del Estado preparan ya las impugnaciones. **PÁGINA 12**

La policía busca el rastro del etarra Troitiño en el sur de Francia

La fuga enfrenta al PP y al Gobierno **PÁGINAS 13 Y 14**

La ultraderecha finlandesa deja en el aire el rescate a Portugal

ANA CARBAJOSA, Helsinki
ENVIADA ESPECIAL

La formación del nuevo Gobierno finlandés amenaza con bloquear la aprobación del rescate financiero para Portugal en la reunión del Ecofin de mayo. La ultraderecha, que espera integrar la futura coalición de gobierno que debe aprobar el rescate, advirtió ayer a la UE que debe buscar otra solución. “No queremos pagar los errores de otros”, dice el líder de los populistas. **PÁGINAS 2 Y 3**

El 65% se siente libre del humo del tabaco

Las autonomías han impuesto solo 500 multas en los tres meses de la nueva ley

EMILIO DE BENITO, Madrid

Ni en el trabajo ni en el bar. El 65% de la población ya afirma que su vida se desarrolla sin tener que aspirar humo del tabaco, 40 puntos más que los que lo decían antes de que el 2 de enero entrara en vigor la ley que prohíbe fumar en todos los

locales cerrados. Un informe del Ministerio de Sanidad recoge que, en general, el cumplimiento de la norma es bueno, con solo 500 sanciones entre los 350.000 locales de hostelería. El estudio también afirma que bares y restaurantes no han perdido clientes ni empleados por la reforma. **PÁGINA 30**

Participación oficial
CLUB BALONMANO VALLADOLID

Cuatro Rayas

EL VERDEJO DE RUEDA EN EL MUNDO

www.cuatrorayas.org

vida&artes

Talento español en busca de El Dorado chino

Muchos jóvenes emigran por culpa de la crisis

La crisis en España y el auge económico de China provocan un éxodo de talentos. Ya no son solo las multinacionales las que buscan hacerse un hueco en el mercado con las mejores perspectivas del planeta. Muchos jóvenes se replantean los destinos tradicionales e intentan labrarse un futuro en el país. **PÁGINAS 28 Y 29**

THE TIMES

Thursday April 21 2011 | thetimes.co.uk | No 70239

ZGM RK



Max 25C, min 3C

£1



Last-minute shopping for a bride-to-be

News, pages 6, 7



Slaughter in Misrata

James Hider was in the besieged city as Gaddafi's forces killed one of Britain's top photographers



An ambulance raced into one of the few remaining hospitals in Misrata yesterday and a blood-soaked American woman photographer stumbled out. "They've got to go back for Tim and Chris. They've been hit," she shouted.

The next vehicle disgorged the dying figure of Tim Hetherington, 41, the award-winning British film-maker and photographer. Doctors tried desperately to save him, but it was already too late. A mortar round had landed on the group of British and American photographers, and their injuries were terrible. Then an American photographer, Chris Hondros, 41, was rushed in with a head wound. Hours later he also died.

This is Misrata, a wealthy Mediterranean port city just a couple of hundred miles across the sea from the tourist beaches of Malta that few outside Libya had ever heard of two months ago. It has become the bloody front line in the Libyan people's uprising against Colonel Muammar Gaddafi, the dictator who has ruled them for 42 years and whose brutality is on full display as he tries to grind a terrified civilian population into the ground.

Hetherington, whose Oscar-nominated documentary *Restrepo* featured US troops fighting and dying at one of the most isolated outposts in Afghanistan, was the first British death of the Libyan civil war. When he was hit he was with Hondros, Guy Martin, a British freelance journalist and Michael Christopher Brown, an American photographer. They were covering the bitter fight for control of a bridge over Tripoli Street, which Colonel Gaddafi's forces are trying to retake to give them a clear route into the heart of Misrata.

The group, escorted by a Libyan

Continued on page 16, col 1



Tim Hetherington on assignment in the Korengal Valley, Afghanistan, where he made the Oscar-nominated film *Restrepo*

Civilians hit in cluster bomb attack

Tom Coghlan Defence Correspondent

Forces loyal to Colonel Gaddafi used cluster bombs to attack densely packed residential areas of the besieged city of Misrata yesterday, as the UN warned the regime in the starkest terms that it was facing charges of war crimes.

In the centre of Misrata, the Times correspondent James Hider witnessed the distinctive multiple detonations of the munitions in the city, together with the deliberate targeting of hospitals by government forces.

Navi Pillay, the United Nations Human Rights Commissioner, reported that a cluster munition hit a hospital last week and that Libyan government heavy weapons were causing widespread civilian casualties.

They fight on since the regime has no mercy

Libya, pages 16, 17

She warned: "Under international law, the deliberate targeting of medical facilities is a war crime. The deliberate targeting or reckless endangerment of civilians may also amount to serious violations of international humanitarian law."

"I urge the Libyan authorities to face the reality that they are digging themselves and the Libyan population deeper and deeper."

Cluster bombs are banned by more than 50 countries, including Britain. Human Rights Watch reported that its staff have recovered parts of cluster bombs inside Misrata.

The development came as France and Italy announced that they would follow Britain to deploy ground troops in an advisory role with the rebel forces.

IN THE NEWS

NHS 'an election sop'

The future shape of the NHS will become a "consolation prize" for the coalition partner that fares worse in the May 5 elections, Ed Miliband has warned. **News, page 10**

Sick benefit laziness

More than 80,000 people are too fat or too dependent on alcohol or drugs to work, according to official long-term sickness benefit assessments released today. **News, page 5**

Burglaries on the rise

Household burglaries rose by almost 100,000 last year, according to figures published yesterday, but police in England and Wales recorded a 7 per cent fall. **News, page 15**

Cameron EU setback

David Cameron's calls for EU spending restraint have been snubbed after a 4.9 per cent budget rise proposal, to cost British taxpayers an extra £680 million. **World, page 52**

Banks' £4.5bn refund

Britain's biggest banks are facing a £4.5 billion bill to refund customers duped into buying payment protection insurance after a landmark legal case. **Business, page 59**

Inside today

Pressure grows on Wenger
Arsenal's title hopes fade after 3-3 draw at Spurs
Sport



Dal Pdl un emendamento che mette il Parlamento al di sopra di Quirinale, magistratura e Consulta. Rimpasto, una legge per aumentare le poltrone

Costituzione, attacco all'articolo 1

Il Cavaliere vuole bloccare anche il processo Mediaset. Castelli contro il Colle

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Costituzione, attacco all'articolo 1 “Stop alle ingerenze del Quirinale”

Deputato pdl propone: Parlamento sopra tutti i poteri

Hanno detto

DIVERSIVI

“Ce n'è una al giorno, tutto per eludere i problemi veri, a cominciare dal lavoro” dice Pier Luigi Bersani, segretario del Partito democratico

COLPO DI STATO

“È una proposta agghiacciante, siamo all'anticamera del colpo di Stato”: è l'allarme del segretario del Pdc Oliviero Diliberto

TRUMAN SHOW

“È un'idea personale, diventa un caso solo nel Truman show del sistema mediatico” minimizza Osvaldo Napoli, deputato pdl

PAESE STRANO

“Il nostro paese è strano, stiamo freschi se dovessimo discutere di ognuna delle migliaia di idee dei deputati” minimizza il deputato pdl Maurizio Lupi

L'opposizione fa muro. Bersani (Pd): si cerca di distrarre gli italiani dai veri problemi
“Centralità delle Camere troppo spesso mortificata anche dai no della Consulta”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Una leggina per cambiare la Costituzione e in un sol colpo mettere nel sacco il presidente della Repubblica, la Consulta e la magistratura tutta. La firma Remigio Ceroni, deputato marchigiano del Pdl. Nel mirino l'articolo 1 della Carta. Tutti lo conoscono a memoria: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Ebbene, nella versione pidellina dirà che l'Italia si fonda «sulla centralità del Parlamento». O meglio, per usare le parole della relazione allegata alla norma, «il Parlamento è sovrano, gerarchicamente viene prima degli altri

organi costituzionali come magistratura, Consulta e presidenza della Repubblica». Automatico l'accostamento agli scontri con il Quirinale sulle leggi *ad personam* e alle manovre parlamentari per stoppare i processi del premier, con i conflitti di attribuzione (per il Rubygate già sollevato, per Mediaset in arrivo) che non riescono a bloccare subito i processi.

Ceroni, improvvisamente sotto le luci della ribalta, si affretta a spiegare la *ratio* del provvedimento: «Ribadiamo quella centralità delle Camere troppo spesso mortificata o dal presidente della Repubblica che non firma le leggi o dalla Corte costituzionale che le abroga. Occorre ristabilire la gerarchia tra i poteri dello stato. Se c'è un conflitto, dobbiamo specificare quale potere è superiore». Parole che non lasciano spazio ad interpretazioni. Ceroni giura di interpretare al meglio la volontà della Costituente e lo spirito della stessa Carta. Il tutto, spiega nella premessa alla sua proposta di legge, per evitare che «possa nascere e svilupparsi un'eversione dell'ordine democratico o verificarsi il sopravvento di poteri non eletti dal popolo sovrano con conseguente instaurarsi della tiranni-

de». Motivazioni che ricalcano perfettamente il dettame berlusconiano. Come stigmatizza subito Magistratura democratica: «La proposta di legge è il prodotto delle dichiarazioni del premier negli ultimi due fine settimana».

Anche l'opposizione insorge. Per il segretario del Pd Pierluigi Bersani la maggioranza vuole distrarre il Paese dai veri problemi e a questo punto «tanto varrebbe scrivere direttamente che la Repubblica è fondata su Scilipoti». Per l'Italia dei valori «dal Pdl arriva un vero e proprio attentato alla Costituzione» che mira «a modificare il sistema di pesi e contrappesi stabilito dai padri costituenti per instaurare la dittatura delle maggioranze». Nichi Vendola dice invece che il Pdl farebbe prima a dire che «l'Italia è una Repubblica televisiva fondata sulla compravendita dei parlamentari».

Con l'arroventarsi delle polemiche il partito di Berlusconi cerca di minimizzare. Uscendo da un vertice a Palazzo Grazioli il capogruppo Cicchitto parla di «proposta personale» di Ceroni. Sulla stessa linea Maurizio Lupi («discutiamo di cose più serie») e Osvaldo Napoli («c'è una patologia grave nel sistema politico e

dell'informazione»). Non ha invece voglia di ridimensionare l'accaduto il senatore del Pdl Beppe Pisanu. Per l'ex ministro dell'Interno oggi in Italia il Parlamento non è mortificato: «Questa proposta di legge scardinerebbe un pilastro della democrazia rappresentativa dicendo tutto il potere ai Soviet...». Poco dopo lo stesso Ceroni — insegnante di un istituto tecnico di Fermo, recordman di presenze alla Camera (ma per Openpolis non di produttività) e sindaco di Rapagnano — torna a parlare per dire che la sua proposta non esprime la posizione del Pdl che il suo è stato un «atto di coerenza» con quanto accaduto negli ultimi mesi. «Se però non la vogliono — conclude — la ritiro». Ma intanto un altro attacco a Napolitano arriva dal leghista Castelli: «Perché non è intervenuto quando il segretario dell'Anm Cascini ha criticato la maggioranza?».



il confronto

Il testo attuale

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione

Il testo di Ceroni

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e sulla centralità del Parlamento quale titolare supremo della rappresentanza politica della volontà popolare espressa mediante procedimento elettorale. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione

Il governo Le scelte Giustizia, il premier insiste Ma spunta l'ipotesi «trattativa»

Nella maggioranza voci di nuove inchieste sul mondo berlusconiano

Le vie della riforma

Sia il premier sia Alfano parlano a volte di approvazione definitiva, altre di semplice avvio

ROMA — Quando immagina il tabellone elettronico di Montecitorio che certifica il primo voto sulla riforma costituzionale della giustizia gli si accendono gli occhi. Se poi immagina il presidente della Camera che legge l'esito del voto gli si dipinge sul volto un sorriso di compiacimento quasi estatico.

Ormai Berlusconi sembra avere un solo obiettivo primario: poter dire agli italiani, e al mondo intero, che ha riformato l'ordinamento giudiziario italiano, che ne ha cambiato i tratti ormai obsoleti decisi dai padri costituenti, che è riuscito a fare dei pm dei pubblici funzionari come gli altri.

Nel vertice di maggioranza ieri il Cavaliere poneva la riforma costituzionale della giustizia un gradino sopra tutti gli altri obiettivi, dal cambiamento del fisco al voto amministrativo sino alle altre riforme che la maggioranza insegue. E per farlo distribuiva ai capigruppo e ai coordinatori del partito dati statistici sui suoi processi, le sue assoluzioni, la sua storia di guerra permanente con le toghe, in veste di vittima e perseguitato.

Se per qualcuno è un'ossessione legittima, giustificata dalla sua storia, c'è però nel Pdl

chi racconta una storia diversa e ovvero che la riforma tanto promessa alla fine potrebbe servire, come in altri casi, oltre che per fare campagna elettorale, solo per «trattare» qualcosa.

Si fa riferimento alle parole del capo del governo, così come a quelle del Guardasigilli, che in alcuni casi sembrano convinti di un'approvazione definitiva (con doppia lettura) in

La campagna

Per le amministrative il leader del Pdl assicura la sua presenza a Milano e a Napoli

questa legislatura e in altri sembrano più indecisi, preferendo ragionare sugli effetti deterreni del tema, e spendendo il verbo «incardinare», in Parlamento, piuttosto che altri.

Ieri nel governo si discuteva sottovoce e senza indicazioni precise di altre inchieste in arrivo, pronte a colpire il mondo berlusconiano. E si discuteva del fatto che il processo Mills è tenuto in vita dai magistrati solo per rincorrere una sentenza di primo grado, pur sapendo tutti, in Procura, a Milano, che si tratta comunque di un binario morto, causa prescrizione. In questa cornice alcune letture della riforma della giustizia, pur senza un'approvazione definitiva, servirebbero come deterrente di velocità.

Nel vertice di ieri sembra non ci sia stato alcun accenno

alla proposta di legge per riformare l'articolo uno della Costituzione. «Ci occupavamo di cose più serie», ha chiosato Maurizio Lupi. Fra queste c'erano l'allargamento del governo, i temi della campagna elettorale, che vedranno il premier impegnato sia a Milano che a Napoli e infine ovviamente la giustizia.

«Abbiamo il dovere di fare la riforma, visto che la maggioranza è compatta e deve dimostrare di poter cambiare le cose, il primo voto dovrà essere entro l'estate», avrebbe ribadito il premier. Mentre qualcuno nel governo rinveniva un parallelo amaro: «I pm inseguono condanne di primo grado e il nostro insegue una riforma da far passare in prima lettura».

Marco Galluzzo



Istituzioni e provocazioni LA GARANZIA DEL QUIRINALE L'OFFENSIVA DI BERLUSCONI

di GIOVANNI SABBATUCCI

NEI primi cinque anni del suo mandato presidenziale, Giorgio Napolitano è riuscito quasi miracolosamente a costruire attorno alla sua persona un'area di consenso assai più ampia della maggioranza che lo aveva eletto nel maggio del 2006. Consenso popolare, certificato dai risultati dei sondaggi che gli attribuiscono stabilmente percentuali di gradimento molto superiori a quelle di qualsiasi politico in attività.

Ma anche consenso politico, espresso in ripetute attestazioni di stima da parte di esponenti dell'uno e dell'altro schieramento: quasi che, al di là di punzecchiature e sollecitazioni inopportune che pure non sono mancate in questi anni, si avvertisse da parte dei più la necessità di mantenere una zona di rispetto attorno alla massima carica dello Stato o, più probabilmente, si capisse l'opportunità di non entrare in aperta collisione con essa. Da qualche tempo in qua, si ha l'impressione che ogni limite sia cancellato, ogni remora accantonata: quasi che l'accresciuto prestigio del Quirinale, anziché preservarlo dalle invasioni di campo, lo abbia reso più strategico e quindi paradossalmente più esposto alle mire delle forze politiche. Mentre, dal fronte dell'opposizione, voci per fortuna isolate chiedono al presidente della Repubblica di sospendere le prerogative di un Parlamento legittimo fino a prova del contrario, dalle file della maggioranza, e più ancora dagli organi di stampa governativi, gli attacchi espliciti al capo dello Stato si fanno sempre più frequenti. Prima le critiche mosse al Presidente per aver condannato gli sciagurati manifesti milanesi su procure e Brigate rosse senza aver nel contempo deplorato gli eccessi della magistratura inquisitoria.

Poi l'iniziativa estemporanea di un deputato marchigiano del Pdl che propone di inserire nell'articolo 1 della Costituzione un riferimento alla centralità del Parlamento (ma non ci avevano detto che proprio quella centralità andava limitata a vantaggio dei poteri del-

l'esecutivo?): dove si esprime, peraltro in termini impropri, l'insofferenza, diffusa nel centrodestra, contro qualsiasi potere terzo — compreso ovviamente quello del Quirinale — che possa opporre ostacolo al pieno dispiegarsi della volontà del blocco compatto costituito da governo e maggioranza. Si dirà che si tratta di posizioni individuali, non avallate dalla dirigenza del Pdl. Ma il loro sovrapporsi fa pensare a qualcosa di non casuale. Qualcosa che chiama in causa la responsabilità politica del leader. All'origine di questo cambio di strategia — che peraltro non trova concordi componenti importanti della maggioranza, a cominciare dalla Lega — sta probabilmente la decisione di Silvio Berlusconi di giocare il grosso della posta nel tempo breve che ci separa dalle amministrative, sul fronte della battaglia sulla giustizia e nella partita per il governo di Milano, dove pensa ancora di avere forti possibilità di successo. Per vincere sull'uno e sull'altro tavolo il presidente del Consiglio ha bisogno di drammatizzare il confronto, di alzare i toni (come sta facendo nelle ultime settimane) senza troppo curarsi di urtare qualche alleato e di provocare nuovi strappi istituzionali. Per ricucirli — pensa probabilmente il premier — ci sarà tempo, a vittoria ottenuta.

Se questo è il calcolo, si tratta di un calcolo quanto meno arrischiato. In primo luogo non è detto che una maggioranza faticosamente raffazzonata regga alla fitta sequenza di scontri campali che il suo leader le sta imponendo. Ma soprattutto c'è da chiedersi se la ricerca di successi parziali, e comunque effimeri, possa giustificare la strategia del taglio dei ponti e della terra bruciata, l'attacco indiscriminato ai poteri terzi, la rottura di quel filo di dialogo col Quirinale che sinora aveva condizionato, ma in qualche misura anche protetto, alcune scelte controverse dell'esecutivo.

La Costituzione si può riformare, secondo le procedure che essa stessa prevede. E si possono discutere, nelle sedi adeguate, anche le prerogative del presidente della Repubblica (ma bisognerebbe prima decidere se si vuole rafforzarle o ridurle). Quel che non si può fare è usare il dibattito sulla Costituzione come terreno di sparate propagandistiche, coinvolgere le istituzioni e i loro reciproci delicati equilibri in una rissa quotidiana in cui tutti hanno molto da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napolitano non commenta, ma trapela lo sconcerto per l'intensificarsi delle offese

Gelo del Quirinale: attacchi a ripetizione

di PAOLO CACACE

ROMA - Lo sconcerto è forte e immaginabile. Ma sarebbe vano attendersi una reazione ufficiale del Quirinale alla proposta avanzata dal deputato pidellino, Ceroni, di modifica dell'art. 1 della Costituzione, motivata con la necessità di restituire «centralità» ad un Parlamento

il cui ruolo sarebbe «mortificato» dal capo dello Stato e dalla Consulta. Le ragioni che inducono Giorgio Napolitano ad evitare di stigmatizzare pubblicamente questa proposta sono evidenti. «Ci mancherebbe altro che do-

vessimo intervenire per commentare ogni iniziativa legislativa», spiegano sul Colle. E d'altra parte, il fatto che il suddetto deputato Ceroni precisi di aver avanzato la sua proposta «a titolo personale» ne ridimensiona la portata. Per ragioni pressoché analoghe non ci sono commenti alla polemica suscitata da Giuliano Ferrara sui presunti silenzi di Napolitano quando sono i magistrati e non il premier ad alimentare lo scontro

istituzionale.

Non c'è dubbio, tuttavia, che la clamorosa proposta di modifica del primo articolo della Costituzione non è passata inosservata sul Colle, al di là dei suoi contenuti offensivi nei confronti di Napolitano e degli altri poteri che cercherebbero di vanificare la sovranità popolare.

E' vero che la nostra Carta costituzionale non impedisce un mutamento di ogni sua parte (compresa la prima) secondo l'iter previsto dall'articolo 138 e che l'unica norma immutabile è quella successiva, che sancisce la forma repubblicana dello Stato. Ma nessun esponente politico - neanche nelle varie Commissioni bicamerali - ha finora proposto di modificare uno dei dodici principi fondamentali che ne costituiscono l'ossatura. E d'altra parte, in più occasioni lo stesso Napolitano ha sottolineato che tali principi «sono fuori discussione» e che «nessuno può permettersi di cambiarli o di comprometterli».

Quindi, quel che allarma il Quirinale non è la proposta in sé, ma il segnale che essa rappresenta di un clima in cui - sull'esempio che viene dall'alto - ciascuno può permettersi di attaccare a mani basse le istituzioni. E' accaduto con il manifesto di Milano sulle «br via dalle

procure» alle quali Napolitano ha reagito in modo sdegnato dopo aver atteso invano, per due giorni, che il premier ne prendesse le distanze. Senza contare il nuovo fronte aperto dal governo con i magistrati per il conflitto d'attribuzione sul caso Mediaset.

L'impressione è che dietro ci sia una strategia precisa che mira ad alzare il tono dello scontro istituzionale, non escludendo il Quirinale, in vista di una resa dei conti elettorale. Naturalmente, tutto ciò non significa che Napolitano si faccia intimidire o che venga meno ai suoi doveri costituzionali di rigoroso ed imparziale arbitro e di controllore delle leggi che vengono sottoposte per la promulgazione. Ma sarebbe un errore presumere che egli si lasci coinvolgere nella contesa. Aspetterà - come di consueto - le occasioni più adeguate, soprattutto di natura istituzionale, per lanciare i suoi moniti e per rispondere alle provocazioni. Il prossimo appuntamento è già in calendario. Il discorso di lunedì prossimo per il 25 aprile all'Altare della Patria. Sarà un'occasione per ricordare che «i valori della Resistenza vivono nella Costituzione» e qualunque tentativo di scardinare il nostro patto fondante è destinato al fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Lunedì
l'atteso discorso
al Vittoriano
sulla Resistenza*



L'analisi

La maggioranza senza freni

CLAUDIO TITO

IN QUELLA che Silvio Berlusconi ormai chiama la «guerra» contro i magistrati, sembra tutto possibile. La maggioranza di centrodestra si presenta in Parlamento e all'opinione pubblica sollevata da qualsiasi freno inibitorio. Alla ricerca dell'arma più efficace per vincere la battaglia finale. La Costituzione e le basilari norme del diritto diventano così un intralcio da superare con repentine e fantasiose riforme.

È in questa affannosa rincorsa, il centrodestra non ha alcuna preoccupazione di quel che sarà l'assetto istituzionale del prossimo futuro. Anzi, la «casa comune» che ha ospitato l'intera collettività dal 1948 diventa un edificio da abbattere per ricostruirne un altro a immagine e somiglianza della sola maggioranza. Perché tutto è possibile. Diventa possibile persino che un singolo deputato della compagine berlusconiana decida di depositare una proposta di legge al fine di scardinare alla base la nostra Carta fondamentale. Perso sovraordinare il Parlamento e quindi il potere legislativo a quasi tutti gli altri poteri dello Stato: a cominciare da quello giudiziario. I magistrati, il Csm, la Corte costituzionale, il presidente della Repubblica diventerebbero tutti soggetti alle dipendenze delle Camere. O meglio alle dipendenze della maggioranza eletta. Il bilanciamento su cui è costruito il nostro sistema costituzionale salterebbe in un colpo solo. E rischierebbe di trasformarsi in quella che Tocqueville definiva tirannide della maggioranza. Farebbe declinare in modo irreversibile il principio della separazione dei poteri che accomuna tutti i sistemi democratici dalla Rivoluzione francese in poi.

Certo, il disegno formulato da questo singolo parlamentare del Pdl non è stato avallato dai vertici del suo partito, né dalla presidenza del Consiglio. Ma cresce nell'humus che si è formato negli ultimi mesi. Le parole e gli interventi del premier in qualche modo legittimano le iniziative più improvvise. Tutti si sentono titolari a trasformare in atto le sparate da comizio elettorale del capo del governo. Nel Pdl tanti si sono convinti di potersi poi giustificare con un semplice «lo dice anche lui». Del resto, anche i manifesti di Milano che equiparavano i pm alle brigate rosse non possono essere derubri-

cati ad avventata campagna denigratoria di un ignoto politico locale. Rappresentano la pedissequa riproduzione dei giudizi espressi da Berlusconi. E nessuno può negare che dopo il recente richiamo del presidente Napolitano al rispetto della magistratura, l'unica voce munita è stata quella del Cavaliere. Un segnale che nel partito di maggioranza relativa tutti hanno recepito come un'autorizzazione preventiva a mettere nel mirino il Quirinale. A limitarne l'azione e l'autonomia. A minacciarne le prerogative. Come ha fatto l'onorevole Ceroni.

Non è un caso poi che proprio mentre questo sconosciuto deputato illustrava a Montecitorio la sua bozza di riforma costituzionale, a Palazzo Chigi mettevano a punto un altro stratagemma per difendere il premier dai suoi processi. La presidenza del Consiglio ha deciso di sollevare il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta contro i magistrati milanesi impegnati nel processo Mediaset accusandoli di non aver rispettato il legittimo impedimento. Una mossa che in realtà punta a bloccare anche questo procedimento attraverso una «leggina» da approvare in tempi strettissimi. Che renda obbligatoria la sospensione dei processi in presenza di un conflitto di attribuzione. Senza aspettare la sentenza dei giudici costituzionali. Che, anche loro, figurano nella lista nera di Palazzo Chigi.

Nel giro di poche settimane, dunque, il centrodestra potrebbe conquistare la prescrizione breve per far saltare la causa Mills. Contestualmente far passare un emendamento che blocca il processo Ruby e, appunto, quello Mediaset. L'ennesimo escamotage per bloccare le inchieste che lo riguardano, dunque, ma anche l'ennesimo tentativo di compromettere i contropoteri che contraddistinguono ogni democrazia. Perché anche la leggina «blocca processi» è potenzialmente in grado di ridurre o arginare i poteri della Corte costituzionale e della Magistratura. Attraverso l'idea che governare equivalga a imporre il volere della maggioranza ad ogni costo.

Nella continua «guerra» contro i pm, quindi, ogni leva viene attivata. E ogni equilibrio viene saggiato. Come se ci fosse il perenne bisogno di verificare la tenuta del sistema, di ricercarne i punti deboli su cui insistere o la crepa da divaricare definitivamente. Sebbene, allora, il conflitto tra poteri sollevato sulla vicenda Mediaset corra apparentemente su un binario affatto diverso rispetto alla proposta di modificare l'articolo 1 della Costituzione, in realtà si muove nello stesso contesto. Ceroni probabilmente, dopo qualche

giorno di gloria, tornerà nel limbo dell'anonimato e — prendendo in prestito un'opera di Chagall — diventerà «Colui che parla senza dire nulla». Ma gli scatti che Berlusconi proverà da qui alla fine della legislatura non terranno conto del pericolo di incrinare il sistema costituzionale di questo Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO

di **Stefano Folli**

► pagina 17



Dietro mosse improbabili, una tensione istituzionale sempre più alta

IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

L'attacco delle seconde file Pdl: iniziative solitarie che confermano la frattura con il Colle

Dopo il milanese Lassini, il marchigiano Remigio Ceroni. Dopo il candidato berlusconiano che ha provocato un incidente con il Quirinale e un enorme imbarazzo a Letizia Moratti, ecco il deputato «ultra» che vuole riformulare il primo articolo della Costituzione per sancire che la maggioranza parlamentare può fare quello che vuole, al di sopra di qualsiasi equilibrio istituzionale. In parole povere, un attacco brutale al ruolo di Napolitano e la consacrazione plebiscitaria del leader eletto.

Sembra che nella confusione imperante sia venuto il tempo delle seconde o terze file. Di Lassini e di Ceroni pochi avevano sentito parlare finora. D'improvviso si sono conquistati le prime pagine dei giornali dando corpo a un malessere, o meglio a un risentimento oscuro presente in alcuni circoli del Pdl. Sono zelanti interpreti dei desideri più o meno segreti del premier, personaggio che conoscono appena e di sicuro non frequentano, ma di cui si sentono gli autentici difensori.

S'intende che la proposta di Ceroni non ha alcuna probabilità di prendere forma in Parlamento. Così come i manifesti di Lassini si sono risolti in un inevitabile autogol. Tuttavia entrambi i passaggi sono rivelatori. Specie il secondo, se non altro perché ha come sfondo la Camera. In condizione normali a nessun singolo parlamentare della maggioranza verrebbe in mente di ribaltare la Costituzione. O almeno di proporlo. Ma oggi vige una sorta di anarchia in cui ognuno

fa corsa a sé. Più il leader si sente accerchiato e assediato (vedi l'articolo di Ugo Magri sulla «Stampa» di ieri), più c'è qualcuno che, dimentico di ogni residua prudenza, si sporge ad attaccare i due bersagli principali: il Quirinale e la magistratura.

In termini pratici la questione finisce qui: nel senso che i due carneadi godono dei canonici cinque minuti di popolarità per poi tornare nella penombra. Ma in termini politico-istituzionali Lassini e Ceroni lasciano intendere con le loro iniziative che il livello di frustrazione nel centrodestra ha superato da un pezzo la soglia di sicurezza. E che, assente ogni autentica mediazione, lo spazio è tutto dei falchi e poi dei super-falchi.

È plausibile che questa tensione sotterranea ma vibrante fra il capo del governo e il presidente della Repubblica possa andare avanti all'infinito senza uno sbocco? Ovvero senza un definitivo chiarimento, in un caso, o uno scontro risolutivo, nell'altro? Ed è credibile che il braccio di ferro con la magistratura possa proseguire ancora due anni, scandito da colpi quotidiani nello sconcerto generale?

L'esperienza insegna che quando i circuiti politici si ostruiscono, prima o poi qualche evento improvviso, qualche «cigno nero», interviene per riaprire i condotti. Qualcuno guarda alle amministrative di Milano come al possibile detonatore di equilibri instabili. Altri osservano i malumori dei «Responsabili», sempre in attesa del fatidico «rimpasto» di governo. Vedremo. Di certo merita la massima attenzione la cautela di Umberto Bossi. Il leader della Lega teme che camminando nella nebbia si finisca per mettere un piede in fallo. Vorrebbe un Berlusconi diverso, ma non può dirlo. Pensa che l'ossessione per la magistratura sia molto dannosa. E non a caso ha scelto di tenersi vicino al Quirinale. Tra l'avventura e l'equilibrio delle istituzioni, il vecchio federalista non ha dubbi. Anche perché le elezioni politiche il centrodestra non può subirle. Semmai gestirle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



PROPOSTE INUTILI E PERICOLOSE

LA PLASTICA ISTITUZIONALE

di MICHELE AINIS

Potremmo iscrivere alla fiera dell'ovvio la proposta dell'onorevole Ceroni, benché il Palazzo l'abbia salutata con fragore. Potremmo gettare nel cestino dei farmaci scaduti quest'ultima iniezione ri-costituente. A che serve infatti dichiarare — già nel primo articolo della nostra Carta — che il Parlamento è l'organo centrale del sistema, che per suo tramite s'esprime la volontà del popolo, che il popolo a sua volta designa deputati e senatori attraverso un rito elettorale? Magari può servire a ricordarci che in quel posto lì ci si va per elezione, non per cooptazione, non per nomina d'un signorotto di partito, come c'è scritto nel «Porcellum». Ma tutto il resto è già nero su bianco nella Costituzione: articoli 55 e seguenti. Basta sfogliarne qualche pagina, dopotutto non è una gran fatica.

Le leggi inutili, diceva Montesquieu, indeboliscono quelle necessarie. E infatti almeno un quarto del tempo speso dai costituenti nel 1947 fu dedicato a interrogarsi su

quanto avesse titolo per entrare nella Carta, allo scopo di non sottrarle dignità e prestigio. Scrupoli d'altri tempi, diremmo col senno di poi. D'altronde, proprio l'articolo 1, con questa folla di chirurghi plastici che sgomita attorno al suo capezzale, ne è la prova più eloquente. C'è per esempio la proposta — avanzata a turno da Segni e da Brunetta, dai radicali, dallo stesso Berlusconi — d'espellere il lavoro dai fondamenti della nostra convivenza. Parola comunista, dicono: meglio libertà. Anche se la libertà già alberga, come noce nel mallo, nella democrazia evocata dall'articolo 1. Non importa, costruiremo una democrazia al quadrato. E poi, libertà di chi? Del popolo, ovviamente. Sicché potremmo scrivere così: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul Popolo della libertà».

Il guaio è che proprio questa parrebbe l'intenzione di Ceroni, nonché dei molti che annuiscono in silenzio. Se non il testo, stavolta fa fede il contesto. Ossia la relazione che accompagna la proposta, dove s'alza il tiro contro gli organi di garanzia costituzionale, a partire dal capo dello Sta-

to. Dove si denunciano abusi e prepotenze a scapito della «centralità parlamentare» (a proposito, ma non fu uno slogan degli anni Settanta, i nostri anni più rossi? Si vede che i politici sono diventati un po' daltonici). Dove infine si disegna un modello di democrazia plebiscitaria. Conviene allora dirlo con chiarezza: così usciremmo fuori dalla Costituzione. Non solo da quella italiana, ma da qualunque altra. Come scrissero i rivoluzionari del 1789, se una società non regola la separazione dei poteri, non ha una Costituzione.

Eppure è esattamente questo che ci sta succedendo. La proposta Ceroni è figlia d'un clima che nega il valore stesso delle regole, perché l'unica regola vigente è quella che ciascuno sagoma attorno al suo pancione, come una cintura. Non a caso la parola più abusata è «eversione», e infatti ieri è risuonata mille volte. Nel frattempo sulla Consulta piovono conflitti come rane (l'ultimo è sempre di ieri). Servirebbe una tregua, una vacanza, un giorno di riposo. Ma intanto ci servirà l'ombrello.



Posti di governo, una legge per aumentarli

I Responsabili: evitato il golpe bianco. Il Cavaliere: il Terzo polo fa liste patacca

Il pdl Pisanu insiste nelle critiche al premier: «Quanti sono con me? Più di tre senatori...»

Mercoledì consiglio dei ministri ad hoc. Alla «terza gamba» dovrebbero andare dieci incarichi

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Ci sono i numeri del rimpasto (sette-nove sottosegretari; due vice ministri) e anche la promessa di un ulteriore allargamento della squadra di governo. Dopo proteste, minacce e un incontro a Palazzo Grazioli, i Responsabili l'hanno spuntata. Berlusconi ha rassicurato il capogruppo di Ir alla Camera, Luciano Sardelli: nel consiglio dei ministri di mercoledì prossimo le nomine dovrebbero essere cosa fatta. Anche se solo martedì, dopo un altro giro di consultazioni, il coordinatore del Pdl, Denis Verdini stabilirà quale la «quota» di posti di governo per i Responsabili. «Noi abbiamo impedito il golpe bianco il 14 dicembre — avevano detto in una conferenza stampa convocata ad hoc in mattinata — siamo certi che il premier ci valorizzerà». E infatti, Berlusconi nel vertice pomeridiano riconosce che il rimpasto si fa «con chi ci ha consentito di andare avanti». Che va premiato. Comunque Napolitano sarà informato preventivamente dei nomi. Ignazio La Russa, ministro della Difesa e altro coordinatore del Pdl, uscendo da Palazzo Grazioli dichiara che la messa a punto della squadra di governo («Il completamento, non il rimpasto come impropriamente viene detto») è imminente, nella prossima settimana, di certo prima delle amministrative, e che ci sarà anche un disegno di legge di modifica della Bassanini per allargare la squadra di governo: «Una cosa di cui mi ha incaricato a suo tempo Berlusconi».

In realtà la priorità del Cavaliere sono le amministrative e tutta l'attenzione è concentrata su quelle. Sono anche fissate due manifestazioni per la campagna

elettorale: il 7 maggio a Milano («Ci metto la faccia e vinceremo») e il 13 «chiusura» a Napoli. Ai Responsabili poi, consiglia di chiamarsi «Terzo Polo dei riformatori», che è un modo per concorrere con il Terzo Polo di Udc-Fli-Api, la vera «fissa» del premier. I Responsabili non escludono di pensarci, ovviamente dopo avere visto soddisfatte le loro aspirazioni. Al Terzo Polo di Fini, Casini e Rutelli è dedicato un ennesimo attacco di Berlusconi. A mandarlo questa volta su tutte le furie è il «caso» Torino, dove c'è una omonimia tra il candidato sindaco del Pdl (Michele Coppola, assessore alla Cultura della giunta regionale) e Mina Coppola che corre con una lista a sostegno del candidato primo cittadino del Terzo Polo. «È una lista patacca — denuncia il premier —. Spero che i maggiori esponenti dell'Udc a livello nazionale intervengano per impedire questo risibile stratagemma. In caso contrario il 16 maggio il candidato centrista oltre ad avere perso le elezioni avrà perso anche la faccia». Accusa di avere escogitato l'escamotage per «racimolare qualche voto in più con la furberia e con l'inganno; sono pronti a fare la morale su come la politica si debba comportare, come debba essere diversa, e utilizzano liste patacca e trucchi per ingannare i cittadini».

Casini non commenta: «Non mi sono occupato di questo». Però il segretario udc, Lorenzo Cesa contrattacca: «Invece di pensare alle emergenze del paese, il principale partito di maggioranza passa i suoi pomeriggi a riempire e a moltiplicare le caselle di governo per accontentare i Responsabili». E sulle tensioni nel Pdl, interviene Beppe Pisanu che qualche giorno si è smarcato, proponendo insieme a Veltroni un «governo di decantazione»: «Non faccio cene e non fondo correnti, ma sono più di tre i senatori d'accordo con me. Berlusconi è andato più volte sopra le righe e da amico gli consiglio prudenza». Anche nel fronte del centrosinistra le amministrative tengono banco. Sono un test politico nazionale. Alla proposta di Vendola, il leader di Sel, di un patto di consultazione Pd, Sel, Idv e un'agenda comune per uscire dal berlusconismo,

Bersani risponde con freddezza: «Siamo già oltre il patto di consultazione». Non piace al segretario democratico la chiusura di Vendola al Terzo Polo, e invita alla «generosità» e ad evitare «riflessi di settarismo». Apprezza Di Pietro.





GOVERNO

I banchi del governo a Montecitorio. Da sinistra: Fratellini, Berlusconi, Tremonti e Bossi

«Inflazione al 2,2% solo se rallenterà» Istat: crescita bassa, debole il contributo per i conti e il lavoro

CORTE DEI CONTI

Perplesso il presidente Giampaolino: «Le riforme programmate non sono sufficienti a far aumentare il Pil del 2%»

ROMA

«Il quadro di ipotesi macroeconomiche entro cui si muove il Def con riferimento al 2011 può essere definito giustamente prudente». Ma le stime previste dal Def «mostrano come lo sviluppo della nostra economia sia caratterizzato da una velocità troppo bassa per contribuire significativamente al riassorbimento dell'offerta di lavoro inutilizzata e al consolidamento della finanza pubblica». È il giudizio del presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ascoltato ieri in audizione sul Documento di economia e finanza a Palazzo Madama, davanti alle commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato.

«Ad esempio - ha aggiunto Giovannini - la previsione per l'anno in corso di un tasso di disoccupazione all'8,4%, stabile sui livelli del 2010, è compatibile con una ripresa moderata dell'occupazione, che andrebbe solo parzialmente a riassorbire l'area dell'inattività».

Il presidente dell'Istat ha poi espresso una valutazione preoccupata sull'attuale dinamica dei prezzi: la previsione di una crescita dell'inflazione del 2,2% nel 2011, ha infatti sottolineato, «può essere conseguita solo con una forte attenuazione nei mesi a venire delle tendenze accelerative». Rispetto alle previsioni Def, ha quindi spiegato Giovannini, c'è un elemento di rischio sul fronte dell'inflazione. Già a marzo «il tasso tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo è stato del 2,8%, portando all'1,8% l'inflazione acquisita».

Rispondendo alle domande, Giovannini ha in ogni caso escluso che vi siano rischi «di stagflazione che si verifica con un tasso di crescita dei prezzi molto più alto e una crescita assente».

Il presidente dell'Istat ha comunque riconosciuto come «nel momento in cui c'è l'impossibilità di utilizzare la leva della finanza pubblica per far stimolare i consumi e fare investimenti», «l'aumento dell'inflazione fa soffrire la domanda interna».

Giovannini ha poi spezzato una lancia a favore di un dibattito di politica economica più approfondito. «Mi permetto di suggerire che, in previsione della preparazione del Pnr del 2012, l'analisi della situazione odierna del Paese, nonché la definizione degli obiettivi e delle misure più adeguate al loro perseguimento siano oggetto di un dibattito pubblico più ampio di quello svolto con riferimento a questo primo esercizio. Questo potrebbe rendere le scelte necessarie un obiettivo condiviso da tutto il Paese».

L'ipotesi di una manovra correttiva di 2,3 punti di Pil, per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 «desta qualche perplessità» presso la Corte dei conti. «È stato evidenziato - ha infatti spiegato nella sua audizione il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino - come sia stato assunto un andamento tendenziale del bilancio pubblico meno favorevole di quello adottato nella Decisione di finanza pubblica dello scorso settembre, nonostante che il consuntivo per il 2010, diffuso dall'Istat lo scorso primo marzo, presenti risultati migliori di quelli preventivati nella Decisione di finanza pubblica (Dfp) 2011-2013».

Tale scenario, ha spiegato il presidente della magistratura contabile, «parrebbe comportare, al fine di conseguire

l'obiettivo di sostanziale pareggio di bilancio, fissato dal Programma di stabilità per il 2014, una manovra correttiva, ipotesi che, ad avviso della Corte, desta qualche perplessità, anche alla luce degli andamenti della finanza pubblica influenzati dal permanere di condizioni di crescita lenta, che riducono la dinamica del gettito e rendono più difficile sostenere i costi di un programma di riduzione della spesa pubblica».

R. Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

56,8%

Tasso di occupazione

Secondo il presidente dell'Istat Enrico Giovannini lo sviluppo previsto per l'economia italiana resta troppo debole per riassorbire l'offerta di lavoro. La flessione del tasso di occupazione, l'anno scorso, non si è riflessa per intero sulla disoccupazione tant'è che il tasso previsto per quest'anno resta l'8,4 per cento

2,1 milioni

Disoccupati

Dopo il forte aumento della prima metà del 2010, infatti, l'area della disoccupazione ha rallentato il suo ritmo di crescita, cosicché, nella media, il numero di disoccupati si è attestato sul valore di 2,1 milioni di unità (158 mila in più rispetto al 2009). L'incremento ha interessato più estesamente le regioni settentrionali e, in sei casi su dieci, quanti avevano perso il lavoro. Si è poi allargata l'incidenza della disoccupazione di lunga durata: nel quarto trimestre del 2010, questa interessa circa la metà di quanti cercavano lavoro



Le audizioni parlamentari

Manovra, Bankitalia spinge «A settembre le misure» Corte dei conti: 40 miliardi

MILANO — Contenere la spesa è decisivo per l'Italia e le misure dovranno essere note già a settembre. Le sfumature sono diverse ma le posizioni di Banca d'Italia e Corte dei Conti sul Documento di economia e finanza 2011 sono accomunate da alcune perplessità, come emerso ieri nelle audizioni alle commissioni Bilancio riunite di Camera e Senato.

Sulle cifre, per Bankitalia la stima della manovra correttiva è di 35 miliardi di euro, mentre per la Corte dei Conti è di 40 miliardi. Due giorni fa il ministro dell'Economia Giulio Tremonti aveva parlato per il biennio 2013-2014 di almeno 15 miliardi, lo 0,5% del Pil ciascun anno. Il vicedirettore generale di Via Nazionale, Ignazio Visco, ha fatto presente che le stime «sono prudenti» e «non inventate dalla Banca d'Italia. Si trovano nel documento» del governo che fa riferimento al 2,3% del Pil. L'aggiustamento strutturale richiesto dall'Euro-

pa, ha spiegato Visco, «è almeno dello 0,5% per quest'anno» e sale allo 0,8% per i due successivi poiché l'Italia ha un debito alto. Insomma, il piano di consolidamento delle finanze pubbliche presentato nel Def e che dovrà essere «vistato» da Bruxelles è per Bankitalia «ambizioso», tanto più che «le misure concrete da attuare nel biennio 2013-2014 per conseguire il pareggio di bilancio — ha ricordato Visco — devono essere definite già a settembre», come prevedono le nuove regole europee. Servono però le riforme strutturali per il rilancio della crescita, determinante

«per contenere i costi sociali e l'impatto sul sistema produttivo dell'aggiustamento di bilancio». Un rafforzamento della lotta all'evasione fiscale potrebbe poi «aprire spazi per una riduzione delle aliquote fiscali». Il nodo riforme è quello da sciogliere anche per la Corte dei Conti. Il percorso finora compiuto si è dimostrato per il presidente Luigi Giampaolino «non sufficiente a condurre i valori di crescita in prossimità di quel 2% che rappresenterebbe il valore in grado di conciliare

l'obiettivo di riduzione congiunta dell'indebitamento e del debito pubblico, come richiesto dalle nuove regole». Sull'ipo-

tesi di una manovra correttiva la Corte dei Conti, anche se valuta «positivamente» il Def, mostra «qualche perplessità». Pesano gli andamenti della finanza pubblica, influenzati dal persistere della crescita lenta, che riduce la dinamica del gettito — ragiona Giampaolino — e rende più difficile i costi di un programma di riduzione della spesa statale.

La crescita che viaggia «a una velocità troppo bassa per contribuire significativamente al riassorbimento dell'offerta di lavoro inutilizzata e al consolidamento della finanza pubblica» è anche la posizione espressa dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini, che esorta a fare di più e che solleva il rischio di un'inflazione più elevata rispetto alle stime indicate dal governo nel Documento di economia e finanza: «Il tasso tendenziale dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo è stato del 2,8% — ha spiegato — portando all'1,8% l'inflazione già acquisita per il 2011: la previsione, contenuta nel Def, di una crescita del 2,2% in media d'anno, quindi, può essere raggiunta solo con una forte attenuazione nei prossimi mesi delle tendenze all'accelerazione emerse nei mesi passati».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cala il risparmio

Giovannini (Istat):
diminuisce la
propensione al risparmio
delle famiglie

Obiettivo 2%

Ignazio Visco e Luigi
Giampaolino: va alzato
il potenziale di crescita
del Pil almeno al 2%



Bankitalia: piani del governo ambiziosi ma anticipare le misure a settembre

Tremonti: basta con l'oppressione della burocrazia sulle imprese

Istat: "Crescita troppo bassa"
Corte dei Conti:
"Servirà manovra da 40 miliardi"

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Impegni importanti», obiettivo «ambizioso», manovra in grado di rispettare gli obiettivi europei e di dare il giusto segnale ai mercati per «contenere i rendimenti sui titoli pubblici». Bankitalia promuove il Def 2011 (Documento di economia e finanza) che punta a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 e prevede interventi valutati «prudentemente» in 35 miliardi (ovvero il 2,3 per cento del Pil nel biennio 2013-2014). Con convinzione il vice direttore di Via Nazionale Ignazio Visco, ieri in Parlamento, ha anche chiesto di spingere il piede sull'acceleratore ricordando la necessità di anticipare a settembre la manovra prevista per il cruciale biennio della prossima legislatura.

Ma Bankitalia aggiunge anche una preoccupazione e un avvertimento - già enunciati con la «regola del 2 per cento» dal governatore Draghi - e spiega che «per contenere i costi sociali e l'impatto sul sistema produttivo dell'aggiustamento di bilancio, le politiche pubbliche devono mirare a rafforzare il potenziale di crescita dell'economia». Dunque, più riforme per competitività e qualità dei servizi pubblici per far crescere di più il Pil e contenere l'impatto della manovra sul Paese. E comunque per Via Nazionale è necessaria una «attenta analisi» delle voci su cui intervenire: alcune spese, come istruzione e infrastrutture, sono «determinanti per lo sviluppo», la spesa sanitaria è «difficilmente comprimibile» mentre è auspicabile l'impegno a contrastare l'evasione fiscale. «Qualora il tasso di crescita fosse superiore (alla media dell'1,5% del Def per il periodo 2012-2014 ndr.) di mezzo punto all'anno, la

riduzione della spesa primaria potrebbe essere inferiore di circa 6 decimi di punti percentuali all'anno in termini reali», ha detto Visco.

Anche l'Istat, in audizione per il Def, torna sulla questione della crescita definita «troppo bassa per consolidare i conti pubblici» e rivela che dall'inizio della crisi nel 2007 ad oggi l'Italia ha avuto la caduta del Pil più forte rispetto a Germania, Francia e Spagna. Sulla stessa lunghezza d'onda di Bankitalia e Istat anche la Corte dei Conti che, nell'audizione del presidente Luigi Giampaolino, ha avanzato «perplessità» sulla manovra di bilancio per il pareggio nel 2014 (valutata in 40 miliardi) in un contesto di «crescita lenta».

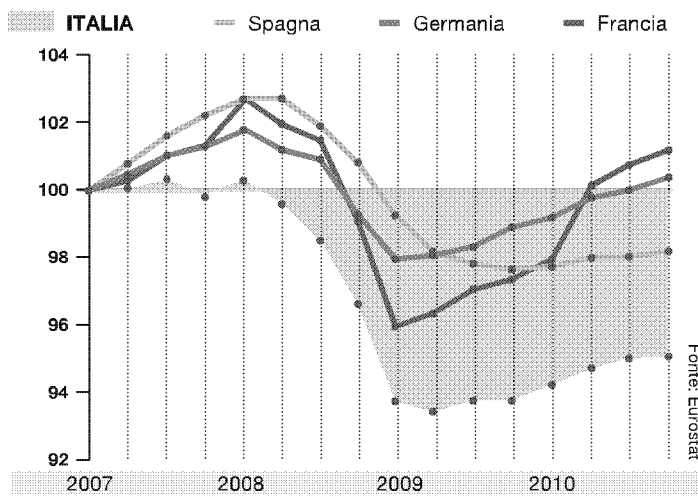
Contestualmente in Parlamento era stato lo stesso ministro dell'Economia Tremonti a difendere il «pacchetto primaverile» composto dal Def e dal Piano nazionale: «Dobbiamo e possiamo fare di più, ma non ignorare quello che siamo: abbiamo qualche numero in più su tutto». L'inquilino di Via Venti Settembre ha tuttavia giocato d'anticipo sul fronte dei «colli di bottiglia» della nostra economia rilanciando sul fisco. «I controlli fiscali, gli accessi e le visite alle imprese sono eccessivi come costi, tempo perso, stress e occasioni di corruzione: deve esistere il diritto a dire "non mi rompete più di tanto"», ha detto Tremonti (che ha escluso interventi sulla sicurezza sul luogo di lavoro). Conferme per un decreto legge di riforme su opere pubbliche, edilizia abitativa, turismo e ricerca scientifica. Botta e risposta con il Pd che ha presentato nei giorni scorsi un dettagliato «contropiano» di riforme: «Credo che il *lifet-time* all'Eurostat di quel documento non superi i dieci minuti», ha detto Tremonti. «Smetta di raccontare balle», ha tagliato corto il Pd Bersani.



Il ministro Giulio Tremonti

L'andamento del Pil in Italia e nell'area Euro

Maggiori economie dell'Unione: numeri indice base



Il piano Tremonti è stato bocciato dalla Corte dei Conti

AUDIZIONE ALLA CAMERA. Il capo del Tesoro parla di riforme, di fisco e di Sud. La magistratura contabile: «Perplessi sulla manovra correttiva». Dura l'opposizione, ma lui replica: «Io mi permetto di dire quello che voglio e voi vi permettete di dire quello che volete. Siamo un Parlamento libero».

DI CARLO RIZZI

■ Un Giulio Tremonti a tutto campo quello che ieri mattina davanti alla commissione Finanze della Camera ha affrontato diversi temi economici.SCOPO dell'audizione del ministro sarebbe dovuto essere il decreto che, in soccorso di Parmalat, ha spostato i termini per svolgere le assemblee per il rinnovo dei vertici. Ma in due ore il capo del Tesoro ha tracciato il profilo di quelle che saranno le misure che verranno trasmesse in Parlamento e che spaziano in diversi settori. Il suo piano, però, è stato bocciato dal Pd e dalla Corte dei Conti.

Tremonti ha annunciato anche l'arrivo di un decreto legge su opere pubbliche, edilizia abitativa, turismo e ricerche scientifiche. Ma anche Sud e fondi Ue, fisco, il ruolo della Cassa depositi e prestiti, oltre ai problemi che le aziende italiane hanno nel percorso per il collocamento in Borsa. «Il nostro problema è che siamo un paese duale, il Nord cresce in un modo, il Meridione in un altro. Non volendo diventare un paese diviso, dobbiamo affrontare la specifica del

Nord e la specifica del Sud», ha osservato il ministro in tema di crescita. Sui fondi per il Sud, Tremonti ha ricordato che l'Italia è seconda, dietro la Romania, per il mancato utilizzo dei fondi Ue. La soluzione, sostiene il titolare del dicastero economico, potrebbe essere che i soldi vengano assegnati alle regioni del Mezzogiorno, ma gli impegni vengano decisi sotto una regia nazionale, che prenda in considerazione grandi opere ed eviti inutili sprechi. Il ministro ha definito un errore storico l'aver messo i fondi europei in un meccanismo eccessivamente dispersivo come quello odierno, che porta quasi tutte le regioni del Sud a non riuscire a impiegare correttamente tutti gli strumenti finanziari di Bruxelles.

Altro tema caro al ministro è l'eccessivo carico fiscale per le imprese che, secondo un dato reso noto dalla Cgia di Mestre proprio ieri, ammonta al 68,6% degli utili realizzati dall'azienda. Troppo anche nel confronto con la Francia (65,8%), Spagna (56,5%) e Svezia (54,6%). Un'oppressione fiscale che deve essere interrotta, sgravando

le imprese di oneri ed eccessivi adempimenti che portano spesso a fenomeni corruttivi. Su questo tema Giulio Tremonti ha auspicato la piena collaborazione delle opposizioni. Una spinta all'economia e alle imprese italiane arriverà dal diverso ruolo che in questi anni sta assumendo la Cassa depositi e prestiti. Giulio Tremonti ha rivendicato il ruolo avuto nella trasformazione della Cdp con una maggiore apertura verso il prestito privato e un sempre crescente ruolo all'economia anche privata, anche grazie al ruolo all'interno delle fondazioni di origine bancaria. «Quando abbiamo creato la Cdp - ha ricordato Tremonti - fu definita finanza creativa, in realtà non era creativa ma emulativa, infatti è stato fatto quello che c'è all'estero». Stesso discorso vale per il Fondo Strategico, anche questo mutuato da Francia e Germania, che sarà il braccio operativo attraverso cui la Cdp interverrà, secondo l'idea del ministro, anche per tutelare settori strategici e consentire ad aziende di restare italiane. Tremonti ha chiuso il suo lungo intervento con un accenno agli al-

ti costi che le aziende italiane sopportano nel processo di approdo verso la quotazione in Borsa. Per quotare una società di 80 milioni - è stato l'esempio del Ministro - circa il 10% è speso per i costi accessori legati al processo.

Duro botta e risposta alla fine dell'intervento tra il ministro dell'Economia e alcuni deputati del Pd. Il titolare del dicastero di Via XX Settembre ha contestato la posizione del democra-



tici sul Pnr, lamentando anche una scarsa collaborazione alla redazione del testo in termini di proposta. «Il documento sull'economia del Pd lo conosco e per usare una parafrasi diplomatico-eufemistica credo che il lifetime all'Eurostat di quel documento non superi i 10 minuti» ha chiosato Tremonti. Mugugni dai banchi dell'opposizione con un deputato del Pd che ha ripreso il ministro chiedendogli di attenersi al tema dell'intervento, evitando accuse di carattere politico. Tremonti non si è tirato indietro e ha risposto: «Io mi permetto di dire quello che voglio e voi vi permettete di dire quello che volete. Siamo in un libero Parlamento».

Ieri parole dure contro il Documento di economia e finanza di Tremonti sono state espresse dalla Corte dei Conti: la manovra correttiva profilata dal governo per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2014, «desta qualche perplessità». Il presidente Luigi Gianpaolino, ha spiegato che l'ipotesi di manovra correttiva «desta qualche perplessità, anche alla luce degli andamenti della finanza pubblica influenzati dal permanere di condizioni di crescita lenta, che riducono la dinamica del gettito e rendono più difficile sostenere i costi di un programma di riduzione della spesa pubblica».



PIAZZA AFFARI

Tremonti
*«Tropo care
le nostre Ipo»*

A PAG. 4

Tremonti: troppo cara l'Ipo italiana Il pareggio di bilancio costa 40 mld

Le quotazioni a Piazza Affari costano troppo, il fisco pesa in maniera abnorme e l'italianità va tutelata. Ragion per cui, il decreto anti-scalata messo a punto dal governo (che ha uno dei suoi perni nella Cdp) non si tocca. Questo, in sintesi, l'intervento di Giulio Tremonti nel corso dell'audizione in commissione Finanze alla Camera, dove il ministro ha fatto il punto sul Def (il piano per la crescita) e sui nodi che frenano l'industria italiana. A cominciare dalla Borsa. «Per quotare in Italia una società da 80 milioni i costi sono l'8 per cento. Una follia. Quando si dice il peso delle barriere nell'economia mica le fa solo lo stato», ha detto il numero uno di Via XX Settembre. Tremonti ha poi rilevato che dal 1994 il numero è salito grazie al premio di quotazione. «Poi è venuto meno quel meccanismo e per altre infinite ragioni», come i costi «operativi, di spese di revisione, di stamperia, di pubblicità, legali», calcolati dal fondo pmi nell'8%, il processo si è invertito. «Stiamo parlando - ha aggiunto - di una borsa che sta riducendo drasticamente i suoi numeri e non certo perché si parla di italianità.

I problemi strutturali sono molto forti». Quanto alla nuova legge an-

ti-scalate, «non si tocca» ha detto il ministro, che ha rilanciato sulla Cdp: «La Cassa depositi e prestiti gradualmente si sposterà verso l'economia privata. Quando l'abbiamo creata fu definita finanza creativa, in realtà non era creativa ma emulativa, infatti è stato fatto quello che c'è all'estero». Per le imprese, poi, Tremonti ha voluto lanciare un segnale di riappacificazione sul fronte fiscale: «Le aziende devono fare i conti con controlli a tappeto e continui accessi di ispettori, vigili urbani, vigili del fuoco. Basta con l'oppressione» dei controlli sulle imprese, bisogna concentrarli. E sul piano di crescita si è espressa ieri anche la Corte dei Conti, secondo cui «per raggiungere il pareggio di bilancio nel biennio 2013-2014 sarà necessaria una manovra correttiva di oltre due punti di Pil, poco meno di 40 miliardi di euro». Per Bankitalia, invece, l'Italia deve concentrare gli sforzi sul contenimento della spesa per centrare gli obiettivi di pareggio di bilancio nel 2014 previsti dal Def, obiettivi che «sono ambiziosi», mentre «misure concrete» per il biennio, come chiedono le nuove regole di bilancio, devono essere definite già a settembre.



Giulio Tremonti



EPPUR (QUALCOSA) SI MUOVE

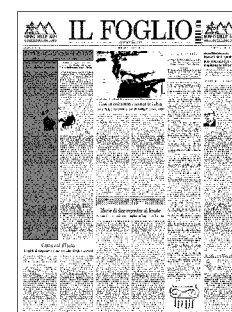
Più vitale in economia, più credibile in Europa. L'Italia gira

L'elogio temperato di Bankitalia al piano di Tremonti, che ora rilancia sulla liberazione fiscale

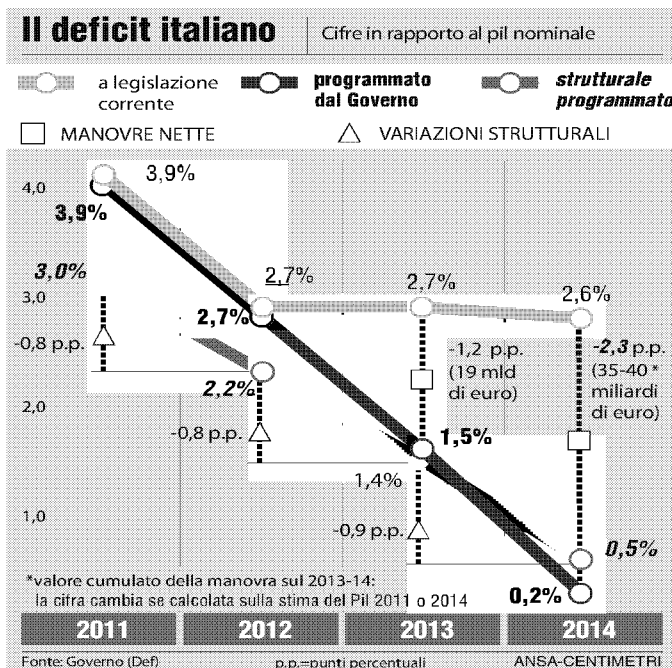
Roma. "La strada è giusta": per Giulio Tremonti e il Documento di economia e finanza (Def) il riconoscimento è giunto ieri dall'audizione del vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. "Il piano di consolidamento delle finanze pubbliche è ambizioso. Il contenimento della dinamica della spesa svolgerà un ruolo determinante: l'entità della correzione rende necessario intervenire su tutte le principali componenti", ha detto Visco, che ha promosso come "incoraggianti i risultati del 2010, con deficit risultato inferiore all'obiettivo e la spesa primaria in forte rallentamento, crescita meno dei prezzi al consumo". Non solo: "I programmi del Def appaiono coerenti con le regole europee. Soddisfano il vincolo per la riduzione del debito nell'ambito della riforma della governance". L'uomo di Bankitalia più vicino a Mario Draghi per le questioni di finanza pubblica non ha modificato la stima di 35 miliardi sulla correzione da apportare fra il 2013 e il 2014. Ma la previsione è basata sulla matematica e sul percorso che conduce al pareggio di bilancio nel 2015 stabilito e condiviso a livello europeo: "Per conseguire gli obiettivi il Def valuta che siano necessarie misure correttive nel biennio per 2,3 punti percentuali di prodotto interno lordo". Visco promuove anche l'annuncio tremontiano di indicare già a settembre i campi di intervento sulla spesa: "Ciò potrà ancorare le aspettative degli operatori, contenendo i rendimenti dei titoli pubblici". Le parole di Bankitalia si accompagnano a un nuovo attivismo del ministro dell'Economia su fisco e sviluppo. Ieri, sempre in Parlamento, mentre il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, dichiarava che le riforme fatte non sono sufficienti per stimolare la crescita, Tremonti ha invece promesso agli imprenditori "una minore oppressione fiscale" per via legislativa. "Il sistema è eccessivo per costi, tempo perso, stress, e occasioni di corruzione. Potremmo immaginare una qualche tipo di concentrazione, salve esigenze di controllo erariale, e ridurre il continuo controllo. Ne va via uno, e dopo un po' arriva il vigile urbano. Ci abbiamo

iniziato a lavorare". Quanto alla crescita, "sicuramente dobbiamo fare e possiamo fare di più. Ma siamo all'1,3 per cento, come la Gran Bretagna, però con meno della metà del deficit". Le prime norme pro sviluppo "riguarderanno nei prossimi giorni il meridione, le opere pubbliche, le semplificazioni amministrative, l'edilizia privata, la riduzione dei costi per le imprese". Poi verrà il fisco, "anche se non è una riforma facile".

Dopo le iniziali critiche della Confindustria, lo stesso fronte imprenditoriale sta cambiando toni. Diana Bracco, membro del Comitato di presidenza di Viale dell'Astronomia, giudica positivamente i finanziamenti alla ricerca annunciati da Mariastella Gelmini per complessivi 3,1 miliardi. Per il 2013, il Def fissa all'1,53 per cento del pil gli investimenti pubblici in ricerca (oggi allo 0,56) grazie a un credito d'imposta del 90 per cento. E Tremonti rilancia una sua vecchia proposta, la vendita di immobili pubblici per abbattere il debito: "Nel pieno della crisi non c'era la possibilità di montare uno strumento che raccogliesse i beni per metterli sul mercato. Ora possiamo riprendere quel discorso: ma prima lo devi fare, poi lo puoi scomputare dal debito".



«Obiettivi ambiziosi» Def: Confindustria e Corte dei Conti critici



● **ROMA.** L'Italia deve concentrare gli sforzi sul contenimento della spesa per centrare gli obiettivi di pareggio di bilancio nel 2014 previsti dal Def, obiettivi che «sono ambiziosi», mentre «misure concrete» per il biennio, come chiedono le nuove regole di bilancio, devono essere definite già a settembre. Il vicedirettore generale della Banca d'Italia Ignazio Visco nel corso dell'audizione alle commissioni riunite di Senato e Camera per l'analisi del Def ribadisce come la stima di 35 miliardi per la correzione nel biennio «non l'ha inventata la Banca d'Italia» ma è contenuta nel documento stesso governativo (che parla del 2,3% del Pil nel 2013-2014) ed è «giusta e prudente». Una stima che la Corte dei Conti peraltro eleva a poco meno di 40 miliardi di euro.

«Al netto degli effetti del ciclo e delle una tantum - ricorda Visco a chi gli chiede delle indicazioni fornite martedì da Tremonti - l'aggiustamento strutturale richiesto dall'Europa è pari almeno allo 0,5% per quest'anno» e sale allo 0,8% per i due successivi visto che il nostro è un paese con alto debito. La Corte dei Conti, dal canto suo, si dice perplessa dell'ipotesi di una manovra cor-

rettiva. Visco esorta poi a fare presto le riforme strutturali per il rilancio della crescita e ammonisce come il rinvio del riequilibrio dei conti può essere elevato data

l'incertezza dei mercati. Con una forte lotta all'evasione inoltre potrebbero aprirsi spazi per una riduzione delle aliquote. E l'Istat, per bocca del presidente Enrico Giovannini esorta a fare di più sul fronte della crescita che attualmente viaggia «a una velocità troppo bassa per contribuire significativamente al riassorbimento dell'offerta di lavoro inutilizzata e al consolidamento della finanza pubblica». Una crescita maggiore è anche una delle necessità indicate dalla Corte dei Conti e dalla Banca d'Italia che va accelerata, realizzando senza indugio le riforme strutturali necessarie. Per la Corte dei Conti «le riforme fin qui attuate» non sono sufficienti per arrivare alla soglia di crescita del Pil del 2%, necessaria per conciliare il calo dell'indebitamento del debito pubblico. Via Nazionale approva le stime macro contenute nel Def, giudicate «ragionevoli e prudenti», mentre i saldi del 2010 vanno bene. Tornando sul consolidamento dei conti, nei prossimi anni, ragiona Visco. «i paesi che

hanno il debito più alto in qualche modo è probabile che debbano mostrare una maggiore capacità di discesa del debito, soprattutto all'inizio. Credo che sia questo il razionale di un aggiustamento più forte, oltre al fatto che bisogna essere prudenti. Credo che sia la prudenza quello che sta dietro» alla stima della manovra.



Bankitalia: obiettivi ambiziosi, il governo spieghi subito le misure

Corte dei conti: crescita troppo lenta che rende più difficile risanare il bilancio. Istat: col Pil all'1,1% la disoccupazione non cala

di ROSSELLA LAMA

ROMA — «Le misure concrete da attuare nel biennio 2013-2014 per il pareggio di bilancio devono essere definite già a settembre» come prevedono le nuove regole Ue, ha detto il vicedirettore generale di Bankitalia. Ignazio Visco è stato sentito dalle commissioni riunite di Camera e Senato nell'ambito delle audizioni sul Documento di economia e finanza. «Questo potrà ancora ulteriormente le aspettative degli operatori, esercitando un'azione di contenimento sui rendimenti dei titoli pubblici». Il fatto che il governo si impegni in anticipo sui risparmi che realizzerà per raggiungere l'obiettivo, rassicurerà i mercati frenando il rialzo dei tassi di interesse.

Visco si riferisce a quella correzione del 2,3% di Pil, prevista dal Def, da realizzare in due anni per azzerare il deficit entro il 2014, secondo gli impegni presi dall'Italia in sede comunitaria. Significa, ha spiegato Visco ai parlamentari, una manovra dell'ordine dei 35 miliardi spalmata sul 2013 e il 2014. «Una manovra prudente», dice Bankitalia, «adeguata agli obiettivi ambiziosi» di correzione dei conti pubblici presentato nel Documento.

I programmi delineati «implicano una contrazione della spesa considerevole e prolungata nel tempo», dice Bankitalia. «Questa è la strada da percorrere, la strada giusta». Ma non sarà indolore. Bisogna rendere lo sforzo sostenibile. Come? «Innalzando l'efficienza delle diverse strutture pubbliche e valutando attentamente l'adeguatezza di ciascuna voce di spesa». Un lavoro di fino, quindi, non procedere con tagli indiscriminati.

Comunque sia i tagli sono sempre operazioni dolorose. Per questo Bankitalia incalza il governo sul fronte delle riforme. «Occorre più crescita per contenere i costi sociali del risanamento. Le politiche pubbliche devono mirare a rafforzare il potenziale di crescita dell'economia, elevando la competitività delle imprese, la produttività e l'occupazione».

Bankitalia chiede al governo «un forte impegno» per attuare subito le riforme strutturali necessarie «a riportare il sentiero di crescita del prodotto su un livello permanentemente più elevato».

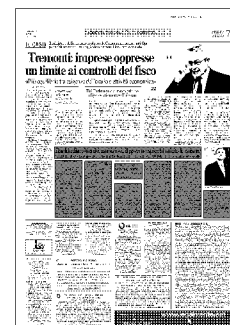
L'1,1%. Questa è la previsione di aumento del Pil per quest'anno, inserita da Tremonti nel Def. E' poco. I nostri partner europei vanno ben più veloci, e con un reddito più alto è anche più facile risanare i conti pubblici. Secondo il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, «le ipotesi macroeconomiche prese a base dal Def sono giustamente prudenti». Ma non bastano a risolvere un problema drammatico come quello dei disoccupati. «Lo sviluppo della nostra economia ha detto Giovannini è caratterizzato da una velocità troppo bassa per contribuire significativamente al riassorbimento dell'offerta di lavoro inutilizzata e al consolidamento della finanza pubblica». Con l'1,1% di aumento del Pil il tasso di disoccupazione resterà all'8,4% come nel 2010.

A dire no al Def sono stati i Comuni. Salvatore Cherchi dell'Anci, responsabile della Finanza locale: «nel Def lo Stato impone risparmi eccessivi alle amministrazioni locali, per dirottare trasferimenti ad altri livelli di governo strutturalmente in disavanzo». Cherchi ha parlato di «eccesso di manovra» caricato sui Comuni. Di «scenario insostenibile».

Il giro di audizioni si è chiuso ieri con la Corte dei Conti. Secondo il presidente Luigi Gianpaolino per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 servirà una correzione di circa 40 miliardi di euro, se calcolata ai valori del Pil nominale del 2014. E lamenta che «la crescita riduce la dinamica del gettito rendendo più difficile sostenere i costi di un programma di riduzione della spesa pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visco: «Le riforme per la competitività riducono i costi sociali del risanamento»



In Borsa Il ministro punta il dito: spese eccessive per la quotazione

Tremonti contro la burocrazia

Imprese italiane «oppresses» dai controlli
Allo studio un piano per concentrarli



Bankitalia

I tecnici guidati da Draghi hanno chiesto misure già a settembre



Corte dei Conti

Il presidente Giampaolino: poco impatto dalle riforme finora fatte



Eurogruppo

L'idea di Tremonti e Juncker (foto) sugli Eurobond prende forma

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti punta il dito sul comportamento a volte vessatorio dell'amministrazione pubblica nei confronti delle imprese. Controlli a tappeto, continui accessi, ispettori, vigili urbani, vigili del fuoco infatti opprimono il sistema produttivo. Non vanno tolti ma le azioni di verifica amministrativa vanno «concentrate» spiega il ministro. Gli strali contro la burocrazia arrivano dal responsabile del dicastero di via XX settembre durante un'audizione sulle norme anti-scalata alla Camera. Se sono le più piccole quelle a soffrire la cappa della burocrazia anche le società più grandi però non se la cavano meglio: quotarsi infatti - secondo il ministro - costa «una follia: 8 milioni per una società di 80».

La posizione espressa

dal ministro incassa l'ok degli imprenditori tutti: piccoli, medi e grandi. E anche i consumatori sono d'accordo ma chiedono di abbassare la pressione più sui contribuenti singoli che sulle imprese. Bankitalia infine riprende il tema dell'evasione: se si rafforza la lotta si possono abbassare le aliquote.

Tremonti ha sostenuto che «i controlli fiscali, gli accessi e le visite alle imprese sono eccessivi con costi come tempo perso, stress, e occasioni di corruzione. Un'oppressione fiscale che dobbiamo interrompere».

Non è solo un attacco perché Tremonti correda la lamentela con una proposta, ferme restando le regole sulla sicurezza sul lavoro: «Potremmo immaginare una qual-

che tipo di concentrazione, salve esigenze di controllo erariale e così ridurre il continuo controllo sulle imprese. Ne va via uno, e dopo un po' arriva il vigile urbano. Ci abbiamo già iniziato a lavorare. Fermo discorso sicurezza lavoro. Serve o un coordinamento dall'alto o un diritto dal basso: il diritto di dire "non mi rompere più di tanto...". Fin qui il futuro. Ma c'è anche il presente con i conti pubblici sui quali sarà giocoforza intervenire per rispettare le indicazioni dell'Unione Euro-



pea. Per Bankitalia «l'Italia deve concentrare gli sforzi sul contenimento della spesa per centrare gli obiettivi di pareggio di bilancio nel 2014 previsti dal Def. Obiettivi che «sono ambiziosi», mentre «misure concrete» per il biennio, come chiedono le nuove regole di bilancio, devono essere definite già a settembre. Il vicedirettore generale della Banca d'Italia Ignazio Visco nel corso dell'audizione alle commissioni riunite di Senato e Camera per l'analisi del Def ha ribadito come la stima di 35 miliardi per la correzione nel biennio «non l'ha inventata

la Banca d'Italia» ma è contenuta nel documento stesso governativo (che parla del 2,3% del Pil nel 2013-2104) ed è «giusta e prudente». Una stima che la Corte dei Conti peraltro ha elevato a poco meno di 40 miliardi di euro. La Corte ha bacchettato il governo anche sulla mancanza di un' incisivo piano di riforme. L'impulso derivante dal programma di riforme dell'Italia «fin qui attuato risulta limitato» e «non sufficiente a condurre i valori di crescita in prossimità di quel 2% che rappresenterebbe il valore in grado di

conciliare l'obiettivo di riduzione congiunta dell'indebitamento e del debito pubblico, come richiesto dalle nuove regole europee». Questo il giudizio tranchant del presidente della magistratura contabile Luigi Gianpaolino.

Ministro

Giulio Tremonti ha proposto un nuovo piano per eliminare lacci e ostacoli all'attività delle imprese



→ **Da Bankitalia** alla Corte dei Conti, dall'Istat ai Comuni, è una sfilza di attacchi al documento
→ **Confermata** la stangata da 35-40 miliardi. Per i sindaci è insostenibile: investimenti azzerati

Def, smascherate le finzioni «Così l'Italia non riparte»

Nelle audizioni in Parlamento una raffica di critiche al documento di Tremonti. La manovra ritardata al prossimo biennio: prima delle elezioni tutto fermo. Con questa ricetta nel 2020 saremo più lontani dall'Europa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Sfilano davanti alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, e infilzano l'ultimo Def di Giulio Tremonti uno a uno. Bankitalia conferma una manovra da almeno 35 miliardi (l'altroieri il ministro aveva parlato di 15) nel biennio 2013-14. «Non ce lo siamo inventati, è scritto nei documenti del Tesoro», dichiara Ignazio Visco, vicedirettore generale di Via Nazionale. Il quale

Province Si indeboliscono le infrastrutture e l'economia locale

rammenta anche che le misure da adottare per raggiungere il pareggio di bilancio tra tre anni andranno indicate «già da settembre». La Corte dei Conti affonda ancora di più. Parlando di una correzione di 40 miliardi in quel biennio, il presidente Luigi Gianpaolino osserva che «nelle scelte governative il biennio 2011-2012 resterebbe affidato all'andamento spontaneo dell'economia (che resta di poco superiore all'1%) e della finanza pubblica, non essendo previsti né interventi di contenimento del disavanzo pubblico, né azioni di riqualificazione della spesa pubblica, né effetti di stimolo della crescita da attribuire a nuove misure strutturali di riforma». Insomma, fino alle elezioni

ni non si fa nulla. Tutto è rinviato al dopo. È questo che appesantisce ancora di più la manovra. La solita manovra. Se possibile, l'Istat è ancora più impietoso. Il presidente Enrico Giovannini osserva, numeri alla mano, che alla fine del piano di riforme (2020) l'Italia si ritroverà ancora più indietro rispetto ai partner europei. Questo sempre per via della mancata crescita. E non solo. L'Istituto di statistica lancia l'allarme inflazione, che potrebbe essere più alta delle stime indicate dal governo.

ENTI LOCALI

Profonda preoccupazione esprimono anche gli enti locali. I Comuni definiscono il piano del governo sostanzialmente insostenibile. «Nel Def spiega il responsabile finanza dell'Associazione Salvatore Chierchi - lo Stato impone risparmi eccessivi alle Amministrazioni locali per dirottare trasferimenti ad altri livelli di governo strutturalmente in disavanzo». Insomma, i sindaci devono tagliare per sostenere altri comparti. Tutto questo - osserva Chierchi - bloccherà gli investimenti e renderà più opaco il bilancio dei vari livelli istituzionali. «L'eccesso di manovra caricato sui Comuni - conclude Chierchi - è previsto perpetrarsi anche per il biennio 2011-2012, definendo uno scenario insostenibile per gli Enti locali e che vedrà inevitabilmente aumentare il numero di Comuni che non potranno rispettare il Patto». Stesso allarme arriva dalle Province, che denunciano anche una totale mancanza di consultazione da parte del governo. Alla faccia del federalismo. Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione dichiara che negli ultimi anni gli investimenti hanno subito un taglio del 25%. «È chiaro che così - conclude - si indebolisce l'economia locale e si deteriora il sistema di infrastrutture». ♦



Il bilancio

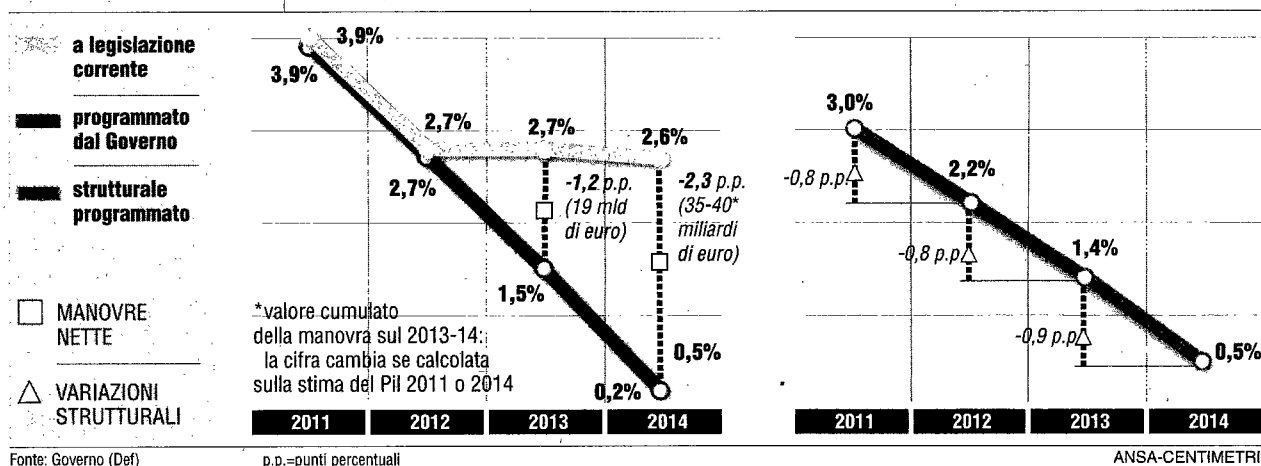
Def, gelo della Corte dei conti

Bankitalia: contenere la spesa

I giudici contabili: «Manovra correttiva da 40 miliardi»

Il deficit italiano

Cifre in rapporto al pil nominale



Rossella Lama

«Le misure concrete da attuare nel biennio 2013-2014 per il pareggio di bilancio devono essere definite già a settembre» come prevedono le nuove regole Ue, ha detto il vicedirettore generale di Bankitalia. Ignazio Visco è stato sentito dalle commissioni riunite di Camera e Senato nell'ambito delle audizioni sul Documento di economia e finanza. «Questo potrà ancorare ulteriormente le aspettative degli operatori, esercitando un'azione di contenimento sui rendimenti dei titoli pubblici». Il fatto che il governo si impegni in anticipo sui risparmi che realizzerà per raggiungere l'obiettivo, rassicurerà i mercati frenando il rialzo dei tassi di interesse.

Visco si riferisce a quella correzione del 2,3% di Pil, prevista dal Def, da realizzare in due anni per azzerare il deficit entro il 2014, secondo gli impegni presi dall'Italia in sede comunitaria. Significa, ha spiegato Visco ai parlamentari, una manovra dell'ordine dei 35 miliardi spalmata sul 2013 e il 2014. «Una manovra prudente», dice Bankitalia, «adeguata agli obiettivi ambiziosi» di correzione dei conti pubblici presentato nel Documento.

I programmi delineati «implicano una contrazione della spesa considerevole e prolungata nel tempo», dice Bankitalia. «Questa è la strada da percorrere, la strada giusta». Ma non sarà indolore. Bisogna rendere lo sforzo sostenibile. Come? «Innalzando l'efficienza delle diverse strutture pubbliche e valutando attentamente l'adeguatezza di ciascuna voce di spesa». Un lavoro di fino, quindi, non procedere con tagli indiscriminati.

Comunque sia i tagli sono sempre operazioni dolorose. Per questo Bankitalia incalza il governo sul fronte delle riforme. «Occorre più crescita per contenere i costi sociali del risanamento. Le politiche pubbliche devono mirare a rafforzare il potenziale di crescita dell'economia, elevando la competitività delle imprese, la produttività e l'occupazione». Bankitalia chiede al governo «un forte impegno» per attuare subito le riforme strutturali necessarie «a riportare il sentiero di crescita del prodotto su un livello permanentemente più elevato».

L'1,1%. Questa è la previsione di aumento del Pil per

quest'anno, inserita da Tremonti nel Def. È poco. I no-

stri partner europei vanno ben più veloci, e con un reddito più alto è anche più facile risanare i conti pubblici. Secondo il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, «le ipotesi macroeconomiche prese a base dal Def sono giustamente prudenti». Ma non bastano a risolvere un problema drammatico come quello dei disoccupati. «Lo sviluppo della nostra economia - ha detto Giovannini - è caratterizzato da una velocità troppo bassa per contribuire significativamente al riassorbimento dell'offerta di lavoro inutilizzata e al consolidamento della finanza pubblica». Con l'1,1% di aumento del Pil il tasso di disoccupazione resterà all'8,4% come nel 2010. Il giro di audizioni si è chiuso ieri con la Corte dei Conti. Secondo il presidente Luigi Gianpaolino per raggiungere il pareggio di bilan-



cio nel 2014 servirà una correzione di circa 40 miliardi di euro, se calcolata ai valori del Pil nominale del 2014. E lamenta che «la crescita riduce la dinamica del gettito rendendo più difficile sostenere i costi di un programma di riduzione della spesa pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

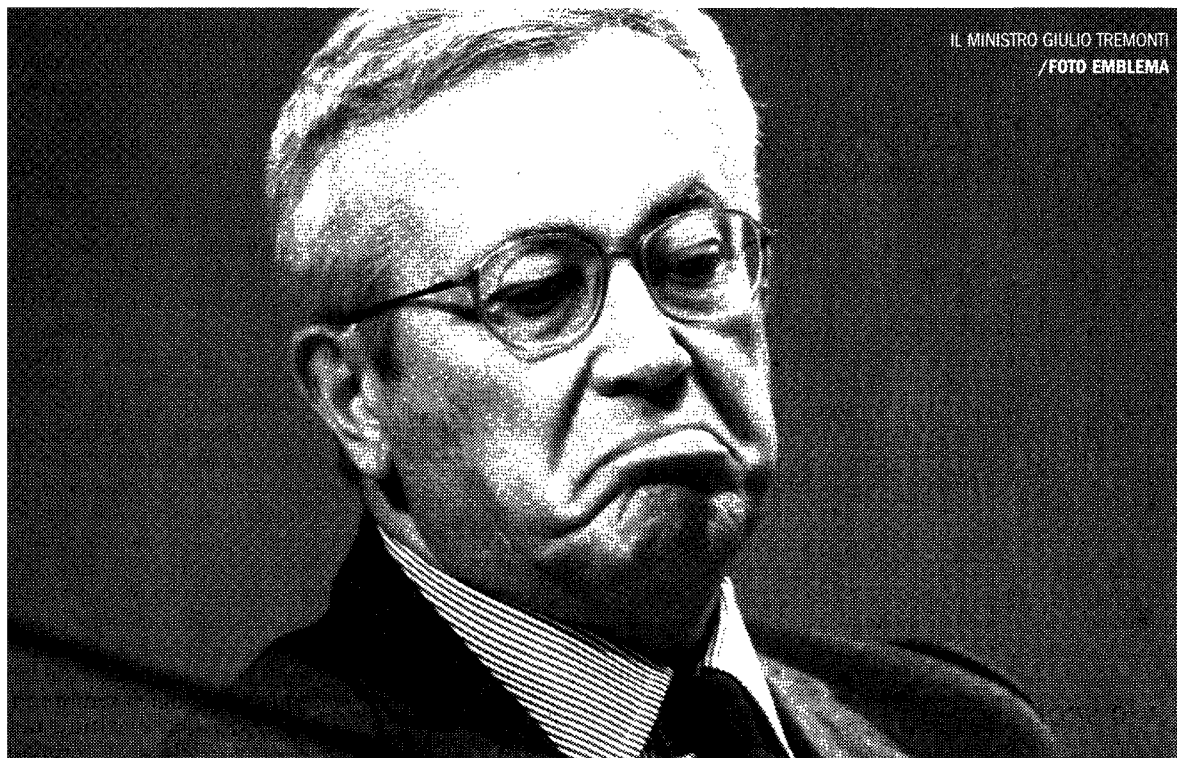
L'Istat

«Le ipotesi
contenute
nel piano
non bastano
a creare
il lavoro
che serve»

TASSE • «Basta con le oppressioni alle imprese. Il diritto di dire: non rompere più di tanto»

Per Tremonti, il fisco rompe

Def «ambizioso» per Bankitalia, «perplessa» la Corte dei conti



ROMA

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti chiede mano libera per le imprese, proseguendo nella sua personale campagna elettorale che lo distingue da Silvio Berlusconi. Per farlo meglio, usa anche una espressione di spirito bossiano: «Il diritto di dire "non mi rompere più di tanto..."». Cosa vuole, anzi cosa non vuole più il ministro occhieggiando a Confindustria? In Italia ci sono troppi controlli fiscali, troppi accessi e troppe visite alle imprese. «E' eccessivo con costi come tempo perso, stress, e occasioni di corruzione. Un'oppressione fiscale che dobbiamo interrompere», dice il ministro «La proposta, ma deve essere equilibrata non può essere del tipo della 626 (legge sulla sicurezza sul lavoro, ndr), ma potremmo immaginare una qualche tipo di concentrazione, salve esigenze di controllo erariale e ridurre il continuo controllo sulle imprese. Ne va via uno, e dopo un po'

arriva il vigile urbano. Ci abbiamo già iniziato a lavorare. Fermo discorso sicurezza lavoro. Serve o un coordinamento dall'alto o un diritto dal basso: il diritto di dire "non mi rompere più di tanto..."». Risposte secche e contrarie di Cgil e Pd, ma la partita è appena iniziata. Di sicuro non è così che si ferma la corruzione.

Stesso spirito usa Tremonti davanti alla Commissione Finanza della Camera dei deputati quando dice che in Italia per «quotare una società di 80 milioni i costi quotazione sono 8 milioni: è una follia». «Le possibilità di riportare capitali sono molto alte ma - dice Tremonti - bisogna offrire livelli di burocrazia competitivi. Quando si dice le barriere nell'economia, ma mica le fa solo lo stato. L'8% per la quotazione è pazzesco. Ci sono tanti fattori, anche di scelta. Il nostro capitalismo è molto familiare. Se si va in assemblea e si chiede chi di voi è posseduto da una holding italiana? Nessuno. Da una holding del Lussemburgo? Tutti».

Poi ha affrontato il decreto contro

le scalate, da non modificare a suo avviso in quanto «astratte e generali». Tremonti resta sulle generali anche per l'annunciato piano nazionale sulle riforme, che «contiene ipotesi che saranno presto oggetto di un decreto legge, relative a opere pubbliche, edilizia abitativa, turismo e ricerche scientifiche».

Il ministro risponde polemicamente al contro piano economico nazionale reso noto dall'opposizione. Tremonti ha annunciato delle correzioni nel Documento economia e finanza 2011 (Def), fin qui negate e ieri finite sotto giudizio di Bankitalia. Le stime di manovre correttive da 35 miliardi per conseguire il pareggio di bilancio nel 2014 «sono prudenti» e tratte dalle indicazioni contenute nel



Def redatto dal governo che parlano di 2,3 punti di Pil, ha affermato ieri il vicedirettore della Banca d'Italia Ignazio Visco nel corso dell'audizione alle commissioni riunite di camera e Senato sul Def rispondendo a chi gli chiedeva delle indicazioni fornite l'altra sera da Tremonti di una correzione minima dello 0,5% al netto degli effetti del ciclo il primo anno e dello 0,8% nei due anni successivi. «Non so cosa abbia detto Tremonti - ha spiegato Visco - ma non è Banca d'Italia a dirlo. Si trova sul documento, se si prende il 2,3% e si moltiplica per 1550 si ha 35 miliardi». L'aggiustamento strutturale richiesto, ha spiegato, «è almeno dello 0,5% l'anno». Il vicedirettore generale ha poi ricordato come la prudenza prevede «che i paesi con un debito maggiore» debbano avere una maggiore capacità di discesa. Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, è piuttosto preoccupato: «Lo sviluppo della nostra economia è caratterizzato da una velocità troppo bassa per contribuire significativamente al riassorbimento dell'offerta di lavoro inutilizzata e al consolidamento della finanza pubblica». Peggiora il giudizio del presidente della Corte dei conti, Luigi Gianpaolino, parlando davanti alla Commissione Bilancio: la manovra correttiva profilata dal governo per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2014, «desta qualche perplessità». L'ipotesi di manovra correttiva, infatti, «desta qualche perplessità, anche alla luce degli andamenti della finanza pubblica influenzati dal permanere di condizioni di crescita lenta, che riducono la dinamica del gettito e rendono più difficile sostenere i costi di un programma di riduzione della spesa pubblica». (red.ec.)

Il pressing di Draghi

Per Bankitalia serve una manovra da oltre 35 miliardi

■ ■ ■ ■ L'Italia deve concentrare gli sforzi sul contenimento della spesa per centrare gli obiettivi di pareggio di bilancio nel 2014 previsti dal Def, obiettivi che «sono ambiziosi», mentre «misure concrete» per il biennio, come chiedono le nuove regole di bilancio, devono essere definite già a settembre. Il vicedirettore generale della Banca d'Italia Ignazio Visco nel corso dell'audizione alle commissioni riunite di Senato e Camera per l'analisi del Def ribadisce come la stima di 35 miliardi per la correzione nel biennio «non l'ha inventata la Banca d'Italia» ma è contenuta nel documento stesso governativo ed è «giusta e prudente». Una stima che la Corte dei Conti pe-

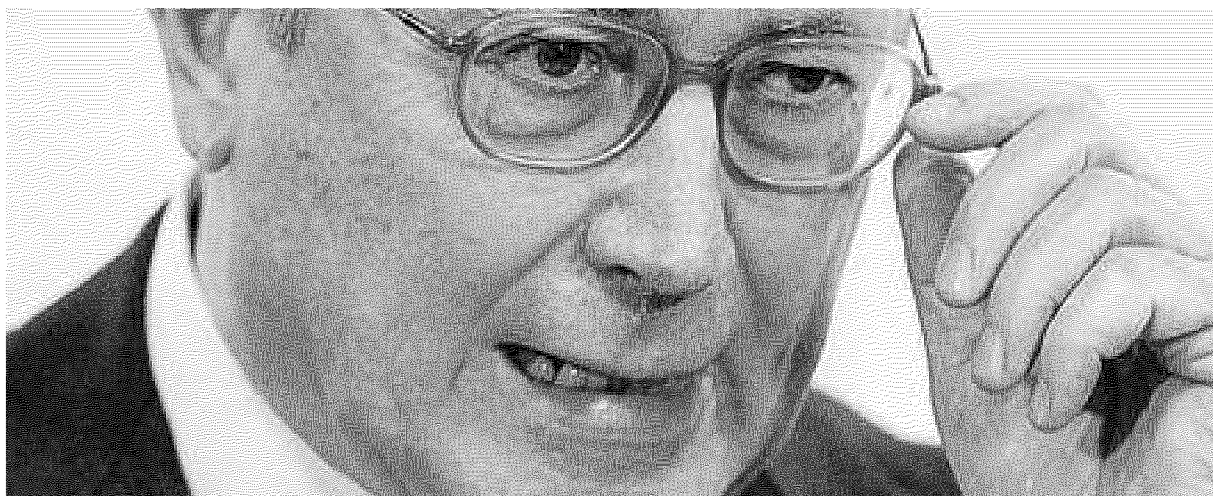
raltro eleva a poco meno di 40 miliardi di euro. «Al netto degli effetti del ciclo e delle una tantum - ricorda Visco - l'aggiustamento strutturale richiesto dall'Europa è pari almeno allo 0,5% per quest'anno» e sale allo 0,8% per i due successivi visto che il nostro è un paese con alto debito. La Corte dei Conti, dal canto suo, si dice perplessa dell'ipotesi di una manovra correttiva. Visco esorta poi a fare presto le riforme strutturali per il rilancio della crescita e ammonisce come il rinvio del riequilibrio dei conti può essere elevato data l'incertezza dei mercati. Con una forte lotta all'evasione inoltre potrebbero aprirsi spazi per una riduzione delle aliquote.



LE REAZIONI AL DOCUMENTO DEL GOVERNO

«Nel 2013 manovra da 40 miliardi»

Lo sostiene la Corte dei conti. Bankitalia: «Obiettivi ambiziosi, ma poi si abbassino le tasse»



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

FRANCESCO FERRARI

ROMA. Un piano «ambizioso», talmente condivisibile da fare scattare il più ovvio degli auspici: «Iniziamo ad attuarlo appena possibile, magari già a settembre». Bankitalia non si lascia scappare l'occasione e, commentando gli obiettivi di pareggio di bilancio nel 2014 contenuti nel Def, fa sapere di condividere la linea dettata da Tremonti: «I traguardi sono ambiziosi, ma adesso servono misure concrete per il biennio. Il ruolo determinante sarà il contenimento della dinamica della spesa». Diversa la posizione della Corte dei Conti, secondo la quale l'ipotesi di una manovra correttiva «desta qualche perplessità»: «Gli andamenti della finanza pubblica - dice il presidente Luigi Gianpaolini -, influenzati dal permanere di condizioni di crescita lenta, riducono la dinamica del gettito e rendono più difficile sostenere i costi di un programma di riduzione della spesa pubblica». Ma c'è di più: il pareggio di bilancio previsto dal governo nel Def comporterà nel biennio 2013-2014 «una correzione strutturale dei conti pubblici di oltre due punti di prodotto interno lordo, poco meno di 40 miliardi di euro».

Ma è il vicedirettore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, durante un'audizione alle commissioni congiunte di Camera e Senato, a lanciare per primo la sfida al governo. Dietro il sostegno al Def, infatti, si nasconde - e neppure troppo - un avvertimento: «Il contenimento della spesa pubblica necessario per centrare gli

obiettivi di pareggio di bilancio deve fondarsi su analisi dettagliate delle singole voci di spesa e su meccanismi che consentano di valutarne l'adeguatezza». Stop ai tagli indiscriminati, dunque, e più attenzione ai settori sui quali il Paese deve puntare per risollevarsi dalla crisi. Visco sottolinea come «alcune voci come istruzione e infrastrutture sono determinanti per lo sviluppo» e, esattamente come «la spesa sanitaria», sono difficilmente comprimibili. Per questo è essenziale «ottenere recuperi consistenti di efficienza, definire con attenzione la priorità nell'allocazione delle risorse e intervenire in modo selettivo sui diversi capitoli di spesa». Non solo: Bankitalia ribadisce la necessità di «rafforzare la lotta all'evasione fiscale»: un'attività che può «aprire spazi per una riduzione delle aliquote fiscali già nel periodo di previsione» del Def. Incalzato dai senatori, Visco precisa tuttavia che non servirebbe tanto ridurre la pressione fiscale complessiva quanto «ridistribuire il carico fiscale in modo equo e utile: meno su attività produttive e lavoro e di più su monopoli e rendite di posizione».

Per quanto riguarda le stime di manovre correttive da 35 miliardi per conseguire il pareggio di bilancio nel 2014, «sono prudenti» e tratte dalle indicazioni contenute nel Def redatto dal governo che parlano di 2,3 punti di Pil. «Non so cosa abbia detto Tremonti - dice Visco - ma non è Banca d'Italia a dirlo. Si trova sul documento, se si prende il 2,3% e si

moltiplica per 1.550 si ha 35 miliardi». L'aggiustamento strutturale richiesto «è almeno dello 0,5% l'anno». Visco esorta poi a fare presto le riforme strutturali per il rilancio della crescita e ammonisce come il rinvio del riequilibrio dei conti può essere elevato data l'incertezza dei mercati.

francesco.ferrari@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONTI PUBBLICI VIA NAZIONALE RIBADISCE: «SONO STIME CONTENUTE NEL DEF»

Bankitalia: «Manovra da 35 miliardi» E Berlino lancia Draghi in vetta alla Bce

IL MINISTRO SCHAEUBLE

«I rivali del governatore italiano potrebbero non avere l'appoggio dei grandi Paesi»

■ ROMA

L'ITALIA deve concentrare gli sforzi sul contenimento della spesa per centrare gli obiettivi di pareggio di bilancio nel 2014 previsti dal Def, obiettivi che «sono ambiziosi», mentre «misure concrete» per il biennio, come chiedono le nuove regole di bilancio, devono essere definite già a settembre. Il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso dell'audizione alle commissioni riunite di Senato e Camera per l'analisi del Def, ribadisce come la stima di 35 miliardi per la correzione nel biennio «non l'ha inventata la Banca d'Italia» ma è contenuta nel documento stesso governativo (che parla del 2,3% del Pil nel 2013-2014) ed è «giusta e prudente». Una stima che la Corte dei Conti peraltro eleva a poco meno di 40 miliardi di euro.

«Al netto degli effetti del ciclo e delle una tantum — ricorda Visco a chi gli chiede delle indicazioni fornite ieri da Tremonti — l'aggiustamento strutturale richiesto dall'Europa è pari almeno allo 0,5% per quest'anno» e sale allo 0,8% per i due successivi visto che il nostro è un Paese con alto debito.

La Corte dei Conti, dal canto suo, si dice perplessa dell'ipotesi di una manovra correttiva. Visco esorta poi a fare presto le riforme strutturali per il rilancio della crescita e ammonisce come il rinvio

del riequilibrio dei conti può essere elevato data l'incertezza dei mercati. Con una forte lotta all'evasione inoltre potrebbero aprirsi spazi per una riduzione delle aliquote.

E l'Istat, per bocca del presidente Enrico Giovannini, esorta a fare di più sul fronte della crescita che attualmente viaggia «a una velocità troppo bassa per contribuire significativamente al riassorbimento dell'offerta di lavoro inutilizzata e al consolidamento della finanza pubblica». Una crescita maggiore è anche una delle necessità indicate dalla Corte dei Conti e dalla Banca d'Italia che va accelerata, realizzando senza indugio le riforme strutturali necessarie. Per la Corte dei Conti «le riforme fin qui attuate» non sono sufficienti per arrivare alla soglia di crescita del Pil del 2%, necessaria per conciliare il calo dell'indebitamento del debito pubblico. E Via Nazionale approva le stime macro contenute nel Def, giudicate «ragionevoli e prudenti», mentre i saldi del 2010 vanno bene.

INTANTO, il favore del ministro dell'Economia della Germania alla candidatura di Mario Draghi come futuro presidente della Banca centrale europea finisce anche in apertura del Wall Street Journal. «Wolfgang Schaeuble apre a Draghi e ritiene che i rivali dell'italiano — ha scritto ieri il quotidiano, citando una fonte vicina al pensiero del ministro tedesco — potrebbero avere difficoltà a trovare sufficiente sostegno da altri paesi europei di rilievo».



Bankitalia e Corte dei Conti: manovra da 35-40 miliardi

DA ROMA NICOLA PINI

Bankitalia chiede chiarezza, la Corte dei conti esprime «perplexità». L'esame del Documento di economia e finanza (Def) in corso in Parlamento riserva qualche dispiacere al ministro Giulio Tremonti. Dopo le critiche arrivate martedì da Confindustria, ieri la nuova sessione di audizioni ha fatto emergere, accanto alla condivisione degli obiettivi del governo, anche sollecitazioni e distinguo sulle misure da adottare.

La Banca centrale attraverso l'intervento del vicedirettore generale Ignazio Visco invita a definire «concretamente» già a settembre le caratteristiche della manovra da 2,3 punti di Pil, necessaria tra il 2013 e il 2014 per raggiungere il pareggio di bilancio, come stimato nello stesso documento del Tesoro. Una stima che Bankitalia definisce «giusta e prudente» e traduce in 35 miliardi di euro mentre la Corte dei conti alza ancora l'asticella e la porta a 40 miliardi. Visco raccomanda poi di spingere di più sul pedale della crescita economica per contenere i costi

sociali legati al risanamento dei conti e di mettere mano a una riforma fiscale con sgravi sul lavoro.

Secondo il dirigente di Bankitalia «al netto degli effetti del ciclo e delle una tantum l'aggiustamento strutturale richiesto dall'Europa è pari almeno allo 0,5% per quest'anno» e sale

allo 0,8% per i due successivi visto che il nostro è un Paese con alto debito. Nel complesso il programma di risanamento previsto dal Def viene tuttavia definito «ambizioso» e tale da richiedere analisi dettagliate delle singole voci di spesa e meccanismi in grado di valutarne l'adequazione. Il contenimento della spesa sarà l'elemento centrale. Il documento impone una «forte riduzione della spesa in conto capitale» e suggerisce al governo «un consistente miglio-

ramento dell'efficienza nell'impiego delle risorse». Solo così, ha aggiunto, «si potrà attenuare l'impatto sul processo di accumulazione del capitale». Anche per Bankitalia, in assonanza con le tesi già esposte da Confindustria, l'accelerazione della crescita resta determinante per il successo del risanamento finanziario. «Per contenere i costi sociali e l'impatto sul sistema produttivo dell'aggiustamento di bilancio - ha spiegato Visco - le politiche pubbliche devono mirare a rafforzare il potenziale di crescita dell'economia, elevando la competitività delle imprese, la produttività e l'occupazione, e migliorando la qualità dei servizi pubblici». Traduzione: servono riforme, come quella fiscale. Un rafforzamento del contrasto all'evasione può aprire gli spazi «a una riduzione delle aliquote» sul lavoro mentre il carico fiscale può essere aumentato «su monopoli e rendite di posizione».

Una crescita maggiore di quella prevista è una delle necessità indicate anche dalla Corte dei Conti e dall'Istat. Secondo i giudici contabili «le riforme fin qui attuate» non sono sufficienti per arrivare a una crescita del Pil del 2%, la soglia necessaria (insieme al pareggio di bilancio) per raggiungere il calo del debito richiesto dall'Europa. La Corte, che stima la correzione del deficit entro il 2014 a 40 miliardi di euro, si dice «perplexa» in merito alla fattibilità della manovra di aggiustamento. Per il presidente dell'Istat Enrico Giovannini la crescita attuale viaggia «a una velocità troppo bassa per contribuire» al rientro della disoccupazione e al consolidamento della finanza pubblica.

Le due istituzioni condividono gli obiettivi del governo, ma sollecitano chiarezza sull'entità e la tempistica degli interventi



Bankitalia e Corte dei Conti**«Def ambizioso, ma non basta per la crescita»**

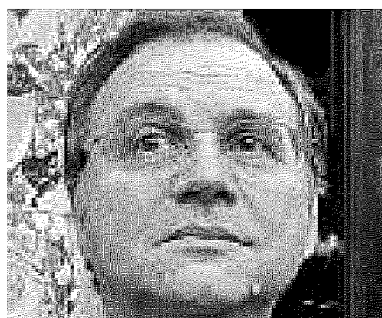
L'Italia deve concentrare gli sforzi sul contenimento della spesa per centrare gli obiettivi di pareggio di bilancio nel 2014 previsti dal Def, obiettivi che «sono ambiziosi», mentre «misure concrete» per il biennio, come chiedono le nuove regole di bilancio, devono essere definite già a settembre. Il vicedirettore generale di Bankitalia Ignazio Visco nel corso dell'audizione alle commissioni riunite di Senato e Camera per l'analisi del Def ribadisce come la stima di 35 miliardi per la correzione nel biennio «non l'ha inventata la Banca d'Italia» ma è contenuta nel documento stesso governativo (che parla del 2,3% del Pil nel 2013-2104) ed è «giusta e prudente». Una stima che la Corte dei Conti peraltro eleva a poco meno di 40 miliardi.

«Al netto degli effetti del ciclo e delle una tantum» ricorda Visco, riguardo le indicazioni fornite ieri da Tremonti, «l'aggiustamento strutturale richiesto dall'Europa è pari almeno allo 0,5% per quest'anno» e sale allo 0,8% per i due successivi visto che il nostro è un paese con alto debito.

L'Istat, per bocca del presidente Enrico Giovannini

esorta a fare di più per la crescita che attualmente viaggia «a una velocità troppo bassa per contribuire significativamente al riassorbimento dell'offerta di lavoro inutilizzata e al consolidamento della finanza pubblica».

Una crescita maggiore è anche una delle necessità indicate dalla Corte dei Conti e dalla Banca d'Italia, che va accelerata, realizzando senza indugio le riforme strutturali necessarie. Per la Corte dei Conti «le riforme fin qui attuate» non sono sufficienti per arrivare alla soglia di crescita del Pil del 2%, necessaria per conciliare il calo dell'indebitamento del debito pubblico. Via Nazionale approva le stime macro contenute nel Def, giudicate «ragionevoli e prudenti», mentre i saldi del 2010 vanno bene. Mentre si dice perplessa sull'ipotesi di una manovra correttiva.



Ignazio Visco (Bankitalia)



CORTE DEI CONTI

Manova da 40 mld

ROMA - Per centrare il pareggio di bilancio sarà necessaria una manovra correttiva nel biennio 2013-2014 di «poco meno di 40 miliardi di euro». Ad affermarlo Luigi Giampaolino, Presidente della Corte dei conti, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato in audizione sul Def.



Nel biennio 2013-2014, «l'obiettivo programmatico di sostanziale pareggio del bilancio richiederà una correzione strutturale dei conti pubblici di oltre due punti di prodotto interno lordo (poco meno di 40 miliardi di euro)», ha sottolineato Giampaolino.

Le riforme finora attuate non sono «sufficienti» a portare la crescita intorno al 2%.



Tremonti: troppi controlli le imprese oppresse dal fisco

*Bankitalia sollecita: a settembre le misure concrete per il pareggio di bilancio
Sul Def perplessità della Corte dei conti. Bersani: servirà manovra da 40-60 miliardi*

di Vindice Lecis

ROMA. Nel pieno della discussione sulla nuova manovra di aggiustamento dei conti pubblici (con le perplessità anche della Corte dei conti), il ministro dell'economia promette alle imprese minori controlli fiscali e burocratici. Perché, spiega Tremonti, la burocrazia asfissia le imprese e procura costi eccessivi: «un'oppressione fiscale che dobbiamo interrompere». La campagna contro la burocrazia dovrebbe operare per ridurre «il continuo meccanismo di frequentazione delle imprese per cui vanno via i vigili urbani e dopo una settimana arrivano gli ispettori». Fatto salvo un settore sensibile come la sicurezza sul lavoro, Tremonti spiega che è ancora alla ricerca «di un criterio equilibrato» e chiede al Parlamento un contributo di proposte.

Consensi a Tremonti arrivano naturalmente dal mondo delle imprese. La Cgia di Mestre plaude al ministro e attacca la «burocrazia ottusa» che fa perdere alle piccole e medie industrie 285 euro l'anno solo per pagare. La burocrazia costa 2,7 miliardi, incalza Rete Imprese. E' positiva una minor pressione sulle grandi imprese, gli fa eco il vice presidente di Confindustria Alberto Bombassei. Ma Susanna Camusso, segretario della Cgil, guarda con preoccupazione alla nuova

campagna annunciata da Tremonti: «Non vorrei che la riduzione di lacci e laccioli significhi riduzione dei diritti del lavoro».

L'ipotesi di una manovra correttiva di 2,3 punti di Pil per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014, desta «qualche perplessità» da parte della Corte dei conti a causa della crescita lenta e del gettito ridotto. Bankitalia intanto considera «prudenti» le stime di manovra correttive da 35 miliardi per conseguire il pareggio di bilancio tratte dalle indicazioni del Def che parlano di 2,3 punti di Pil. Per Ignazio Visco, vice direttore di Confindustria, le misure concrete da attuare nel biennio 2013-2014 devono essere definite «già a settembre» come prevedono le nuove regole di bilancio.

Il Pd, che ha presentato un suo piano nazionale di riforme, non si fida però del ministro. «Siccome ci sono le elezioni amministrative - attacca il segretario Pier Luigi Bersani - Tremonti dice la verità a rate e mette la polvere sotto il tappeto. La smetta con le balle perché le carte da lui presentate dicono che da qui al 2014 se va bene avremo una manovra di 40 miliardi e se va meno bene di 60». Anche l'Anci commenta: con questo def, osserva Tore Cherchi, lo scenario per i Comuni diventa davvero insostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAREGGIO DI BILANCIO**La manovra correttiva lascia
«perplessa» la Corte dei conti**

ROMA - L'ipotesi di una manovra correttiva per conseguire l'obiettivo di sostanziale pareggio di bilancio fissato dal programma di stabilità nel 2014 «desta qualche perplessità». Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nell'audizione alle commissioni riunite di Camera e Senato sul Def considerando come nel documento, che «valuta positivamente» per recepire le nuove regole europee, sia assunto «un andamento tendenziale del bilancio pubblico meno favorevole» di quello di settembre. Giampaolino sottolinea «gli andamenti della finanza pubblica, influenzati dal permanere di condizioni di crescita lenta, che riducono la dinamica del gettito e rendono più difficile sostenere i costi di un programma di riduzione della spesa pubblica».



Manovra, cresce l'incertezza

A fronte dei 15 miliardi valutati dal Governo, per Bankitalia e Corte dei Conti ne servono quaranta. Tremonti: troppi controlli e pressione fiscale sulle imprese

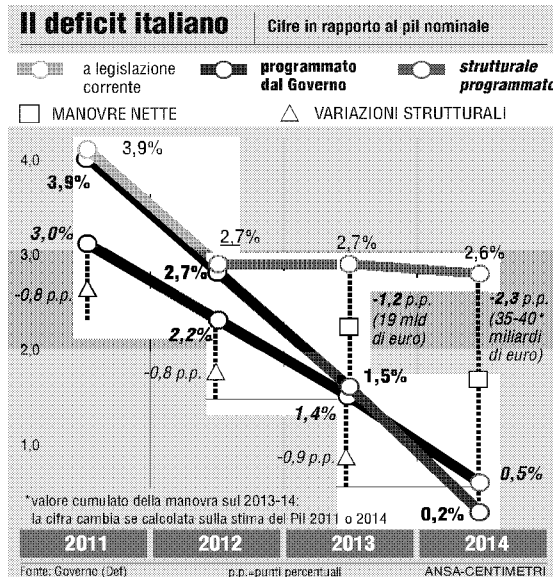
ROMA L'Italia deve concentrare gli sforzi sul contenimento della spesa per centrare gli obiettivi di pareggio di bilancio nel 2014 previsti dal Def, obiettivi che «sono ambiziosi», mentre «misure concrete» per il biennio, come chiedono le nuove regole di bilancio, devono essere definite già a settembre. Il vicedirettore generale di Bankitalia Ignazio Visco ribadisce come la stima di 35 miliardi per la correzione nel biennio «non l'ha inventata la Banca d'Italia» ma è contenuta nel documento stesso governativo (che parla del 2,3% del Pil nel 2013-2014) ed è «giusta e prudente». Una stima che la Cor-

te dei Conti peraltro eleva a poco meno di 40 miliardi. Intanto, però, il ministro Tremonti denuncia che le imprese sono troppo oppresse dai controlli fiscali. «Troppi lacci: la burocrazia asfissia le imprese e procura costi eccessivi non solo in termini economici, ma anche di stress e tempo perso». Immediato il plauso da parte del mondo degli imprenditori che però chiedono di passare ai fatti. Gelido invece il commento di Bersani: «Tremonti la smetta di raccontare balle».

a pagina 2

Bankitalia: serve una manovra da 35 miliardi

Il Governo ammette un fabbisogno di 15 mld, ma per la Corte dei Conti è di 40 mld



ROMA La stima di una manovra da 35 miliardi per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 «è corretta» ed «è prudente». Lo ha sottolineato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso dell'audizione sul Documento di economia e finanza (Def) davanti alle commissioni congiunte Bilancio di Camera e Senato. «Non è Banca d'Italia a dirlo - ha spiegato Visco, replicando indi-

rettamente al ministro Tremonti che il giorno prima aveva parlato di un aggiustamento di "soli" 15 miliardi - è scritto nel documento: se si prende il 2,3 e si moltiplica per 1.500 si ottiene più o meno la manovra ed è il dato corretto ma è diverso dall'aggiustamento strutturale. Un conto è la manovra effettiva e altro è l'aggiustamento strutturale al netto del ciclo». La manovra prevista.



al netto del ciclo, comporta un aggiustamento strutturale, ha aggiunto, dello 0,5% per il 2012, dello 0,8% per il 2013 e dello 0,8% per il 2014.

Secondo Visco, il contenimento della dinamica della spesa svolgerà un ruolo determinante: deve fondarsi su analisi dettagliate delle singole voci di spesa e su meccanismi che consentano di valutarne l'adeguatezza».

«L'entità della correzione richiesta - ha concluso l'esponente di Bankitalia - rende necessario intervenire su tutte le principali componenti della spesa corrente». L'ipotesi di una manovra correttiva per conseguire l'obiettivo di sostanziale pareggio di bilancio fissato dal programma di stabilità nel 2014 «desta qualche perplessità», afferma intanto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino davanti alle due commissioni. E sottolinea che «gli andamenti della finanza pubblica rendono più difficile sostenere i costi di un programma di riduzione della spesa pubblica». Per Giampaolino, per raggiungere il pareggio di bilancio, ci vorrà una manovra correttiva di oltre 2 punti di Pil, poco meno di 40 miliardi di euro.

È IL TESORETTO ACCUMULATO IN QUINDICI MESI DAL TESORO

Pronti 22 miliardi per i Pigs

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Tesoro e Bankitalia avrebbero messo da parte un vero e proprio tesoretto da tenere pronto nel caso l'Europa chiedesse all'Italia di fare la sua parte per salvare qualche paese dal default. Lo ha spiegato ieri il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso di un'audizione sul Def, il Documento di economia e finanza, dinanzi le Commissioni bilancio di Camera e Senato. Un passaggio che forse in pochi hanno colto. Abbiamo un risultato di debito pubblico, ha spiegato Visco «in aumento di 2,9 punti percentuali». Parte di questo aumento, ha proseguito Visco, «è dovuto anche all'accumulazione nel conto presso la Banca d'Italia, di 11 miliardi, che si aggiungono ad altrettanti per l'anno scorso e che è un cuscinetto sul quale il Tesoro può far conto nel caso di movimenti particolarmente difficili». Morale, nelle casse dello Stato ci sono 22 miliardi di euro destinati a fare da ciambella di salvataggio nel caso il governo italiano venga chiamato ulteriormente ad intervenire per finanziare il fondo Ue salvastati. Ma l'audizione è stata anche l'occasione per illustrare l'opinione di Palazzo Koch sul Def, giudicato immediatamente da Visco, in linea con le regole di bilancio Ue. «Il piano di consolidamento delle finanze pubbliche presentato nel Def è ambizioso», ha rilevato inoltre Visco, sottolineando come i programmi siano ambiziosi proprio perché implicano «una contrazione della spesa considerevole e prolungata nel tempo. Questa è la strada da percorrere». Per il vicedirettore di Via Nazionale, affinché lo sforzo sia sostenibile, però «va innalzata l'efficienza delle diverse strutture

pubbliche e attentamente valutata l'adeguatezza di ciascuna voce di spesa». Inoltre «potrebbe essere opportuno accompagnare gli interventi sulle erogazioni con l'introduzione nel nostro ordinamento di una regola sulla spesa primaria che dia ampia visibilità e importanza, anche nel dibattito parlamentare, agli obiettivi fissati per quest'ultima». Ma per risanare le finanze pubbliche e rilanciare l'economia italiana, avverte Visco, occorre che già da settembre siano definite misure concrete relative

al biennio 2013-2014 al fine di conseguire il pareggio di bilancio. A questa prima scadenza, però Visco, che ha giudicato «incoraggianti» i risultati ottenuti nel 2010, ne aggiunge un'altra: quella delle riforme strutturali. «Occorre un forte impegno per definire e attuare in tempi brevi le riforme strutturali necessarie a riportare il sentiero di crescita del prodotto su un livello permanentemente più elevato», ha

rilevato ancora Visco. L'esponente di Bankitalia ha poi sollecitato un inasprimento della lotta all'evasione per consentire il taglio delle tasse, condividendo anche l'entità della manovra prevista da Tremonti (35 miliardi), per pareggiare il bilancio entro il 2014. Una cifra che non convince la Corte dei Conti: i magistrati contabili ipotizzano la necessità di portare il peso della manovra a 40 miliardi. (riproduzione riservata)



La Corte dei Conti boccia il documento economico di Tremonti

«Le riforme non bastano»

ROMA - La manovra correttiva messa a punto dal ministro Tremonti per arrivare al pareggio di bilancio nel 2014 non convince la Corte dei Conti. Il presidente Gianpaolino lo ha detto chiaramente in audizione alle Camere evidenziando anche che le «riforme fin qui attuate» risultano «limitate e insufficienti» per la crescita. Secondo i calcoli della magistratura contabile, per arrivare al pareggio sarà necessaria, nel biennio 2013-2014 «una correzione strutturale dei conti pubblici di circa 40 miliardi».

Bankitalia, invece, riconosce che i piani delineati dal governo nel Documento economico finanziario (Def) sono «coerenti con le regole europee», ma esorta a «rafforzare la crescita». Tremonti promette di «interrompere l'oppressione fiscale che grava sulle imprese» e nega che la manovra correttiva sarà di «lacrime e sangue». L'opposizione accusa però il superministro dell'Economia di «non dire la verità». Le carte da lui presentate - attacca



Bersani - dicono che da qui al 2014 avremo una manovra di 40 miliardi».

Intanto, nel processo per la tentata scalata a Bnl da parte di Unipol, il pm ha chiesto per gli immobilizeristi Ricucci e Coppola 3 anni di reclusione. Ma per la procura «il regista dell'operazione fu la Banca d'Italia» e la richiesta di condanna per l'ex governatore Antonio Fazio è di 3 anni e mezzo, mentre per l'ex presidente di Unipol, Consorte, di 4 anni e 7 mesi. (A. Sev. / ass)



CORTE CONTI

In Sicilia ok le assunzioni di giornalisti

DI FRANCESCO CERISANO

Un ufficio stampa di tutti caporedattori? Così, su due piedi, potrebbe sembrare strano. Un po' come pensare a una squadra di calcio fatta di soli numeri 10 o a un esercito di soli generali. Eppure secondo la Corte dei conti della Sicilia tutto è a norma di legge. Se così ha deciso la regione. A cui spetta la massima discrezionalità non solo nell'individuazione dei professionisti da assumere nel proprio ufficio stampa, ma anche nella quantificazione dello stipendio da attribuire. Insomma, se lo prevede la legge regionale la Corte conti deve alzare le mani. E nessun danno erariale può configurarsi a carico del munifico governatore di turno. Esattamente quanto hanno affermato i magistrati contabili di Palermo respingendo la domanda di risarcimento avanzata dalla procura per le maxi-assunzioni di giornalisti (23 in totale di cui 18 professionisti e 5 pubblicisti) nell'ufficio stampa del presidente e della giunta regionale disposte da Totò Cuffaro prima e poi confermate dal suo successore Raffaele Lombardo. Nella sentenza n. 1261 del 4 aprile scorso la Corte ha dato ragione su tutta la linea ai due inquilini

di palazzo d'Orleans. Perché nei ruoli regionali non c'erano dipendenti assunti con qualifica di giornalista e dunque era ovvio che tali professionalità andassero ricercate all'esterno. Perché i 23 giornalisti assunti non hanno mai acquisito lo status di pubblici dipendenti, ma hanno continuato ad avere con la regione «un rapporto di collaborazione caratterizzato da assoluta precarietà» nel senso che potevano essere mandati a casa da Cuffaro prima e da Lombardo poi in qualsiasi momento. E ancora, la Corte conti si è detta impotente di fronte alla scelta del legislatore siciliano di prevedere (con svariate leggi succedutesi dal 1985 al 2006) un ufficio stampa composto da 24 giornalisti (per la cronaca anche la Lombardia ha fissato con legge un tetto che però è esattamente la metà). E sulla qualifica di caporedattore riconosciuta a tutti? Per la Corte i 23 assunti da Cuffaro «erano chiamati ad operare in maniera autonoma e a fornire prestazioni professionali qualitativamente equivalenti». Tutti caporedattori in pectore, dunque. Tant'è che Cuffaro e Lombardo hanno solo preso atto di «un parametro oggettivo».

—© Riproduzione riservata—



Cassa medici in bolletta

Nel 2020 i contributi non basteranno più a pagare le pensioni. Ma già oggi il fondo specialisti è in rosso. A rischio 350 mila professionisti

Futuro pensionistico incerto per 350 mila medici in attività. Fra meno di dieci anni, infatti, i contributi versati dagli iscritti non saranno più sufficienti a pagare le pensioni. Mentre il fondo specialisti (uno dei cinque gestiti dall'ente di previdenza di categoria) ha già i conti in rosso dal 2010. Senza le misure urgenti per riequilibrare i conti il collasso della gestione appare certo. È quanto ha messo nero su bianco la Corte dei conti con la delibera 24/2011 dopo aver passato ai raggi X i bilanci consuntivi 2008 e 2009 ed esaminando anche le proiezioni tecnico-attuariali sulla sostenibilità a 30 anni.

Marino - Paladino a pagina 35

L'allarme della Corte dei conti: riforme urgenti o l'istituto previdenziale crollerà fra qualche anno

Conti in rosso per l'ente dei medici

Futuro incerto per le pensioni di 350 mila professionisti

DI IGNAZIO MARINO
E ANTONIO G. PALADINO

Un futuro pensionistico incerto per circa 350 mila medici in attività. Il rischio è di arrivare nei prossimi anni a conclusione della propria carriera professionale e trovarsi davanti al cartello «sono finiti i soldi». Dopo l'allarme lanciato meno di due anni fa da un documento riservato del ministero del lavoro (si veda *ItaliaOggi* del 2/9/2009), a certificare il sempre più vicino default dell'Enpam (l'ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici) è la Corte dei conti che con la relazione n.24/2011 suggerisce di adottare «con urgenza le misure idonee a riportare la gestione in equilibrio». La sezione di controllo sugli enti pensionistici ha passato ai raggi X i bilanci 2008 e 2009 e dentro

ha trovato anche l'inedito bilancio tecnico-attuariale a 50 anni inviato ai ministeri vigilanti nel dicembre scorso come previsto dalla Finanziaria del 2007. Al di là della tenuta dei conti di breve termine, infatti, è nelle proiezioni attuariali 2009-2059 che i giudici hanno trovato le informazioni più preoccupanti registrando l'assenza della sostenibilità a 30 anni chiesta dalla legge. Per i togati emerge «una situazione economico-finanziaria che diviene instabile entro un lasso di tempo piuttosto breve. Nel totale dei fondi gestiti, le uscite previdenziali eccederanno i contributi già nel 2020. Anche aggiungendo alle entrate contributive le altre entrate derivanti dai redditi patrimoniali, e aggiungendo alle uscite le spese di assistenza e le spese amministrative, si giunge a una situazione di disavanzo a partire dal 2022». Drammatica la situazione del fondo «specialisti esterni» (uno dei cinque), già in sofferenza su tutti i fronti da 2010. «Il patrimonio rimane superiore a cinque volte le uscite correnti per pensioni fino al 2023; da allora diviene insufficiente rispetto al vincolo previsto per legge e diviene addirittura negativo a partire dal 2032. Alla fine del 2040 il patrimonio sarebbe negativo per oltre 26 miliardi». Si tratta delle stesse informazioni che

in questi giorni, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, hanno fatto saltare sulla sedia i tecnici dei ministeri vigilanti che a breve ne chiederanno conto ai vertici dell'ente per comprendere quali misure sono state ipotizzate.

Il decennio 2010-2020, infatti, si annuncia come il più drammatico per la tenuta del sistema previdenziale Enpam. È solo di qualche mese fa (si veda *ItaliaOggi Sette* del 17/1/2011) un altro allarme: secondo uno studio della Federazione degli ordini di categoria 115 mila medici, oggi compresi nella fascia di età tra i 51 e i 59 anni, andranno

in pensione nei prossimi 10/15 anni senza un adeguato ricam-



bio generazionale nelle strutture sanitarie. Al problema dei conti in sofferenza di oggi dunque si aggiunge l'incognita di domani relativa alla temuta riduzione dei professionisti in esercizio che versano. Non va dimenticato, infatti, che l'Enpam adotta un sistema previdenziale (a ripartizione) in cui chi lavora paga la pensione a chi è a riposo. E la solidità dei bilanci passa anche dalla costante tenuta del flusso demografico. Insomma, viste le prospettive appare davvero poca cosa la dismissione di parte del patrimonio immobiliare deliberata qualche settimana fa (si veda *IO* dell'8 marzo 2011) e che conta di recuperare 1,3 miliardi

di euro dalla vendita di circa 5 mila abitazioni. Riforme strutturali potrebbero interessare tanto l'aumento dei contributi soggetti quanto il taglio delle pensioni attuali. Quanto ai conti riportati nei bilanci all'esame della Corte dei conti, l'Enpam ha chiuso il 2008 con un utile di esercizio di 676 milioni di euro, in calo di oltre un quarto rispetto all'anno precedente, grazie ai 340 milioni di proventi straordinari. Quanto al 2009, anche qui il conto economico si è chiuso con un utile di esercizio di 1.313 milioni sempre grazie all'apporto di proventi straordinari pari a 209 milioni.

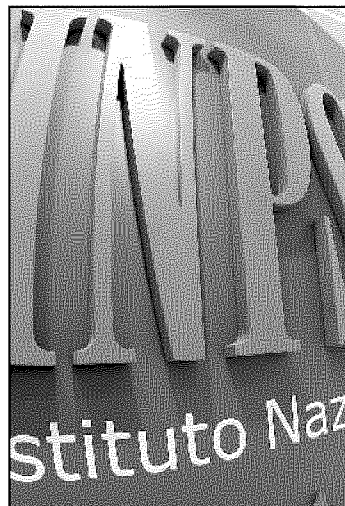
— © Riproduzione riservata —

Bilancio tecnico specifico al 31/12/2009

Fondo di previdenza	Anno in cui il saldo previdenziale diviene negativo	Anno in cui il saldo totale diviene negativo	Anno in cui il patrimonio diviene negativo	Anno in cui il patrimonio diviene inferiore a cinque volte le pensioni correnti
Generale - Quota A quota	2018	2019	2030	2021
Generale - Quota B	2024	2028	2043	2032
Medicina generale	2020	2021	2030	2023
Specialisti ambulatoriali	2023	2024	2037	2027
Specialisti esterni	2010	2010	2010	2010
Totale	2020	2022	2032	2024

Contributi "fantasma" Danno da 335mila euro

Ex funzionario dell'Inps condannato dalla Corte dei Conti



A GIUDIZIO L'Inps è parte lesa

Gianluca Amadori

VENEZIA

Nel corso degli anni avrebbe volutamente attribuito periodi contributivi inesistenti a decine di persone, provocando un danno economico consistente all'Istituto nazionale di previdenza sociale. Walter Girardi, chiamato in causa in qualità di dipendente dell'ufficio Inps di San Donà di Piave, è stato condannato dalla Corte dei conti del Veneto al pagamento di 335 mila euro, oltre agli interessi e a 4 mila euro di spese di giudizio. La sentenza, emessa lo scorso anno, è già stata impugnata dai difensori, gli avvocati Michele Muriti e Giuseppe Verrilli, e la questione dovrà essere discussa davanti alla sezione centrale della Corte dei conti di Roma.

Girardi, 70 anni, per questa vicenda era finito anche sotto inchiesta penale con l'accusa di truffa, ma nel 2006 il procedimento penale è stato archiviato. Ciò nonostante, la Procura regionale della Corte dei conti ha deciso di

procedere, citando a giudizio l'ex impiegato, contestandogli inizialmente un danno di poco meno un milione di euro. Nel corso degli anni, però, l'Inps è riuscito a recuperare due terzi delle somme indebitamente erogate ai pensionati a seguito dell'avvenuta alterazione della posizione contributiva: di conseguenza, la Corte presieduta da Davide Morgante, ha quantificato in 335 mila euro il danno da porre a carico di Girardi.

I giudici hanno disposto anche il pignoramento della porzione di sua proprietà dell'abitazione familiare, nonché di un quinto del trattamento di fine rapporto, beni sui quali la pubblica amministrazione si potrà rivalere in caso di conferma della condanna.

Girardi si è sempre difeso respingendo ogni addebito e negando di aver commesso alcun illecito, come risulterebbe dall'archiviazione dell'inchiesta penale, ma secondo la Corte dei conti, dagli atti emerge in maniera inequivocabile la sua responsabilità

dolosa nell'alterazione delle posizioni pensionistiche di numerose persone.

© riproduzione riservata



INCHIESTA. Accertamenti dopo il licenziamento di un dirigente, che ha transato la fuoriuscita

Catullo, tecnologia inutilizzata «Danni erariali per 2,5 milioni»

Indagine della Corte dei Conti. La società di gestione: collaboriamo

Giampaolo Chavan

Si ipotizza un danno erariale per 2 milioni e mezzo. Si tratta di strumentazioni sperimentali per la sicurezza rimasti inutilizzati sullo scalo di Montichiari, gestito dalla società Catullo. Fin qui l'ipotesi sulla quale la Corte dei Conti sta svolgendo accertamenti.

La società di gestione non si sbilancia sul contenuto di questi presunti sprechi e manda uno striminzito comunicato nel quale precisa che «l'indagine in corso riguarda lavori progettati e realizzati dalla precedente direzione». Non dice nulla in merito alle accuse rivolte alla società di gestione e si limita a rivelare che «la società di gestione», riporta la nota, «sta fornendo la più ampia disponibilità nella collaborazione con gli organi competenti, rendendo visionabile tutta l'informativa tecnica necessaria». Quegli strumenti non sarebbero stati utilizzati perché non è mai arrivata la certificazione. Non si sa chi ha denunciato il danno erariale alla Corte dei Conti ma si sa che gli accertamenti sono svolti dalla Guardia di finanza.

In questi giorni, sono stati convocati nella caserma in via mazza il presidente del Catullo,



Aerei sulla pista dell'aeroporto D'Annunzio di Montichiari gestito dal Catullo

lo, Fabio Bortolazzi e il direttore generale, Massimo Soppani. È stato sentito anche l'ex direttore tecnico della società di gestione, Antonio Zerman, 47 anni, licenziato nel 2008 ma ritenuto dalle Fiamme gialle un testimone per far luce su questo presunto spreco di risorse. D'altro canto, gli accertamenti della giustizia contabile sarebbero partiti proprio dal suo licenziamento, avvenuto nel 2008.

«Nel 2008», spiega l'ingegnere Zerman, «subii prima un de-

mansionamento delle mie funzioni e poi il licenziamento». Il dirigente fu messo alle porte, spiega, «per ragioni organizzative senza mai che fosse presentata alcuna censura sulla mia attività professionale». Non solo. A sei mesi dal licenziamento, racconta ancora Zerman, «ho ricevuto una richiesta di risarcimento danni per due milioni e mezzo di danni per lavori svolti al Catullo e ritenuti non idonei».

Gli si prospettava così la possibilità di una causa civile con

maxi risarcimento. «Ho risposto con una lettera indirizzata a tutti i membri del cda», aggiunge ancora Zerman, «che avrei chiamato in causa tutti i componenti che avevano dato il benessere al mio lavoro con il voto in consiglio».

Il risultato? Nel giro di poco tempo è stata firmata la transazione sul licenziamento e la causa per il risarcimento non è mai partita. Ora gli accertamenti della finanza per far luce sugli strumenti rimasti inutilizzati. ♦



Greensisam, la Corte dei conti farà ricorso



Antonio Gurrieri e Marina Monassi (Foto Lasorte)

Il procuratore della Corte dei conti Maurizio Zappatori ricorrerà contro la sentenza Greensisam in cui sono stati assolti il presidente dell'Autorità portuale Marina Monassi e dell'ex segretario generale Antonio Gurrieri. Avevano affidato alla società che fa riferimento a Pierluigi Maneschi un'area di 37mila metri quadri in Porto Vecchio per un periodo di cinque anni a un canone di 296 euro all'anno. Praticamente molto meno del costo di un parcheggio. Secondo la Procura contabile sussistono gli estremi della colpa grave nel comportamento di Monassi e Gurrieri. Non è un caso, osservano i magistrati dell'accusa, che il danno sia comunque stato riconosciuto dai giudici contabili. In effetti Marina Monassi e Antonio Rosario Gurrieri sono stati assolti dalla corte presieduta da Enrico Marotta e composta da Paolo Simeon e Giancarlo Di Lecce «per difetto dell'elemento soggettivo della gravità della colpa, pur riconoscendo che andava indiscutibilmente adottata una maggio-

re prudenza e perizia nei rapporti con Greensisam». Infatti lo stesso procuratore Zappatori nei giorni scorsi aveva osservato che «i giudici hanno constatato comunque l'esistenza di un danno erariale. Pertanto questa Procura, come suo dovere, deve valutare se effettivamente le colpe non siano state così gravi da escludere la responsabilità delle persone convenute in giudizio. E questo ai fini dell'appello».

Ora che è stata presa la decisione del ricorso, la Procura contabile ribadirà la non congruità del prezzo pagato dal 2005 al 2010 dalla Greensisam, società nata per promuovere in Italia le iniziative del gruppo taiwanese Evergreen. Il canone agevolato pagato da Greensisam per la concessione di un'area di 37 mila metri quadri sarebbe dovuto essere compensato e integrato dalle spese sostenute dalla stessa società per la realizzazione di una serie di opere di edilizia. Opere che non sono mai state realizzate.

(c.b.)



NEL GIORNALE

■ Energia

*Stop al nucleare:
ok del Senato
Ora nuove strategie*

A PAGINA 9

DOPO
FUKUSHIMA

Ma la compatibilità
in Italia della tecnologia
atomica potrà essere chiara
solo dopo la riflessione e la

decisione
Ue. Le opposizioni all'attacco:
«Solo un trucco per evitare il
no delle urne»

Niente centrali nucleari C'è l'ok del Senato

*Il ministro Romani: con questa svolta il referendum è superato
Adesso dovremo lavorare per una nuova strategia energetica*

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

«**C**onfermo che l'emendamento abroga tutte le norme oggetto del quesito referendario». Così assicura il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani intervenendo nell'aula del Senato. Confermando la strategia del governo di disinnescare la mina referendaria sul nucleare (e non solo...). Poco dopo la stessa aula di palazzo Madama approva l'emendamento al decreto omnibus che di fatto blocca, almeno per ora, il ritorno dell'atomo in Italia. La modifica passa con 133 sì, 104 no e 14 astenuti. Votano contro Pd e Idv; a favore la maggioranza; astenuti Api e Svp. Referendum addio? Toccherà alla Cassazione stabilirlo, ma solo dopo il voto finale del decreto da parte della Camera. Proprio ieri, però, segnano il passo anche le energie rinnovabili, almeno nelle linee restrittive che vorrebbe indicare il governo. Una frenata, infatti, arriva sia dalle Regioni che dai Comuni. Slitta l'approvazione della conferenza unificata Stato-Regioni del decreto ministeriale sul quarto conto energia del fotovoltaico per diverse perplessità emerse in fase di discussione. Il testo, presentato dal ministero per lo Sviluppo economico, introduce limiti alla potenza installata e di spesa massima per

gli incentivi, oltre a decise riduzioni delle tariffe nei prossimi anni. E la richiesta di un rinvio ad una Conferenza Unificata straordinaria arriva dall'Anci che «pur prendendo atto dell'estrema urgenza per l'approvazione della norma» evidenzia che l'impegno preso dal ministro Romani durante la scorsa riunione politica «a concertare il contenuto del provvedimento con i rappresentanti degli enti locali non è stato rispettato». Posizioni che fanno proprie le preoccupazioni degli imprenditori confermate ieri nuovamente da Confindustria. Per

Agostino Conte, vicepresidente del Comitato Energia, si tratta di «un colpo micidiale all'intero apparato industriale italiano». Ma torniamo al nucleare. Dalle parole di Romani non sembrerebbe uno «stop» definitivo. «I cittadini sarebbero stati chiamati a scegliere fra poche settimane fra un programma di fatto superato o una rinuncia definitiva sull'onda d'emozione assolutamente legittima ma senza motivi chiarezza». E aggiunge: «Il quadro di compatibilità nucleare per l'Italia potrà essere chiaro solo dopo alcuni passaggi», in particolare la definizione dei «nuovi criteri che saranno stabiliti in Europa per le centrali che i singoli Stati, ma in un processo di coordinamento europeo, decideranno di mantenere in funzione». Più prudente il ministro per la Sem-

plificazione normativa, Roberto Calderoli. «Avere interrotto il programma sul nucleare è stata una scelta opportuna: è interesse di tutti garantire la sicurezza dei cittadini», dice confermando l'attenzione leghista alle preoccupazioni della base.

Nucleare dunque solo sospeso? Il comitato per il «sì» al referendum ironizza parlando di un «pit stop» «in attesa che passi la tornata amministrativa». Per il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro è probabile che il governo, «fra un anno, ci ripenserà, dimenticata Fukushima». «Hanno paura del referendum e scappano dalle scelte fatte ma bisogna tenere alta la guardia perché ancora non si è capito che scelte vogliono fare per affrontare la questione energetica», attacca il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che denuncia come il governo «contemporaneamente distrugge, annichisce il settore delle rinnovabili».

Ma per le opposizioni dietro lo «stop» c'è altro. Il governo, accusa la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro, «ne approfitta perché così spera di far fallire anche il referendum sul legittimo impedimento, che è questione che gli sta molto a cuore e sul-



la quale probabilmente Berlusconi verrebbe bocciato». Sulla stessa linea il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, secondo il quale si vuole «depotenziare i referendum, non tanto quello sul nucleare, ma quello sul legittimo impedimento. Anche il nucleare viene sacrificato ai processi di Berlusconi».

C'è chi, come il presidente dell'Agenzia per la sicurezza nucleare Umberto Veronesi, invita a «non escludere» l'atomo. Mentre per il segretario della Cisl Raffaele Bonanni bisogna davvero voltare pagina: «Spero che lo stop al nucleare spinga il governo a fare un'operazione che aveva appena dismesso, parlo del rifinanziamento del fotovoltaico. Serve subito un piano per il rilancio delle energie pulite».

**Finché
l'emendamento,
non sarà
pubblicato in
Gazzetta ufficiale,
la Cassazione
non annullerà
la consultazione**



I NUMERI

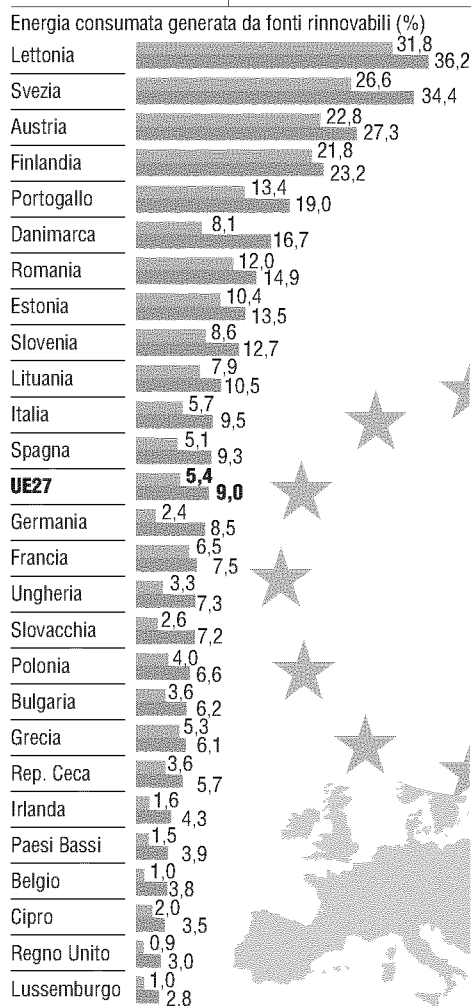
22,5 EURO
IL COSTO MEDIO
DELLE «RINNOVABILI»
PER FAMIGLIA
NEL 2009

30,6 EURO
NEL 2010

51,3 EURO
E NEL 2011

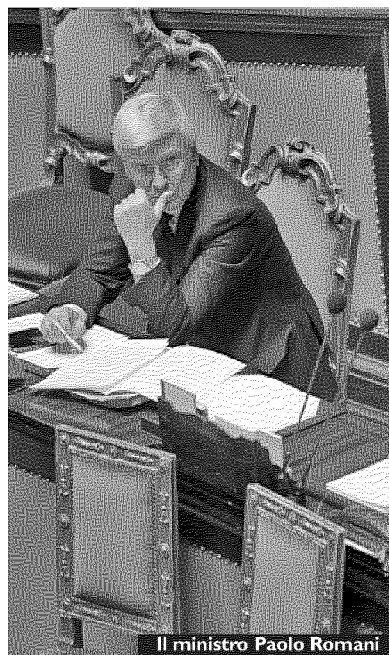
Così in Europa

■ 1999 ■ 2009



Fonte: Eurostat

ANSA-CENTIMETRI



Il ministro Paolo Romani

UN PAESE SENZA ENERGIA

MARIO DEAGLIO

La marcia indietro del governo sulla costruzione di quattro centrali nucleari mira a evitare un «no» popolare non solo in questo referendum ma anche - e soprattutto - negli altri due con i quali gli italiani sono chiamati a esprimersi il 12 giugno: quello sulla privatizzazione dell'acqua e quello sul legittimo impedimento. Un «no» sul nucleare, sull'onda dell'incidente alla centrale atomica giapponese di Fukushima, potrebbe infatti facilmente tirarsi dietro altri due verdetti negativi; e se l'impatto emotivo di Fukushima inducesse più della metà degli elettori a recarsi alle urne - dopo una lunga serie di referendum in cui il «quorum» non è stato raggiunto - l'incidente atomico porterebbe al siluramento sia della privatizzazione dell'acqua sia delle norme sul legittimo impedimento che stanno particolarmente a cuore al presidente del Consiglio.

Questo sembra essere il retroscena politico della rinuncia-rinvio del governo sul nucleare.

Più rinvio che rinuncia, stando alle dichiarazioni in Senato del ministro delle Attività produttive, Paolo Romani. Il governo sembra poi essere riuscito a provocare divisioni non piccole nell'opposizione mentre l'eventuale acquisto di centrali nucleari americane anziché francesi, potrebbe rappresentare una ritorsione contro Parigi per una serie di «dispetti» che va dal caso Parmalat all'immigrazione e a Schengen.

Tre piccioni con una fava, quindi. Se così è stato, il governo si è dimostrato politicamente astuto e, per usare un termine calcistico, ha «dribblato» gli avversari. A queste capacità tattiche indubbiamente buone si accompagna però un'eccezionale miopia di lungo periodo. Quella delle centrali nucleari, infatti, non avrebbe dovuto essere una scelta opportunistica, né la rinuncia alle centrali avrebbe dovuto trasformarsi in un proiettile in più da usare nella battaglia politica di tutti i giorni. Si doveva trattare, secondo il programma del governo, di una struttura portante della futura crescita italiana. Su questa struttura portante si poteva ampiamente discutere ma si trattava in ogni caso di un raro guizzo di strategia in una politica ostinatamente, talora sciaguratamente, avvitata sul presente.

La rinuncia al nucleare non appare invece accompagnata da alcuna indicazione di alternative: niente centrali atomiche, e basta. Fermiamo la «disseminata» corsa alla crescita e godiamoci il verde, anzi l'estremismo verde, tutto semplicità e ritorno al passato. Facciamo finta di dimenticare che l'Italia si è sempre sviluppata quando ha avuto ampie disponibilità energetiche e che la sua crescita è strangolata, tra l'altro, da un costo dell'energia elettrica per le imprese nettamente superiore alla media europea. Il «piano delle riforme» preannunciato dal ministro dell'Economia, non può partire se non ha come premessa una strategia energetica. E una strategia non si costruisce abbandonando, senza sostituirli, i progetti precedenti.

Dopo lo «choc» petrolifero del 1973-74 l'Italia si era data una strategia, quella di diversificare i fornitori e sostituire parzialmente il petrolio con il gas naturale. Per circa vent'anni è stato possibile ottenere una crescita abbastanza sostenuta, anche se non esaltante. Oleodotti e gasdotti dall'Europa orientale e dalla riva meridionale del Mediterraneo hanno consentito agli italiani un afflusso regolare, anche se non a buon mercato, di elettricità, benzina e gasolio. Le mutate condizioni richiedono oggi un disegno di lungo periodo del quale non si vedono le premesse.

Ciò è tanto più grave in quanto ci sono ormai chiari segni di scarsità di petrolio «buono», ossia di petrolio facilmente estraibile; le centrali a carbone, anche nella variante «pulita» non sono proponibili in un Paese come l'Italia nel quale l'inquinamento atmosferico obbliga tutti gli inverni a decretare divieti alla circolazione degli autoveicoli. L'energia solare e quella eolica possono essere soluzioni «di contorno» e soddisfare soprattutto la domanda a bassa potenza del consumo familiare ma è molto difficile - e in ogni caso provoca troppi sprechi - utilizzarle per far muovere un treno ad alta velocità, o per far funzionare un altoforno.

È possibile che la vera alternativa al nucleare sia una politica che spinga a migliorare l'efficienza energetica sia delle imprese sia dei consumi delle famiglie. Se, per avventura, il mondo riuscisse a dimezzare il fabbisogno energetico per la produzione, i trasporti, il riscaldamento e gli usi domestici si otterrebbe il medesimo effetto che deriverebbe da un raddoppio delle riserve energetiche. Uno sforzo importante in questa direzione si ebbe dopo lo choc petrolifero del 1973-74 e in questo campo le imprese italiane non sono mal piazzate: ci sarebbero importanti ricadute tecnologiche a nostro favore.

Il rischio è invece che non si faccia nulla: che si mettano nel cassetto i piani nucleari per tirarli fuori quando la tempesta sarà passata senza seguire strade alternative e che i problemi energetici sollevino semplicemente un polverone di polemiche spicciole. Si tratta di un blocco delle decisioni che gli italiani conoscono molto bene per averlo sperimentato per decenni e che caratterizza quasi tutti i progetti infrastrutturali del Paese. Se il piano nucleare si risolverà semplicemente in un simile blocco, l'Italia si qualificherà una volta di più come un Paese

senza energia: non solo quella fisica ma anche quella intellettuale e politica, anch'essa fondamentale per riproporre davvero quella crescita e quello sviluppo che continuano a sfuggirci.

mario.deaglio@unito.it



L'economia del sapere

IL PATRIMONIO E LE PRODUZIONI

Le potenzialità. In crescita la partecipazione agli spettacoli
L'equivoco. Troppo marketing territoriale per le città storiche

Senza idee non c'è cultura

L'84,6% dei fondi del ministero viene speso per la tutela di beni e paesaggio

CLASSIFICHE IMPIETOSE

L'Italia è al diciassettesimo posto nell'Unione europea per l'innovazione e al dodicesimo per la produzione artistica di **Serena Danna**

Agli inizi di marzo, il quotidiano inglese The Independent ha chiesto ai suoi lettori di indicare cosa gli viene in mente quando pensano al made in Italy. Al primo posto tra le associazioni trionfava Claudia Cardinale, protagonista del *Gattopardo* di Luchino Visconti, al secondo il mito della "Dolce vita", e giù così tra gondolieri di Venezia (4°), mafia (10°) e Leonardo Da Vinci (14°). Fotografia di un mito che non si è aggiornato e che, come una macchina del tempo, tiene l'Italia ferma tra la fontana di Trevi e don Vito Corleone.

Ma non sono certo i giornali stranieri a certificare la nostra arretratezza culturale: nella classifica del 2010 dei paesi più innovatori della Ue l'Italia è 17esima.

Nel 2007, in occasione del lancio del programma cultura, la Commissione Europea ha pubblicato uno studio sulla produzione culturale degli Stati membri. Anche in questo caso brutte notizie: l'Italia si piazza dodicesima. «C'è una correlazione tra i due indicatori - spiega l'economista Pier Luigi Sacco - i paesi che innovano sono quelli che hanno una visione attiva della cultura».

Secondo Sacco, autore insieme allo storico dell'arte Christian Caliandro del saggio *Italia Reloaded* (Il Mulino), negli ultimi quaranta anni in Italia si è consolidata una concezione passiva della cultura, basata sulla conservazione dell'esistente e sulla difesa dell'antico: «Abbiamo smesso di produrre idee - spiega Sacco - convinti che, grazie al nostro passato glorioso, potevamo fare a meno di nuovi contenuti: in questo modo sia-

mo diventati marginali sulle frontiere della produzione creativa».

Nel paese che, con i suoi 911 siti Unesco, vanta un patrimonio unico al mondo, le parole-chiave legate alla cultura sono: conservazione, tutela e salvaguardia. E su queste attività si è concentrata la maggior parte delle energie e delle spese pubbliche. Il bilancio di competenza del Mibac per il 2011 è di circa 1 miliardo e 500 milioni di euro: l'84,6% del totale è destinato alla «tutela e alla valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici». Dei 60 milioni che provengono dal gioco del lotto, 400 mila euro andranno alle aree archeologiche etrusco-romane di Tarquinia e Gravisca, e parte dei fondi al «consolidamento e al restauro» del convento di San Nazario in provincia di Campobasso o «alla valorizzazione» del Collettore romano di Serravalle del Chianti. Il comune di Firenze investirà in beni culturali e belle arti 65 milioni in più rispetto al 2010.

«Il meraviglioso e ingombrante patrimonio culturale ha prodotto l'ossessione del turismo», spiega Christian Caliandro. Le città d'arte, caratteristiche della realtà italiana, «sono aggredite da un turismo di massa apparentemente culturale - continua lo storico - ma in realtà concentrato sull'autorappresentazione». Luoghi come Venezia e Firenze non solo non sono capaci di produrre nuova cultura, ma spesso «neanche di conservare il significato di quella che si è tramandata nel tempo».

Città immobili, vetrine del passato, location per fotografie da mostrare agli amici al ritorno. «Venezia si presterebbe a diventare un centro di produzione creativa, insiste Sacco, eppure ha scelto - dalla Biennale a Punta della Dogana - la strada della vetrina».

Nel libro *Forza, Italia* l'ex direttore dell'Economist Bill Emmott scrive: «Potreste pensare che gli italiani siano eccezionalmente creativi, perché così vuole l'immagi-

nario nazionale. Eppure prendendo il Paese nel suo insieme, verreste smentiti».

Walter Santagata, capo della Commissione che nel 2007 ha prodotto il Libro bianco della creatività, spiega che bisogna distinguere tra due tipi di creatività: «C'è quella legata alla qualità sociale - spiega - in cui rientrano la moda, il design, il cibo, che funziona bene perché legata al territorio, alla tradizione e allo sviluppo nei secoli; e poi c'è la creatività legata all'innovazione in cui abbiamo un grande deficit di produzione». Per Santagata bisognerebbe ripartire dal nome: «L'idea di ministero dei beni e delle attività culturali esprime una concezione limitata dell'universo creativo che esclude automaticamente la produzione contemporanea». Tra le proposte del professore di Economia dei beni e attività culturali all'università di Torino c'è anche l'istituzione di una relazione annuale a carico del ministero: «In modo da conoscere la

linea programmatica e poterla valutare».

Eppure sul fronte dei consumi culturali i dati sono incoraggianti: in base al Rapporto annuale di Federculture, il 2010 ha visto un aumento della partecipazione a eventi culturali, a partire dal teatro (+13,5% rispetto al 2009) fino ai concerti di musica classica (+5,9%) e visite a mostre e musei (+3,8%).

C'è tuttavia un problema di appeal. Un sondaggio condotto da The European House-Ambrosetti e Swg ha dimostrato che quasi il 40% dei giovani in età compresa tra i 18 e i 24 anni trovano poco o per niente interessanti gli eventi culturali che avvengono nella propria città, provincia, regione.

Chi si muove all'avanguardia nel mondo dell'arte, vede continue prove della miopia di chi fa cultura nel Paese. Massimiliano Gioni, direttore artistico della Fondazione Trussardi e stimato curatore internazionale (dal New Museum di New York alla Bien-



nale di Seul), cita l'esempio della prossima Biennale di Venezia: «Affidare la cura del Padiglione Italia a un critico poco amante del contemporaneo come Vittorio Sgarbi (che ieri ha rassegnato le dimissioni in polemica con Galan ndr) dimostra la totale assenza di leadership delle istituzioni». Gioni, che difende il ruolo di *talent scouting* e supplenza svolto delle fondazioni private, vede un segnale di risveglio nelle recenti aperture del Maxxi e del Macro a Roma e del Museo del Novecento a Milano. Progetti che, come spiega Pio Baldi, presidente del Maxxi con una lunga carriera ministeriale alle spalle, nascono per rispondere in maniera propositiva alla domanda: «Perché si guarda sempre indietro?».

«Le istituzioni italiane sono state a lungo attente alla conservazione di un passato illustre - conferma - eppure l'obiettivo del Maxxi è creare quelli che saranno i beni culturali di domani».

La strada tuttavia è ancora lunga. Lo spiega bene Gioni: «Artisti come Maurizio Cattelan e Francesco Vezzoli, l'architetto Renzo Piano, lo scrittore Roberto Saviano, il regista Paolo Sorrentino, non sono il nuovo made in Italy ma eccellenze globali».

È stato un premio Nobel per la fisica italiano con cittadinanza statunitense, Riccardo Giacconi, a dare la ricetta per il nuovo Rinascimento: «Michelangelo diventò un grande artista perché aveva un muro da affrescare e io in Italia non avevo un muro».

serena.danna@ilsole24ore.com
twitter@24people

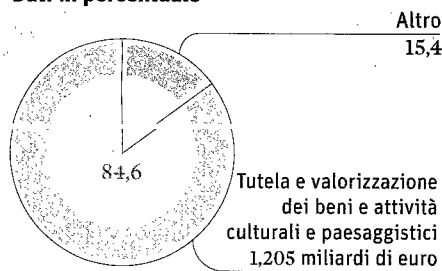
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti e creatività

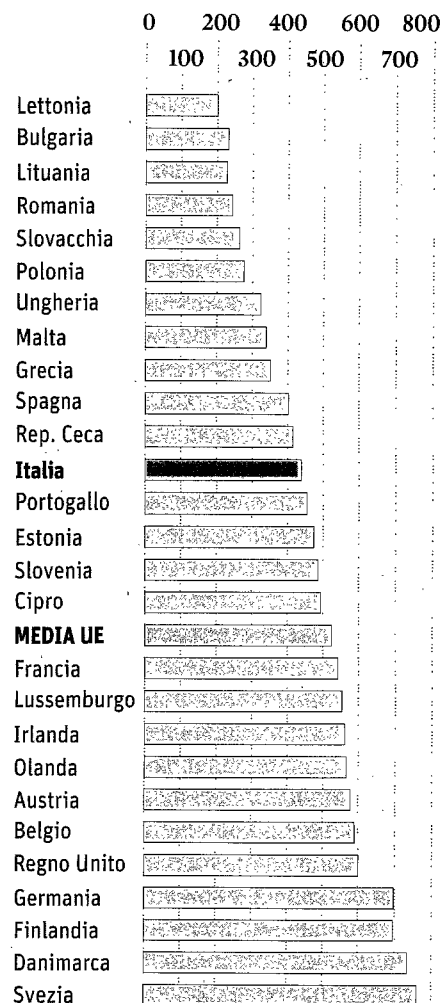
I FONDI PER LA CULTURA

Ripartizione della spesa.

Dati in percentuale



GLI INNOVATORI IN EUROPA



Finanziamenti bloccati. La ricetta del ministro Galan

«Soglia appalti più alta per spendere le risorse»

IL METODO E IL MERITO

I soldi rimasti nel cassetto non sono persi, ma è necessario snellire le procedure. Per gli interventi si deve agire con una precisa scala di priorità

di **Marilena Pirrelli**

Diciannove mesi ci vogliono solo per completare la programmazione e l'affidamento dei lavori d'intervento di un restauro da parte del Ministero per i beni e le attività culturali. Poi finalmente partono i lavori. Un tempo che moltiplicato per le centinaia di richieste d'intervento provenienti da tutto il territorio fa sì che la macchinasi inceppi e lascini nel cassetto ogni anno dal 1999 oltre 400 milioni. Al ministero lo sanno bene e ora il neoministro Giancarlo Galan intende intervenire per sbloccare gli ingranaggi. «Non considero persi i soldi non ancora utilizzati ed è un delitto non usare i finanziamenti a disposizione, certo possiamo dare una priorità agli interventi. Penso prima a Pompei per la quale vi sono due candidature di finanziamento, poi a Firenze e all'appalto per gli Uffici e ancora a Venezia alla Galleria dell'Accademia».

Se del resto non si riesce a spenderli quei soldi si rischia di dare ragione a chi i rubinetti per sostenere la cultura vuole chiuderli. «È una colpa gravissima sulla quale non cercare attenuanti. C'è una lentezza esasperante che dovremmo correggere con procedure più snelle, per esempio dal punto di vista legislativo cercherò di portare a 1,5 milione la soglia degli appalti. E poi ci sono le carenze di personale, abbiamo 38 posizioni di vertice ad interim, importanti figure capaci di unire competenze gestionali, scientifiche e di storia dell'arte». Il problema delle competenze è ben sentito all'interno del MiBac, che ha in sé altissime professionalità su tutto il territorio. Però come molte altre amministrazioni pubbliche vede uscire ogni anno 900 persone, lasciando spesso vacanti ruoli decisionali o una cattiva

ridistribuzione delle risorse.

Le cause dell'inefficienza della spesa sono state studiate delle università Bocconi e La Sapienza: programmazione dei lavori e assegnazione delle risorse, affidamento e realizzazione dei lavori e 324 contabilità speciali costituiscono la miscela soporifera che nel 2010 ha trasformato 545,2 milioni in residui passivi (già impegnati e vincolati e impropri, cioè non ancora impegnati). Ancora un paradosso, talvolta, i ribassi d'asta o altre economie rimandano i lavori all'approvazione del comitato tecnico-scientifico del MiBac e alla Corte dei Conti ritardando ancora la spesa. Burocrazia amministrazione.

Rimedi possibili? Secondo la Bocconi e La Sapienza bisognerà modificare i contenuti della normativa vigente sui lavori pubblici (d.lgs n. 16/2006) al fine di semplificare le fasi procedurali sulle attività da svolgere sui beni culturali e ipotizzare un'"eccezione culturale" per le opere riguardanti il patrimonio storico e artistico.

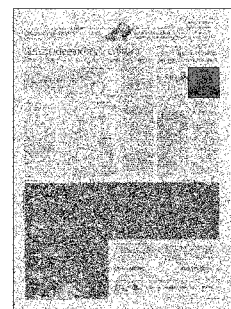
«Certo chi lavora con i beni culturali difficilmente andrà in pareggio e lo Stato ha un ruolo fondamentale nella tutela, ma perché intorno a Pompei non c'è un albergo o un ristorante degni di questo nome?» si domanda Galan. Gli spazi per i miglioramenti ci sono e anche per attrarre fondi europei: alla sbarra le contabilità speciali. «Credo siano troppe, ma sto studiando il problema - spiega il ministro al telefono -. In ogni caso bisognerà trovare il modo di spendere i soldi e attrarre anche quelli dei privati con una legge che favorisca le donazioni private. Bisogna instillare nella mente della gente e dei governanti che il patrimonio culturale è l'eredità italiana più importante di tre millenni».

E per preservare il passato il ministro intende rafforzare la tutela dei beni archeologici contro il trafugamento del patrimonio ed estendere la responsabilità civile e penale anche a coloro che certificano con i loro expertises l'arte per accrescere responsabilità e credibilità dei nuovi studi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Galan. Ministro per le attività culturali



Le linee guida del Comitato di sorveglianza sulle grandi opere

Al via i controlli antimafia per i lavori dell'Expo 2015

DI ANDREA MASCOLINI

Al via i controlli antimafia per l'Expo 2015 con la creazione di una anagrafe degli esecutori delle opere dell'Expo 2015, con le white list per la fornitura di materiali edili, l'attività di cava, i noli a caldo, lo smaltimento dei rifiuti e la gestione delle discariche, con l'estensione del regime delle informazioni prefettizie a tutta la filiera delle imprese coinvolte nella realizzazione dei lavori. Prevista anche la costituzione di un data-base con le informazioni sul cantiere, gestito dall'impresa e accessibile dalle forze di polizia. È quanto prevedono le linee guida del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere (pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 aprile 2011 n. 90), per rendere efficaci i controlli antimafia sugli interventi connessi a Expo 2015. Per quel che riguarda l'attività di monitoraggio le linee guida confermano il ruolo centrale della prefettura di Milano, che si avvarrà di strutture di supporto facenti capo alla sezione specializzata del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere e dal gruppo interforze per l'Expo 2015 (Gicex), oltre, ovviamente, della collaborazione di tutti gli enti istituzionali coinvolti nell'evento, da realizzare attraverso protocolli di intesa. Le linee guida ipotizzano anche la costituzione di appositi gruppi per la messa a punto di bandi di gara tipo e di capitolati di appalto per lavori, servizi e forniture. Il documento prevede la realizzazione di una Anagrafe degli esecutori, presso la sede di Expo 2015 s.p.a., accessibile alla Direzione investigativa antimafia e al Gicex, concernente i soggetti aggiudicatari e affidatari, nonché ogni altro soggetto della «filiera delle imprese». Le linee guida prescrivono, inoltre, che tutti i soggetti appartenenti alla «filiera delle imprese», dovranno

essere assoggettati al regime delle informazioni prefettizie, con la conseguenza che l'accertamento di cause ostative a effetto interdittivo tipico determinerà l'impossibilità di stipulare il contratto, o di autorizzare il subcontratto o subappalto, o la perdita del contratto. Alla sanzione della perdita del contratto dovrà seguire, con funzione di deterrenza, anche l'applicazione di una penale pecuniaria, stabilita dalle linee guida nella misura fissa del 5% dell'importo o del valore del contratto. Per il monitoraggio delle attività di cantiere l'impresa aggiudicataria dovrà mettere in piedi un data-base, della cui gestione sarà responsabile, contenente informazioni relative alle ditte che intervengono sul cantiere, ai mezzi impiegati (indicandone gli estremi identificativi e il nominativo del proprietario), al personale delle ditte la cui presenza è prevista in cantiere e quelle autorizzate all'accesso in cantiere (con relativa indicazione nominativa). Sull'impresa aggiudicataria dell'appalto graverà anche l'obbligo di denuncia dei tentativi di estorsione, con qualunque forma e modalità essi siano stati perpetrati (la cui inosservanza si prevede che debba essere sanzionata anche con la perdita del contratto e con la segnalazione all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici). Le linee guida confermano inoltre la necessità di una stretta applicazione degli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari di cui all'art. 3 della legge n. 136/2010. Prevista, come per l'Abruzzo, la costituzione di white list presso la prefettura di Milano di fornitori e prestatori di servizi non soggetti a rischio di inquinamento mafioso, cui potranno rivolgersi gli appaltatori. In particolare saranno obbligatorie le white list per la fornitura di materiali edili, l'attività di cava, i noli a caldo, lo smaltimento dei rifiuti e la gestione delle discariche.

—© Riproduzione riservata—



I risultati dell'indagine dell'Authority di vigilanza sui contratti pubblici

Appalti fuori legge nelle Asl

Irregolarità in 35 aziende sanitarie su 42

DI ANDREA MASCOLINI

Illegittimi gli affidamenti di servizi socio-sanitari disposti da 35 Asl su 42; violano la normativa nazionale e comunitaria i rinnovi con la stessa cooperativa e per lo stesso servizio. Illegittime tre leggi regionali (Lazio, Veneto e Puglia) che esulano dall'ambito della legge 381/91 e dalle norme sugli appalti pubblici; non possono essere oggetto di convenzioni servizi al pubblico come la gestione di un bar o di un parcheggio.

Sono queste le risultanze dell'indagine sugli affidamenti di servizi socio-sanitari ed educativi da parte delle Aziende sanitarie locali, avviata dall'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici presieduta da Giuseppe Brienza nel luglio 2010. In ragione della pluralità di irregolarità, che alla fine hanno riguardato 35 Asl su 42, relativamente a 311 milioni di euro concernenti 291 contratti, e dopo i rituali approfondimenti, l'Authority ha quindi provveduto alla pubblicazione di una delibera (la n. 34 del 9 marzo 2011, resa nota ieri) in cui si precisano i limiti di legittimità degli affidamenti previsti dalla legge 381. Oggetto dell'indagine e della delibera sono stati infatti i servizi previsti dall'articolo 5 della legge 381/91 in base al quale si consente agli enti pubblici e alle società di capitali a partecipazione pubblica di stipulare «anche in deroga alla disciplina in materia di contratti della p.a.», apposite convenzioni con le cooperative sociali per la fornitura di «beni o servizi» diversi da quelli socio-

sanitari ed educativi, il cui importo stimato sia inferiore alla c.d. soglia comunitaria e purché tali convenzioni siano finalizzate alla creazione di opportunità di lavoro per le persone svantaggiate. Diverse le fattispecie anomale. In primo luogo molti affidamenti non rientravano nei limiti di importo e di oggetto. L'Authority ha infatti accertato l'illegittimità dell'affidamento di servizi sociali di importo sopra-soglia «tramite convenzionamento diretto e senza previo espletamento di una procedura di evidenza pubblica, in applicazione della legislazione regionale di settore che ammette l'utilizzo di questo strumento anche per questi servizi e importi». Di queste leggi regionali (di Lazio, Puglia e Veneto) l'Authority non esita a definire, illegittimi i contenuti (per esempio per la previsione di convenzionamenti diretti sopra soglia, per l'affidamento in concessione di servizi aggiuntivi, per la riserva di affidamento di servizi alle sole cooperative sociali) in quanto in violazione della legge nazionale e comunitaria. In via generale l'Authority ammette che le convenzioni ex articolo 5 della legge n. 381/1991 possano avere a oggetto la fornitura di beni e servizi, diversi da quelli socio-sanitari ed educativi di importo sottosoglia, in favore dell'amministrazione richiedente, ma tali convenzioni non possono concretizzarsi nella «concessione di servizi pubblici o comunque di servizi al pubblico riconducibili all'art. 30 del codice dei contratti, per i quali la controprestazione consista

nel diritto di gestire il servizio» (l'esempio è quello gestione del parcheggio e del bar interno ad un presidio ospedaliero). L'organismo di vigilanza segnala inoltre che non è consentita la sottoscrizione di una convenzione di anno in anno con la medesima cooperativa per lo stesso servizio, pratica che elude i principi di rotazione ed economicità. In particolare si legge nella delibera che «il ricorso alla proroga ed al rinnovo, utilizzabili solo in via eccezionale, costituisce una violazione dei principi della libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione e trasparenza». La delibera chiarisce infine anche un delicato profilo per quanto riguarda l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate che «non può essere considerato un servizio, né l'oggetto di una convenzione»; infatti, dice la delibera, «l'ambito della legge 381 è comunque quello degli appalti, mentre la tutela del diritto al lavoro dei disabili è garantita da altri strumenti previsti dall'ordinamento, quale è il sistema delle assunzioni obbligatorie, di cui alla legge n. 68/99».

—© Riproduzione riservata—



La strategia della società punta adesso a favorire minori spese per gli enti locali nell'ordine di 3,7 mld

Consip, convenzioni in affanno

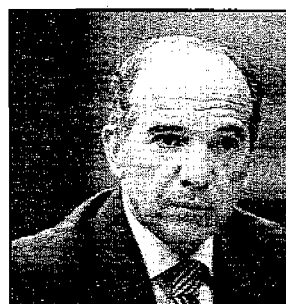
I risparmi per lo stato scendono da 530 a 254 milioni di euro

DI STEFANO SANSONETTI

Il dato non sembra molto incoraggiante. Nel 2010 le convenzioni della Consip, società del Tesoro che funge da centrale acquisti per la pubblica amministrazione, hanno fatto risparmiare allo stato 530 milioni di euro. La previsione per la fine del 2011, però, è addirittura di un dimezzamento: i risparmi raggiungibili sono quantificati in 254 milioni. I numeri vengono fuori da uno dei vari allegati al Def, ovvero il Documento di economia e finanza presentato nei giorni scorsi dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**.

In un allegato che si occupa dello stato di attuazione delle misure contenute nelle Finanziaria del 2008, il ministero dell'economia prende appunto in considerazione il caso della Consip. Ne emerge un trend in flessione. Crisi in vista per il sistema delle convenzioni? Non proprio.

Diciamo che la società, amministrata da **Danilo Broggi**, sta puntando su un'altra strategia, per certi versi indicata dalle



Danilo Broggi

norme nel frattempo entrate in vigore. Per prima cosa i risparmi di 530 mln del 2010, destinati a scendere a 254 quest'anno, sono definiti «risparmi diretti» e fanno riferimento alle pubbliche amministrazioni che sono per legge obbligate ad aderire alle convenzioni Consip per acquistare i beni e i servizi di cui hanno bisogno.

Si tratta in pratica degli uffici dello stato centrale (vedi i ministeri) e delle loro articolazioni periferiche.

È da questo bacino, in sostanza, che non filtrano segnali incoraggianti circa la tenuta dei risparmi. Anche se i motivi possono essere diversi: dall'anda-

mento stagionale delle convenzioni alla loro durata pluriennale, i cui effetti possono non essersi avvertiti nel 2010.

Le buone notizie, invece, almeno sulla carta arrivano dai risparmi cosiddetti benchmark. Sono quelli messi a segno dalle pubbliche amministrazioni, soprattutto regioni, province e comuni, che non sono obbligate ad aderire alle convenzioni, ma sono tenute per legge a utilizzarle i parametri di qualità/prezzo. Questi risparmi, cifrati in 1,9 miliardi per il 2010, nel 2011 salirebbero a 3,7 miliardi. Un boom, quindi, che però dipenderà molto dalla quantità degli ordinativi provenienti dai vari uffici pubblici.

—© Riproduzione riservata—



La Biennale perduta dal critico d'arte con troppi incarichi

Le dimissioni di Sgarbi e l'attacco a Galan



**Sgarbi: rinuncio, mi hanno cacciato
Galan: non c'è nesso
con la nomina
a sovrintendente**

ROMA — Elenco (certamente lacunoso) degli attuali incarichi di Vittorio Sgarbi. Direttore (dimissionario, e vedremo perché) del Padiglione Italia, designato dal ministero dei Beni culturali, per l'imminente Biennale d'arte di Venezia. Alto commissario della Regione autonoma Sicilia per l'area archeologica di Piazza Armerina (con ricorso presentato per il riconoscimento di Dirigente generale). Consulente per gli acquisti del Maxxi, il nuovo museo nazionale delle arti del XXI secolo, sempre di nomina ministeriale. Sindaco di Salemi, autosospeso e prossimo alle (annunciate) dimissioni. Perché? Per poter partecipare come conduttore/autore su Raiuno a «Il mio canto libero» dal 2 maggio (o sarà il 18 maggio? Le date sono incerte) in prima serata, contenitore-risposta a «Vieni via con me» di Saviano e Fazio. Se non si dimettesse, incapperebbe nell'incompatibilità e nella par condicio. Ancora. Responsabile delle mostre di scultura del prossimo Festival dei due mondi di Spoleto. Curatore di numerose mostre tra cui «Gli occhi di Caravaggio», ora al Duomo di Milano. Membro del Consiglio direttivo di Palazzo Te a Mantova. Ce n'è per dodici manager culturali.

Manca un pezzo importante. Da martedì sera Vittorio Sgarbi non è più candidato al-

la Sovrintendenza speciale di Venezia. La decisione del neo-ministro Giancarlo Galan è inappellabile e si basa su un solidissimo pilone: una sentenza della Corte dei Conti che ha annullato la precedente nomina di Sgarbi da parte di Sandro Bondi, che lo aveva designato di fatto «per chiara fama», scavalcando i candidati interni all'amministrazione. Ora Galan ha deciso di ascoltare la macchina interna del ministero, di evitare futuri nuovi contenziosi con la Corte dei Conti e di annunciare a Sgarbi che non sarà lui il nuovo sovrintendente di Venezia. Semplicemente perché «non può».

Reazione violenta di Sgarbi: «Mi dimetto da curatore del Padiglione Italia e mi dedico solo al Festival di Spoleto. Rinuncio alla Biennale, perché sono stato cacciato da Venezia. Galan non è un ministro, ma un uomo che non sa quello che fa». Ed ecco il punto. Sgarbi-uno (direttore del Padiglione Italia) afferma di non poter sostenere il suo ruolo senza il sostegno di Sgarbi-due, fino a metà marzo sovrintendente a Venezia. Il doppio Sgarbi aveva immaginato un dialogo tra l'arte contemporanea e gli spazi museali come le gallerie dell'Accademia (con l'inserimento di Lucian Freud, Fausto Pirandello, le foto di Elton John e David Hockney) o la Ca' d'Oro (Gino de Dominicis e la Collezione Koelliker) o palazzo Marcello (il Museo della Follia). Tesi sgarbiana: «Il mio è un progetto unitario, la carica di sovrintendente e quella di curatore alla Biennale vanno di pari passo». Infatti il curatore non può muoversi senza i permessi del sovrintendente perché il secondo autorizza gli spazi al primo.

Galan non sente ragioni (nemmeno certe telefonate di Berlusconi, però smentite da chi gli è vicino) e procede per la sua strada, sostenuto dalla macchina ministeriale: «Non c'è alcun nesso tra l'incarico di Sgarbi alla Biennale e la mancata nomina a sovrintendente del polo museale veneto. Spero che Sgarbi lo capisca e si convinca a ritirare le dimissioni. Nella sua decisione non c'è logica. Mi auguro di parlargli, anche se non sarà facile». L'atmosfera tra i due è tesissima. Proprio ieri si sono ritrovati alla presentazione del programma del Festival di Spoleto. Sgarbi: «Non vogliono farmi parlare. Vogliono farmi stare zitto perché hanno paura di quello che potrei dire, ma tanto parlo lo stesso». Galan con un cenno fa capire che non c'è problema. Segue lunghissimo intervento di Sgarbi in cui, appunto, rende pubbliche le dimissioni da Venezia (ma ieri sera al ministero non risultavano ancora formalizzate).

A Venezia, città «chiave» della nostra cultura nazionale, aspettano un sovrintendente che resti al suo tavolo di lavoro dalla mattina presto alla sera tardi. Le pratiche aumentano ogni giorno. Dal maggio 2010, cioè da quando Bondi nominò Sgarbi scavalcando le regole del concorso, la sovrintendenza vive in uno stato di fibrillazione, tra i mille impegni dell'ormai ex titolare. Il quale tra un mese e mezzo saprà se la Cassazione confermerà o annulerà la condanna a 6 mesi e 10 giorni per falso e truffa aggravata per i certificati medici per malattia ritenuti falsi, prodotti nel 1989-90 quando era funzionario proprio alla sovrintendenza di Ve-

nezia. Periodo in cui appariva quasi ogni giorno al «Costanzo show».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Gli incarichi

Vittorio Sgarbi è direttore (dimissionario) del Padiglione Italia per l'imminente Biennale d'arte di Venezia. Alto commissario della Regione autonoma Sicilia per l'area archeologica di Piazza Armerina, consulente per gli acquisti del Maxxi, sindaco autosospeso di Salemi, responsabile delle mostre di scultura del Festival dei due mondi di Spoleto, curatore di mostre e membro del Consiglio direttivo di Palazzo Te a Mantova

Il rifiuto di Galan

Il ministro Galan non ha nominato Sgarbi sovrintendente a Venezia dopo che la Corte dei Conti aveva annullato l'ultima sua nomina



Il critico d'arte Vittorio
Sgarbi e il ministro
Giancarlo Galan (Ansa)



Derivati. Prima sentenza (civile) sul tema degli oneri - A Milano le difese puntano sulla giurisprudenza inglese

Swap, costi occulti condannati

Il Tribunale annulla tre contratti UniCredit e risarcisce un comune

IL PROCESSO

I legali delle banche citano le pronunce dell'Alta corte che ha «promosso» clausole ritenute analoghe a quelle firmate da Palazzo Marino

Marcello Frisone
Gianni Trovati

NUOVA sconfitta di Unicredit in un processo sui derivati; dopo il Comune di Rimini, questa volta è Ortona (Chieti) ad avere la meglio sull'istituto di Piazza Cordusio, con una sentenza che va dritta al cuore dei problemi trattati anche nel processo sugli swap milanesi contro quattro banche (Jp Morgan, Depfa, Ubs e Db), i loro funzionari e due esponenti del Comune (Palazzo Marino è parte civile): quello dei «costi impliciti» nei contratti.

La pronuncia 518/2011 della VI sezione civile del Tribunale di Milano (presidente Laura Cosentini, relatore Francesco Ferreri) ha annullato tre collar swap stipulati il 10 gennaio 2006 fra UniCredit e il Comune abruzzese, a cui è stato riconosciuto un risarcimento da quasi 345mila euro. La nullità è stata decisa per il fatto che al momento della sottoscrizione i tre contratti avevano un valore negativo per il Comune, ma gli amministratori locali non ne erano stati informati preventivamente e il «rosso» non era stato nemmeno compensato con un *up-front* (il versamento iniziale nei confronti dell'ente sottoscrittore che spesso ha accompagnato l'avvio di swap «pubblici»).

La materia è complessa, e bisogna essere cauti con i parallelismi (il processo sui derivati milanesi è anche in sede penale). Rispetto alla sentenza riminese, l'aumento di «peso» della decisione è comunque netto. Le motivazioni, che saranno depositate nei prossimi giorni, dovranno andare a fondo nella spiegazione dei «costi occulti», accanto all'inefficienza dei cap

(tra il 7% e il 9%) e dei floor (tra il 4% e il 5%) posti nel collar (corridoio) swap.

Nel giugno 2008 (l'Euribor

viaggiava infatti oltre il 5%), il mark to market dei derivati di Ortona (valore potenziale di mercato in caso di chiusura dei contratti) era negativo per due milioni. L'ente decide quindi di chiedere al Tribunale di Milano (competente da accordo) la nullità dei contratti e la restituzione dei flussi fino ad allora pagati (37.600 euro). La banca respinge ogni addebito, e produce una perizia in cui si sostiene che i contratti avessero un valore iniziale pari a zero, quindi perfettamente in equilibrio tra le parti. «Nel corso della causa - sostiene Massimiliano Palumbo di Cfi Advisors di Pescara - ha però preso piede la nostra tesi dei costi occulti di 380mila euro applicati al Comune, confermati dalla perizia del consulente nominato dal Tribunale». Il fatto di non aver dichiarato «questi valori negativi di partenza - aggiunge Dui

lio Manella, avvocato del Comune di Ortona - è stato ritenuto in contrasto con i principi fissati dall'articolo 41 della legge 448/01». UniCredit, dal canto suo, attende le motivazioni e si riserva di ricorrere in appello. A Palazzo di Giustizia intanto continua il processo sugli swap milanesi, che sono tra l'altro stati investiti dalla corsa degli spread trascinati dai titoli di Grecia e Portogallo e sono tornati a registrare un mark to market negativo (intorno ai 100 milioni, calcolano in Comune). Questa evoluzione, insieme all'avvicinarsi delle elezioni amministrative, sembrano far tramontare ogni ipotesi di transazione «amichevole» fra banche e Comune, che pure era circolata, e torna a puntare tutta l'attenzione sul dibattimento. Anche qui la giurisprudenza ha un ruolo chiave. Per contrastare la tesi accusatoria della truffa fondata sui costi occulti, le difese puntano anche sulla produzione di sentenze inglesi favorevoli agli istituti di credito. Ieri, per esempio, hanno chiesto l'acquisizione di una sentenza pronunciata l'anno scorso dall'Alta Corte di giustizia di Londra che ha assolto la Royal Bank of Scotland dall'accusa di aver venduto due derivati a un'azienda

(la Titan Steel) senza tener conto delle esigenze del venditore (qualificato intermediate customer) e senza informarlo pienamente sulle clausole del contratto. I giudici inglesi hanno invece ritenuto corretta la clausola di «non-reliance», in cui la banca chiariva di non essere in alcun modo consulente del cliente. Queste clausole, sostengono le difese, sono standard e tornano identiche nei contratti con il Comune di Milano che per di più, viste le dimensioni del bilancio e la sua operatività finanziaria, è un cliente di livello maggiore rispetto all'azienda controparte di Rbs. Un tema analogo torna nella sentenza d'appello nella maxi-causa di Springwell contro Jp Morgan, chiusasi in appello a novembre a favore della banca, che dovrebbe emergere in una delle prossime udienze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Il mix ci penalizza, deficit annuo verso i 66 miliardi

di **Davide Tabarelli**

Paradossalmente proprio nel giorno in cui il Governo diffonde il nuovo sistema di incentivi del fotovoltaico, arriva anche la decisione di annullare di fatto la scelta di crescita del nucleare. L'Italia è il paese fra quelli industrializzati che più dipende dalle importazioni di energia dall'estero, con circa l'85% del totale di 182 milioni di tonnellate di petrolio equivalente. È anche il paese che ha fatto meno dagli anni '70 per cercare di ridurre tale dipendenza e chi ci è riuscito, partendo dalle nostre stesse condizioni, ovvero Francia e Giappone, lo ha fatto con il famigerato nucleare.

Un altro triste primato del nostro Paese è il fatto che questa dipendenza riguarda in gran parte idrocarburi, gas e petrolio, che giungono da paesi geograficamente instabili. La Libia, il nostro secondo fornitore di gas e petrolio dopo la Russia, ha bloccato le esportazioni a causa di una guerra civile destinata a durare a lungo. Il petrolio e il gas che abbiamo in Italia, non poco, non si riesce a produrlo per opposizione ambientale, nonostante il fatto che siamo il paese in Europa con più auto, che vanno a benzina e gasolio, e nonostante che più della metà della nostra elettricità sia prodotta da gas.

Una speranza che la debolezza del nostro sistema di approvvigionamenti potesse migliorare era affidata al nucleare. Il suo abbandono, che era nell'aria anche prima dell'incidente di Fukushima dell'11 marzo, non è una sorpresa, guardando alla travagliata storia della politica energetica nel nostro paese. Fare grandi scelte coraggiose, a volte rischiose, è difficile se non impossibile. E il nucleare, qualcuno dirà per fortuna, è il caso

più evidente. Il nucleare, fin dagli anni '60, è stato causa di forti scontri politici che ne hanno impedito il decollo, nonostante il primato della ricerca che l'Italia ha sempre vantato su questa tecnologia.

Costatato amaramente ancora una volta l'impossibilità di fare scelte difficili, la politica si adatta pericolosamente alle pressioni delle facili opinioni, quelle in base alle quali la nostra dipendenza si risolve solo con le fonti rinnovabili. Il nuovo conto energia per il fotovoltaico, interviene correggendo solo marginalmente gli alti incentivi italiani, quasi il triplo di quelli tedeschi, ed è ancora troppo generoso nei primi anni, impedendo che le enormi risorse rese disponibili, dell'ordine di 6-7 miliardi di euro all'anno, vengano spese su un arco temporale più lungo, per dare maggiore solidità alla crescita del settore.

Quelle delle rinnovabili non è più una scelta discrezionale, come lo è stato dagli anni '70, ma è oggi un obbligo, quello impostoci dalla Direttiva 2009/28/CE, che ci ha dato un obiettivo del 17% al 2020 contro l'attuale 9%, target che sarà quasi impossibile raggiungere. Gli incentivi non possono più essere discussi, ma si impone che servano a dare il massimo di capacità e di producibilità.

Nel frattempo il prezzo del petrolio è stabile da oltre un mese sui 120 dollari per barile che, anche nella migliore delle ipotesi, quest'anno determinerà una media annuale di 110 dollari, la più alta di sempre. Il deficit energetico del nostro paese, con questi prezzi, raggiungerà un nuovo massimo storico di 66 miliardi di euro, con un aggravio rispetto all'anno scorso di 13 miliardi di euro. Sono tutte risorse sottratte al nostro sistema economico, soprattutto alle famiglie, i cui consumi sono da an-

ni troppo asfittici.

E poi c'è il sistema delle imprese ed è qua che si intravedono i maggiori problemi che, magra consolazione, non sono certo una novità. I prezzi dell'elettricità alle imprese italiane, oltre che alle famiglie, sono in crescita: lo scorso primo aprile sono saliti del 3,9%, di cui il 3% dovuto alle rinnovabili, e per la rimanente parte del 2011 si intravedono altri aggiustamenti di tale entità.

Nel resto dei paesi OCSE i prezzi sono inferiori di almeno il 25%, con punte del 40% in Francia. La politica energetica non deve essere solo politica ambientale, ma anche, se non soprattutto in un paese manifatturiero come l'Italia, politica industriale, sia per fare grandi investimenti, che per ridurre i costi. Gli eventi di questi giorni testimoniano quanto sia difficile fare questo in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCERTEZZA

Manca una visione di lungo termine per fare investimenti che riducano i costi di famiglie e imprese



Bankitalia: subito la manovra per il 2013

«Dal governo obiettivi ambiziosi, difficile centrarli. Correzione già a settembre»

STEFANO LEPRI
ROMA

La Banca d'Italia chiede al governo di cominciare a delineare già a settembre la manovra di bilancio per il 2013-2014. No, non è un errore di stampa: per il 2013, non per l'anno prossimo che è il 2012. Il programma di finanza pubblica che il governo ha appena approvato, dice il vicedirettore generale Ignazio Visco, è «ambizioso», ossia giusto negli obiettivi ma assai arduo da realizzare; tagli alle spese così ingenti comportano rischi di impopolarità e vanno attentamente studiati per evitare effetti collaterali dannosi. Viene a proposito che le nuove regole di bilancio, in armonia con le decisioni europee, stabiliscano di cominciare un anno prima.

Forse la Banca d'Italia si preoccupa che il processo di decisione sia interrotto da eventuali elezioni anticipate. Impostare il lavoro prima sarebbe importante. Esiste poi la possibilità che a settembre occorra una manovra anche per il più vicino 2012, se dovessero avverarsi le previsioni del Fondo monetario (uno scostamento di circa 12 miliardi dall'obiettivo del governo, soprattutto per minor recupero di evasione) o dei principali centri studi indipendenti italiani, Prometeia (6 miliardi circa) e Ref (una decina); anche a questo Ignazio Visco non ha fatto alcun riferimento esplicito.

Soprattutto preme alla Banca d'Italia che sia impostata bene la grande manovra del 2013-2014, con l'obiettivo di riportare il bilancio quasi in pareggio. Non sarà facile in quel biennio ridurre la spesa corrente «di oltre il 2% l'anno in termini reali» quando «nel decennio che ha preceduto la crisi tale aggregato è invece cresciuto del 2% all'anno». Tanto più che i nuovi tagli si dovranno aggiungere a quelli già ampi previsti per il biennio 2011-2012 «1% l'anno». Finora nessun governo è riuscito a fare tanto.

La scure non potrà essere manovrata a casaccio. «L'impegno assunto non

potrà non richiedere una sistematica ridefinizione dell'entità e delle modalità dell'intervento pubblico. Alcune voci della spesa, quali quelle per l'istruzione e le infrastrutture, sono determinanti per lo sviluppo del Paese. Altre voci potrebbero essere difficilmente comprimibili: ad esempio la spesa sanitaria, per la pressione dovuta all'invecchiamento della popolazione. Sarà quindi essenziale ottenere recuperi consistenti di efficienza, definire con attenzione le priorità e intervenire in modo selettivo sui diversi capitoli» ha detto ancora Ignazio Visco (non parente dell'ex ministro di centro-sinistra Vincenzo Visco).

Non si possono ripetere gli stanziamenti anno per anno perché così si è sempre fatto: occorre invece «sviluppare meccanismi che consentano di valutare l'adeguatezza dell'entità di ciascuna voce»; occorre misurare la produttività di uffici, scuole, ospedali e tribunali. E' quello che gli economisti definiscono spending review; c'è un richiamo al lavoro degli esperti nominati a suo tempo dal predecessore di Giulio Tremonti, Tommaso Padoa-Schioppa.

Che i governi facciano programmi credibili di risanamento ha effetti positivi di fiducia; tuttavia nella fase iniziale i tagli frenano l'economia. Per questo, consiglia la Banca d'Italia, «gli sforzi di riduzione della spesa andrebbero concentrati sulle voci di bilancio che meno pesano sullo sviluppo e accompagnati da riforme che, senza incidere sui conti pubblici, promuovano la competitività». Aumentare ancora le tasse non si può: la pressione fiscale «supera di 4 punti la media degli altri Paesi dell'Unione europea». Se gli interventi sulle spese avranno successo, «proseguendo e rafforzando l'azione di contrasto dell'evasione si potrebbero aprire spazi per una riduzione delle aliquote» (nel piano del governo la pressione fiscale dovrebbe rimanere all'incirca stabile).

In successive audizioni sempre alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, anche il presidente dell'Istat Enrico Giovannini ha invitato a un dibattito ampio sul programma da attuare; e il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino ha giudicato insufficienti le riforme fatte fin qui.



Bankitalia: piani del governo ambiziosi ma anticipare le misure a settembre

Tremonti: basta con l'oppressione della burocrazia sulle imprese

Istat: "Crescita troppo bassa"
Corte dei Conti:
"Servirà manovra da 40 miliardi"

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Impegni importanti», obiettivo «ambizioso», manovra in grado di rispettare gli obiettivi europei e di dare il giusto segnale ai mercati per «contenere i rendimenti sui titoli pubblici». Bankitalia promuove il Def 2011 (Documento di economia e finanza) che punta a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014 e prevede interventi valutati «prudentemente» in 35 miliardi (ovvero il 2,3 per cento del Pil nel biennio 2013-2014). Con convinzione il vice direttore di Via Nazionale Ignazio Visco, ieri in Parlamento, ha anche chiesto di spingere il piede sull'acceleratore ricordando la necessità di anticipare a settembre la manovra prevista per il cruciale biennio della prossima legislatura.

Ma Bankitalia aggiunge anche una preoccupazione e un avvertimento - già enunciati con la «regola del 2 per cento» dal governatore Draghi - e spiega che «per contenere i costi sociali e l'impatto sul sistema produttivo dell'aggiustamento di bilancio, le politiche pubbliche devono mirare a rafforzare il potenziale di crescita dell'economia». Dunque, più riforme per competitività e qualità dei servizi pubblici per far crescere di più il Pil e contenere l'impatto della manovra sul Paese. E comunque per Via Nazionale è necessaria una «attenta analisi» delle voci su cui intervenire: alcune spese, come istruzione e infrastrutture, sono «determinanti per lo sviluppo», la spesa sanitaria è «difficilmente comprimibile» mentre è auspicabile l'impegno a contrastare l'evasione fiscale. «Qualora il tasso di crescita fosse superiore (alla media dell'1,5% del Def per il periodo 2012-2014 ndr.) di mezzo punto all'anno, la

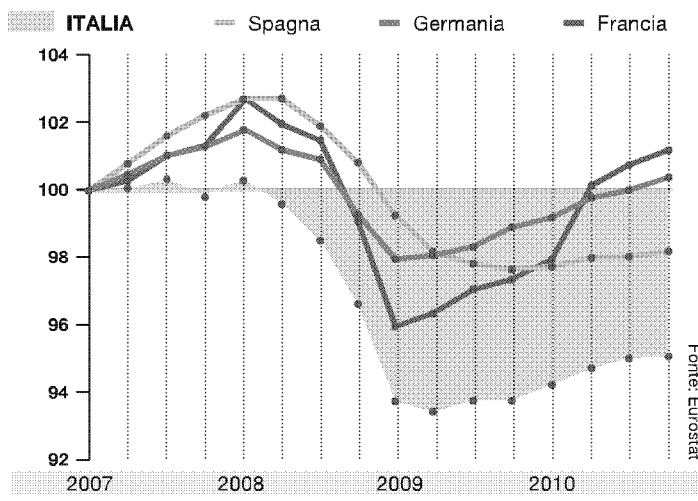
riduzione della spesa primaria potrebbe essere inferiore di circa 6 decimi di punti percentuali all'anno in termini reali», ha detto Visco.

Anche l'Istat, in audizione per il Def, torna sulla questione della crescita definita «troppo bassa per consolidare i conti pubblici» e rivela che dall'inizio della crisi nel 2007 ad oggi l'Italia ha avuto la caduta del Pil più forte rispetto a Germania, Francia e Spagna. Sulla stessa lunghezza d'onda di Bankitalia e Istat anche la Corte dei Conti che, nell'audizione del presidente Luigi Giampaolino, ha avanzato «perplexità» sulla manovra di bilancio per il pareggio nel 2014 (valutata in 40 miliardi) in un contesto di «crescita lenta».

Contestualmente in Parlamento era stato lo stesso ministro dell'Economia Tremonti a difendere il «pacchetto primaverile» composto dal Def e dal Piano nazionale: «Dobbiamo e possiamo fare di più, ma non ignorare quello che siamo: abbiamo qualche numero in più su tutto». L'inquilino di Via Venti Settembre ha tuttavia giocato d'anticipo sul fronte dei «colli di bottiglia» della nostra economia rilanciando sul fisco. «I controlli fiscali, gli accessi e le visite alle imprese sono eccessivi come costi, tempo perso, stress e occasioni di corruzione: deve esistere il diritto a dire "non mi rompete più di tanto"», ha detto Tremonti (che ha escluso interventi sulla sicurezza sul luogo di lavoro). Conferme per un decreto legge di riforme su opere pubbliche, edilizia abitativa, turismo e ricerca scientifica. Botta e risposta con il Pd che ha presentato nei giorni scorsi un dettagliato «contropiano» di riforme: «Credo che il *lifet-time* all'Eurostat di quel documento non superi i dieci minuti», ha detto Tremonti. «Smetta di raccontare balle», ha tagliato corto il Pd Bersani.

L'andamento del Pil in Italia e nell'area Euro

Maggiori economie dell'Unione: numeri indice base



Ricette per lo sviluppo. Il livello del Pil e il tasso di occupazione pre-crisi recuperati solo nel 2014

Prometeia: per rilanciare il Paese semplificazioni e liberalizzazioni

ITALIA 2020

Tra il 2016 e il 2020 in base agli ultimi calcoli l'istituto bolognese prevede un aumento del Pil dello 0,7 annuo

Alessandro Merli
BOLOGNA.

Il Prometeia guarda all'Italia del 2020 e vede uno scenario nel quale conciliare invecchiamento della popolazione, riduzione del debito pubblico e ricapitalizzazione delle banche sarà possibile solo con uno scatto della crescita. E questo, secondo la società di previsioni economiche bolognese, può avvenire solo con una serie di riforme strutturali, alcune delle quali peraltro sono a basso costo per le finanze pubbliche e a impatto immediato.

Lo scenario di base del rapporto trimestrale di Prometeia prevede una crescita di appena l'1% medio per il quinquennio in corso e dello 0,7% per il periodo 2016-2020, tenendo conto dell'aggiustamento necessario a ridurre il debito pubblico, secondo le indicazioni dell'Europa e gli impegni del Governo. «Ma non si può uscire da un debito al 120% senza l'impulso della crescita - dice Paolo Onofri, responsabile del rapporto -. Il problema più immediato è il recupero dell'output gap creato dalla recessione del 2008-2009. Con una crescita all'1%, questo gap non si chiude. Ipotizzando una crescita al 2% nei prossimi due anni, l'output gap si chiuderebbe e da qui al 2020 il debito potrebbe ridursi di un 7% oltre alla traiettoria prevista».

Il rilancio della crescita, sostiene Prometeia, passa anzi tutto attraverso riforme strutturali a basso costo per i conti pubblici e che possono avere un impatto già nel breve termine, come liberalizzazioni e semplificazioni: riforme dei mercati dei beni che contribuiscano a ridurre i ricarichi a danno dei consumatori e riforme che riducano gli oneri amministrativo-burocratici a carico delle imprese.

Lo studio ricorda che, secondo stime della Commissione europea, una riduzione dei margini di profitto nei servizi pari all'1% farebbe aumentare il prodotto interno lordo di uno 0,5, il taglio del 10% dei costi amministrativi per le imprese produrrebbe un aumento del Pil dello 0,6 per cento. Più a lungo termine, però, solo un aumento della produttività totale dei fattori, stagnante da molto tempo in Italia e addirittura in calo nell'ultimo decennio, può condizionare permanentemente in modo positivo il tasso di crescita dell'economia. E questo ha bisogno di politiche per promuovere l'innovazione e la crescita del capitale umano: a far crescere la produttività non è necessariamente, rileva lo studio, un livello più alto della spesa per



l'istruzione, ma i risultati in termini di capacità e conoscenze degli studenti.

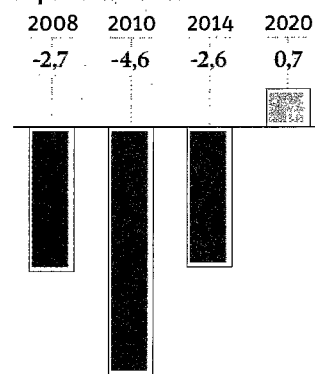
Su un orizzonte più breve, Prometeia valuta che né il Pil né l'occupazione recupereranno i livelli pre-crisi del 2007 fino al 2014. Se l'anno scorso la ripresa si era giovata soprattutto di una massiccia ricostituzione delle scorte, pari allo 0,9% del Pil, quest'anno era iniziato con segnali congiunturali positivi, confortati in particolare dall'andamento dell'export verso i mercati extraeuropei. Le aspettative sul primo trimestre sono state però "gelate" dal dato molto negativo della produzione industriale di gennaio, solo parzialmente compensato dal rimbalzo di febbraio. Le tensioni sul prezzo del petrolio e il dramma del Giappone hanno accentuato l'incertezza del quadro internazionale. Al dinamismo delle esportazioni (+9% nel 2010) ha fatto riscontro un aumento ancora maggiore dell'import, cui si è aggiunto un peggioramento delle ragioni di scambio. Secondo lo studio, nei prossimi tre anni, la crescita dipenderà dall'evoluzione della domanda interna, che oscillerà poco sotto e poco sopra l'1 per cento.

PIÙ DIFFUSIONE E DISTRIBUZIONE

Il quadro di finanza pubblica

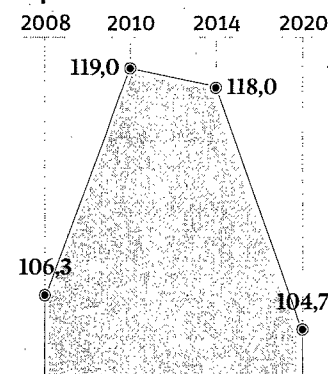
DEFICIT

In percentuale del Pil



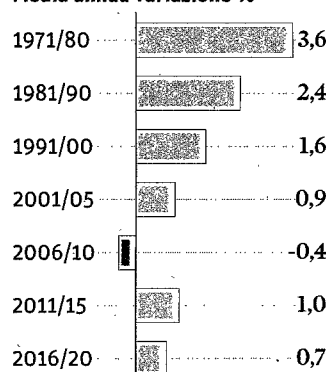
DEBITO

In percentuale del Pil



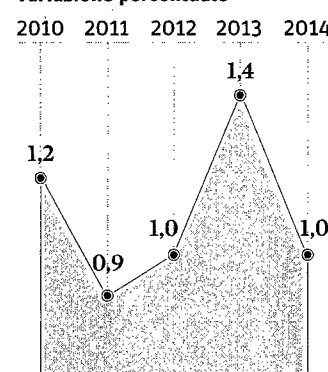
CRESCITA IN PROSPETTIVA STORICA

Media annua variazione %



CRESCITA DEL PIL

Variazione percentuale

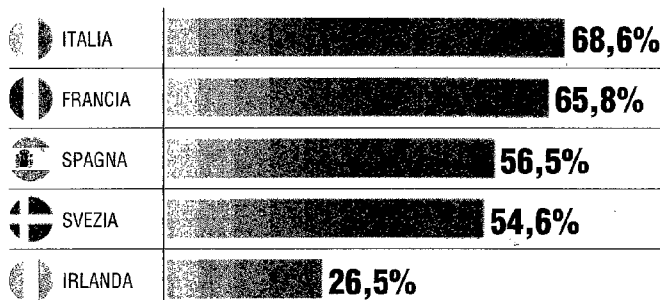


Fonte: Prometeia

Il caso

Il carico fiscale

Peso delle tasse sugli utili dell'azienda



Fonte: Cgia Mestre su dati World Bank/lfo

ANSA-CENTIMETRI

**Tremonti: troppi controlli fiscali
basta oppressione sulle imprese**

> Cifoni, Franzese e Lama alle pagg. 6 e 7

L'annuncio

Imprese, Tremonti frena sul fisco: «Basta opprimere»

**E rilancia le nuove norme anti-opa:
«La migliore difesa rimane l'attacco»**

Luca Cifoni

Doveva parlare delle norme per proteggere le aziende italiane da scalate estere, ma in commissione Finanze del Senato Giulio Tremonti ha attirato l'attenzione soprattutto per le sue parole in tema di fisco che è stato di certo l'argomento chiave del suo intervento.

Dopo aver confermato che il governo sta lavorando intensamente alla riforma, attualmente affidata a quattro gruppi di lavoro a livello tecnico, il ministro dell'Economia ha parlato dell'«oppressione fiscale» a cui sono sottoposte le imprese italiane. Un'oppressione che è stata giudicata di certo «eccessiva, con costi come tempo perso, stress

e occasioni di corruzione». E che dunque, ha detto Giulio Tremonti «dobbiamo di certo interrompere».

In che modo? Il ministro dell'Economia ha accennato ad una proposta, che «deve essere equilibrata» e non sarà comunque «del tipo della 626», cioè la legge sulla sicurezza del lavoro. «Potremmo immaginare - ha quindi spiegato - un qualche tipo di concentrazione, salve esigenze di controllo erariale, e ridurre il continuo controllo sulle imprese». Controllo esemplificato con queste parole: «Ne va via uno, e dopo un no' arriva il vigile urbano».

Allora «serve o un coordinamento dall'alto o un diritto dal basso: il diritto di dire «non mi rompere più di tanto». Conclusione: «Se riusciamo a trovare un equilibrio tra l'esigenza dei controlli e l'attività delle imprese e definiamo un criterio credo faremmo un servizio a econo-



mia».

Il riferimento alle «esigenze di controllo erariale» è significativo visto che ministero e Agenzia delle Entrate hanno esaltato in queste ultime settimane il lavoro di recupero dell'evasione fiscale, dal quale nel 2010 sono arrivati nelle casse dello Stato oltre 10 miliardi di euro, con un incremento di circa il 16 per cento rispetto all'anno precedente. E 6 miliardi di maggiori entrate sono stati recuperati grazie al parziale

blocco delle compensazioni Iva, alle quali in precedenza le imprese potevano attingere quasi senza vincoli.

La sortita del ministro Giulio Tremonti ha ottenuto il plauso degli interessati, ossia gli imprenditori, e più di una perplessità da parte dei sindacati, oltre che dell'opposizione. Per Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria, «è sicuramente molto positivo l'annuncio di Tremonti su una minore oppressione dei controlli fiscali nelle imprese, anche perché l'evasione non è tanto nelle grandi imprese ma un po' dappertutto».

Ma l'impostazione che è stata seguita dal ministro non ha convinto Raffaele Bonanni secondo il quale «con 120 miliardi di evasione fiscale e 100 miliardi di contributi evasi non si può generalizzare quando si parla di imprese - ha osservato il numero uno della Cisl - ci sono imprese che rispettano i contratti che pagano le tasse e rispettano le leggi, ci sono poi imprese che ora lo fanno e ora non lo fanno e altre che non lo fanno mai».

Nel suo intervento alla commissione Finanze poi il ministro Tremonti ha parlato di altri costi a carico delle imprese, come ad esempio quelli necessari per poter arrivare a portare un'azienda sul mercato della Borsa: «Per poter quotare una società di 80 milioni i costi quotazione sono 8 milioni, è una vera e propria follia» ha spiegato.

Infine, sui temi più specifici dell'audizione, ossia la difesa delle imprese italiane, Tremonti ha osservato che non c'è dubbio che «la migliore difesa è di certo l'attacco». E ha detto di non vedere affatto nessuna ragione per mettere mano ad una modifica alla Camera delle norme contenute nel decreto, che porterebbe inevitabilmente ad una terza lettura. «La norma - ha fatto notare - è

generale ed astratta» dunque si tratta di una normativa che non è pensata solo in funzione del caso Parmalat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cisl

Bocciatura di Bonanni:

«Così dimentica centoventi miliardi di evasione»

La reazione

Bombassei:

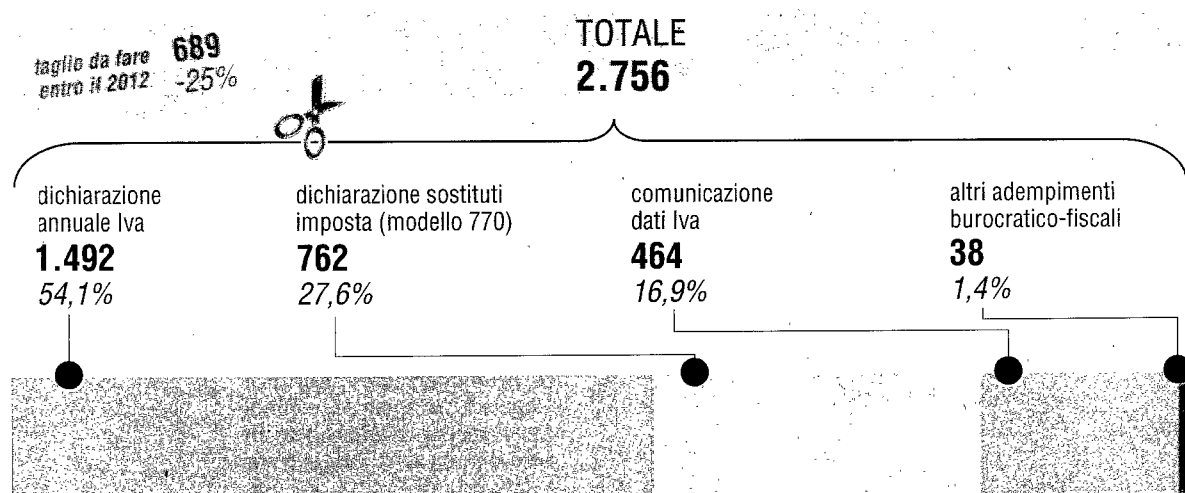
«Parole positive»



«La promessa di una minore oppressione fiscale nei confronti delle imprese fatta dal ministro dell'Economia «è positiva». Così il vice presidente di Confindustria, Alberto Bombassei, prima di partecipare al direttivo degli imprenditori giudica le parole di Tremonti, «perché - spiega - l'evasione non è tanto nelle grandi imprese ma un po' dappertutto». Bombassei conclude rimarcando che «un po' di allentamento di pressione sulle grandi imprese è sicuramente positivo».

Costi del fisco per le Pmi

Le spese per la burocrazia, che gravano ogni anno sulle aziende fino a 250 addetti, in milioni di euro



Fonte: Agenzia delle Entrate

ANSA-CENTIMETRI



Le audizioni Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, impegnato a illustrare il Def nelle commissioni parlamentari

MENO BUROCRAZIA PER LE IMPRESE

E il ministro si pente e promette: basta con le persecuzioni fiscali

Borghi, Bozzo e Signorini alle pagine 2 e 3

Tremonti si pente: «Fisco meno oppressivo»

Anche l'uomo dei numeri e del rigore si converte e sposa una linea più libertaria: «Serve un criterio che diminuisca la frequenza dei controlli nelle aziende. Gli imprenditori hanno il diritto di dire: "Non assillateci più di tanto"»

DISCO VERDE Esulta Confindustria: «Corretto allentare le verifiche: ora si passi ai fatti»
Gian Battista Bozzo

Roma Basta con l'oppressione sulle imprese. I controlli fiscali, le visite più o meno a sorpresa (e sempre sgradite), e la burocrazia stringono alla gola le aziende procurando costi eccessivi: non solo in termini strettamente economici, ma anche di tempo perso, di stress e di eventuale corruzione. «È un tipo di meccanismo non di pressione ma di oppressione fiscale, che dobbiamo interrompere», assicura Giulio Tremonti in Parlamento. Una promessa a lungo attesa dagli imprenditori; e tanto più vincolante in quanto proviene da chi, come ministro dell'Economia e delle Finanze, assai spesso i controlli li dispone.

Non si tratta di ridurre le tasse, operazione temeraria visto quel che succede in Europa, ma di tagliare i costi impropri a carico delle aziende. «Esclusi i settori sensibili come la sicurezza sul lavoro - spiega Tremonti in un'audizione alla commissione Finanze della Camera - potremmo immaginare e trovare un criterio che, salve le esigenze erariali, riduca il continuo meccanismo di frequentazione delle imprese, per cui vanno via i vigili urbani e arrivano gli ispettori. Se troviamo un modo - aggiunge, rivolgendosi un invito alla collaborazio-

ne bipartisan - facciamo un servizio a milioni di imprenditori. Devono avere il diritto di dire: non mi rompete più di tanto...».

Per assolvere i soli pagamenti richiesti dal fisco, le piccole e medie imprese perdono mediamente 285 ore l'anno, con un prelievo fiscale pari al 68,6% degli utili realizzati dall'azienda. Il costo medio della burocrazia su una piccola impresa varia fra i 1.200 e i 1.500 euro l'anno per addetto. Un record in Europa, un vero e proprio salasso. I quattro principali adempimenti fiscali costano alle imprese 2,7 miliardi di pura burocrazia. Nessuno ci guadagna, neppure l'erario. E lo stesso Tremonti ricorda che quotare in Borsa un'impresa da 80 milioni costa l'8%, «una follia».

Tremonti, è evidente, sfonda una porta aperta. Da tempo immemorabile le imprese lamentano non soltanto il peso del fisco, ma anche i costi e l'oppressione della burocrazia. Dopo le parole, ora il ministro è atteso alla prova del nove. Luigi Abete, presidente della Bnl, ricorda che il fisco «meno oppressivo» dipende proprio dal ministro dell'Economia: «Se ritiene che sia opportuno ridurre i controlli eccessivi e invasivi, lo faccia». Commenti positivi in Confindustria, e non potrebbe essere altrimenti. «Non possiamo che essere d'accordo - commenta la vicepresidente Diana Bracco - ma ora si tratta di vedere i fatti. Allentare i controlli è positivo per tutte le im-

prese - aggiunge - i dettagli si metteranno a punto, ma è importante che la cosa si faccia». L'annuncio del ministro è positivo, dice a sua volta un altro vicepresidente degli industriali, Alberto Bombassei, anche perché «l'evacuazione non è tanto nelle grandi imprese, ma un po' dappertutto».

Si cerca anche di dare impulso alla crescita dell'economia. Ai primi di maggio il governo dovrebbe approvare un primo pacchetto di misure a favore dello sviluppo, che conterrà anche un credito d'imposta del 90% per invogliare i privati a investire nella ricerca, un riordino complessivo degli stanziamenti per il Sud, un piano di opere pubbliche, edilizia abitativa e turismo. «Abbiamo ragione di ritenere che il nostro Piano nazionale delle riforme sarà apprezzato a Bruxelles e dai partner europei», afferma Tremonti. Mentre, al contrario, le proposte dell'opposizione «non supererebbero i dieci minuti di vita all'esame di Eurostat».

Il ministro dell'Economia parla anche del decreto «anticasclate», varato dal governo per arginare l'offensiva francese su Parmalat. È importante che sia convertito rapidamente in legge, e «non ci sono ragioni per fare delle modifiche» al testo, che riguarda non un singolo caso ma la generalità delle aziende. «La miglior difesa - sostiene - è l'attacco, perché il problema economico di questo paese non è difendere, ma sviluppa-



re». La Cassa depositi e prestiti, che rappresenterà l'architrave dell'intervento pubblico a favore delle imprese strategiche, «man mano che cresce si sposterà verso l'economia privata. È dunque giusto - conclude Tremonti - trasformarla in società per azioni».

REALTÀ Il ministro:**«Quotare in Borsa****un'azienda da 80 milioni****costa l'8%, è una follia»**

NEL MIRINO
Il ministro
Giulio Tremonti



▼ SVOLTA

Il ministro dell'economia Giulio Tremonti. L'uomo dei numeri e del rigore ieri ha dovuto ammettere che esiste «un quantum di controlli assolutamente incredibile ed eccessivo con costi come tempo perso, stress e occasioni di corruzione. È un tipo di meccanismo non di pressione ma di oppressione fiscale che dobbiamo interrompere e su cui potremmo lavorare insieme, maggioranza e opposizione». Secondo il ministro, gli adempimenti burocratici costano alle imprese 2,7 miliardi di euro l'anno [Ansa]

Il dossier Le misure promesse su lavoro, previdenza, ambiente e imposte comporteranno per le piccole e medie aziende un risparmio di 6,9 miliardi

Burocrazia e balzelli costano 21 miliardi

In Italia 122 adempimenti fiscali, 12 in Gran Bretagna. Per pagare le tasse 285 ore l'anno

Gli oneri amministrativi

Lo studio europeo che valuta i costi amministrativi in Italia per imprese, cittadini e istituzioni, molti dovuti allo Stato centrale

ROMA — La burocrazia amministrativa costa alle imprese italiane 21,5 miliardi di euro l'anno. A occhio e croce un punto e mezzo di Pil. Nel programma di governo c'è l'obiettivo di dimezzare il salasso entro il 2012. A queste cifre guardava probabilmente il ministro del Tesoro Giulio Tremonti nel denunciare la sindrome da carte e documenti che asfissia il mondo delle imprese. E infatti quell'onere improprio di 21,5 miliardi è scritto a pagina 107 del programma nazionale di riforma (Pnr) approvato dal governo settimana scorsa. A quella cifra gli economisti di via Venti Settembre sono arrivati misurando le 71 procedure a più alto impatto secondo gli obiettivi fissati da Europa 2020. Sempre secondo il Pnr sono già state definite misure di semplificazione in materia di lavoro, previdenza, ambiente e fisco che comporteranno soprattutto per le piccole e medie imprese un risparmio stimato in 6,9 miliardi l'anno a cui vanno aggiunti altri 900 milioni da minori spese sul fronte della privacy e degli appalti di cui si sta occupando la Camera in questi giorni. Altri 3,8 miliardi si risparmierebbero, secondo il Tesoro, decentrando alcune funzioni col federalismo, arrivando così alla fatidica cifra complessiva di 11,6 miliardi di euro che è il valore della «semplificazione» normativa cui

sta lavorando lo staff di Tremonti.

Per arrivare a questi giganteschi volumi di spesa il Tesoro ha fatto riferimento a un rapporto della Commissione europea del 2005 che ha valutato in 70 miliardi i costi totali amministrativi per l'Italia (imprese, cittadini e istituzioni) dei quali 12,8 riferibili a Bruxelles, 36,4 a livello statale e 21 a livello locale. Proprio nel merito della valutazione di quanti euro si potrebbero risparmiare evitando lungaggini burocratiche (gli adempimenti fiscali in Italia sono 122 contro i 12 del Regno Unito, per esempio) ieri gli uffici studi delle varie associazioni imprenditoriali si sono sbizzarriti. Secondo i calcoli degli attivissimi artigiani di Mestre (Cgia), una Pmi si vede gravare la cifra di 1.200 euro all'anno su ogni addetto. «Quasi una mensilità, un vero salasso» ha commentato il segretario Giuseppe Bortolussi che, pur essendo di centrosinistra, ha ammesso che «Tremonti ha ragione, basta col fisco opprimente e la burocrazia ottusa».

Facendo i paragoni con l'estero, la Cgia ha scoperto che in Italia solo per pagare il fisco le aziende impiegano 285 ore l'anno contro le 215 della Germania e le 197 della Spagna. Anche Rete Imprese Italia, il nuovo network associativo che raggruppa commercianti e artigiani, ha preso la calcolatrice arrivando a stimare in 2,7 miliardi l'anno il costo delle imprese italiane solo per «espletare» quattro adempimenti fiscali come il 770, la dichiarazione Iva, la comunicazione annuale e i rimborsi Iva. Per Giorgio Guerrini, presidente di turno della Rete, «il ministro dell'Economia

ha recepito quanto le organizzazioni imprenditoriali denunciano da sempre».

Più guardando la Confindustria, dopo che nei giorni scorsi il presidente Emma Marcegaglia aveva giudicato deludente la politica economica del governo troppo sbilanciata sul rigore e con poche iniziative per stimolare la crescita. Per il vicepresidente Alberto Bombassei è senz'altro «positivo l'allentamento della pressione fiscale e dei controlli anche perché l'evasione non è tanto nelle grandi imprese ma dappertutto». Così un altro vicepresidente confindustriale, Diana Bracco, ha detto «che non possiamo che essere d'accordo con Tremonti anche se ora si tratta di vedere i fatti». Sulla stessa linea il numero uno di Bnl e Assonime Luigi Abete che avanza tuttavia il sospetto che Tremonti si concentri sul fare comunicazione anziché sulle azioni.

Per la Confindustria del resto la lotta alla burocrazia e agli sprechi della pubblica amministrazione è un vecchio cavallo di battaglia. Già al convegno della piccola e media impresa tenuto a Palermo due anni fa, un corposo studio del centro studi denunciava — aggiungendo al rapporto 2005 di Bruxelles quello della World Bank del 2008, Doing Business — come l'eccesso di vincoli amministrativi fosse un'ancora alle attività delle imprese per circa 4 punti di Pil, circa 63 miliardi di euro. Sempre all'anno.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La palude di scartoffie costa a ogni azienda un mese di lavoro l'anno

Il giro di vite voluto nel 2008 dalla sinistra di Prodi costringe gli industriali a obblighi burocratici tra i più severi d'Europa

I NUMERI DEL SISTEMA

I COSTI

L'adempimento burocratico di 770, dichiarazione Iva, Comunicazione annuale e rimborsi Iva costa al sistema delle imprese italiane **2,7 miliardi di euro** all'anno

Le spese annue per addetto

IMPRESE CON PIÙ DI 10 DIPENDENTI



1.200
euro

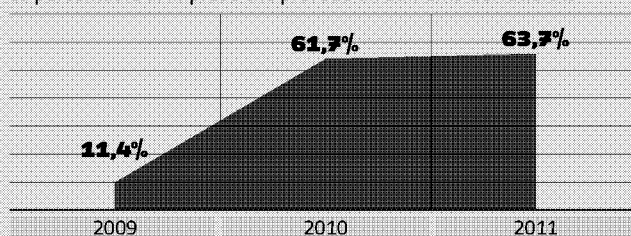
IMPRESE CON MENO DI 10 DIPENDENTI



1.500
euro

LA RIPRESA

La percentuale di imprese che prevede un aumento del fatturato



Fonte: Cgia Mestre e Mediobanca-Unioncamere

55,9%

Delle imprese prevede un aumento della produzione nel 2011

CENTIMETRI.IT

200 PAGINE DI REGOLE

Non si molli la presa su sicurezza ed evasione, ma si operi con buonsenso

di **Claudio Borghi**

Il pacco di fogli scritti fitti sta lì, arrivato fresco fresco e beffardamente posato sulle scrivanie di tanti piccoli e medi imprenditori, in apparenza innocuo ma in realtà insidioso come una trappola avvelenata. Centinaia di pagine scritte in modo incomprensibile per regolamentare la «valuta-

zione dello stress lavoro-correlato». Se fosse un'idea pubblicitaria di qualche setta tipo Dyanetics basterebbe ignorarla, peccato che si tratti di una legge dello Stato e, per chi vuole fare le cose correttamente, non resta che rassegnarsi a perdere giorni preziosi per tentare di adeguarsi alla normativa.

Il regalino delle valutazioni antistress è un altro dei tanti sacchetti di sabbia piazzati negli ingranaggi della nostra economia dal parlamento della scorsa legislatura che, anche sulla scorta del disastro della

Thyssen accaduto alcuni mesi prima, il 9 aprile 2008, approvò a camere già sciolte un immaginifico decreto attuativo in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro contenente il provvedimento di cui sopra. Se ci so-



no fondati dubbi che si possano stressare di meno i lavoratori *ex lege*, di certo si stressano di più gli imprenditori, affogati in una vera e propria palude di regole ed adempimenti per i quali occorrerebbe un battaglione di giuristi anche solo per poterli leggere e capire, nonché una squadra di contabili per riuscire a tenere il passo con tutte le rendicontazioni e i pagamenti pretesi dallo Stato in generale e dal Fisco in particolare.

A confortare la presa d'atto di Tremonti sull'«oppressione» delle imprese italiane sono moltissimi dati che non lasciano margine per interpretazioni differenti: l'attivo ufficio studi della Cgia di Mestre ha infatti elaborato una ricerca della Banca Mondiale dove si quantificano in media in ben 285 ore l'anno – in pratica, oltre un mese di lavoro – i tempi necessari solo per realizzare fisicamente i pagamenti fiscali. Anche i dati di uno studio Mediobanca-Unioncamere resi noti ieri dipingono una realtà che per certi versi ha del miracoloso, dove la piccola impresa italiana, a fronte di oneri fiscali oltre il 10% più alti di quelli (già elevatissimi in rapporto alla media europea) sopportati dalla grande impresa, prevede incrementi significativi di fatturato e di produzione per il 2011, grazie alla capacità di adattamento e alla crescita delle esportazioni. Si può quindi capire che ad un imprenditore (che dal giorno del-

la sentenza Thyssen vive anche il rischio di vedersi contestato il reato di omicidio in caso di incidenti sul lavoro) le parole del ministro dell'Economia nell'audizione di ieri alla Commissione Finanze, siano suonate come un balsamo.

Se sul principio siamo tutti d'accordo però ben diverso sarà il tradurre in pratica le buone intenzioni: il giro di vite sui controlli fiscali infatti non arriva dallo spazio ma si tratta di una stretta voluta dallo stesso ministero e dall'Agenzia delle Entrate per contrastare la solita piaga dell'evasione. Sempre per «efficientare» gli incassi si potrebbe ricordare la ritenuta del 10% come anticipo di imposta applicata dalle banche alle imprese sui bonifici per le opere oggetto di detrazione: non si tratta di una tassa ma giocare con gli anticipi fiscali non contribuisce certo a semplificare il quadro (senza contare che la trattenuta è immediata e il rimborso è futuro). Insomma, non si vuol certo mollare la presa su sicurezza, evasione ed incassi, tuttavia degli sforzi per mettere buonsenso nelle norme, magari evitando duecento pagine di regole antistress o gli accertamenti, le sanzioni e gli adempimenti relativi a cifre minime rispetto al fatturato e all'utile di una società, sarebbero sicuramente un buon passo avanti per il sostegno della nostra impresa.

nosta@claudioinhorchi.com

BUROCRAZIA

Per assolvere i 15 diversi pagamenti richiesti dal fisco italiano, le imprese perdono in media **285** ore all'anno

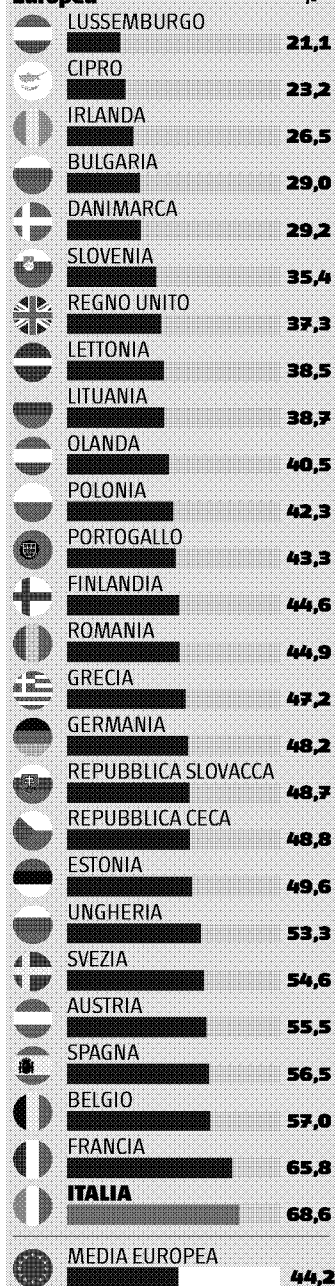
La classifica dell'Unione Europea



PRESSIONE FISCALE

In Italia, il prelievo fiscale medio è pari al **68,6%** degli utili realizzati dalle aziende

La classifica dell'Unione Europea



Intervista a Maria Cecilia Guerra

«Il ministro spieghi come scova l'evasione»

Il governo punta a recuperare 37 miliardi. Come lo farà?

Al varo dello scudo avevano promesso più severità, invece...

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Arrivano le elezioni e rispunta il fisco oppressivo sulle imprese. Troppi controlli, troppi lacci e laccioli. «Ebbene, quale idea propone il ministro?». Così Maria Cecilia Guerra, docente di Scienze delle finanze all'Università di Modena e Reggio Emilia, taglia le gambe all'iperbolico pessimismo tremontiano, che continua ad agitare lo spettro del Grande Fratello fiscale. «Se il fisco non controlla, cosa fa? Come si fa la lotta all'evasione?», è la replica semplice-semplice della professoressa. Giulio Tremonti non lo spiega.

Anche le aziende parlano di controlli troppo pesanti. Sono davvero così numerosi?

«Sicuramente si tratta di norme complesse, perché i profili da controllare sono molti e diversi: dalla sicurezza, al versamento dei contributi, fino a quello delle tasse. Quello che non è chiaro è cosa abbia in mente esattamente il ministro. Vuole procedere con una modifica normativa che renda più flessibili i vincoli, o ridurre semplicemente il numero dei controlli? Secondo me si tratta di battute ad effetto, che hanno però come conseguenza una pericolosa delegittimazione dell'amministrazione. Almeno da quanto leggo sulle agenzie di stampa».

In che senso?

«Le agenzie scrivono che secondo il ministro questi controlli producono "eccessi di potere che porta occasioni di corruzione". Un'affermazione pesante, grave e ingiusta nei con-

fronti delle amministrazioni, e comunque tutta da provare».

Non c'è dubbio che per il sistema imprese il peso della burocrazia è forte.

«Distinguiamo la burocrazia dal fisco. Sicuramente è importante mettere a punto una riforma degli sportelli unici, concentrare tutti gli adempimenti e le pratiche. Su questo nulla da dire, a questo punto però si deve fare, visto che il ministro è stato al governo per anni. Quanto al fisco, il problema è più serio. Il governo stesso ha messo in conto di incassare 37 miliardi dalla lotta all'evasione, che peraltro sono già stati destinati alle spese previste nei vari provvedimenti emessi dall'aprile 2008 all'estate 2010. Questo contrasto non richiede soltanto di pizzicare l'evasore totale, o il Vip, perché si tratta in realtà di un fenomeno molto diffuso. Per questo servono i controlli, certamente con garanzie e possibilità di difesa da parte del contribuente».

In ogni caso al governo servono quei 37 miliardi.

«Certo, infatti finora ha puntato a fare cassa abbassando l'età delle sanzioni per chi aderiva ad accordi o accertamenti. Io sostengo che certamente l'attenzione all'adesione è importante, ma il controllo è imprescindibile».

I controlli sono già stati tolti a chi ha esportato i capitali all'estero con gli scudi.

«Sì, ma anche in questo caso c'è una contraddizione. Il ministro ha invitato gli evasori ad emergere, perché poi sarebbero scattati controlli molto più severi. Oggi dice che non servono controlli. Che dire? Mi pare tanta demagogia e populismo».



L'audizione

Nel programma nazionale di riforme «misure eterogenee». Nel metodo «è mancata una seria riflessione sul futuro», impostazione «dell'ultima ora»

Monti: piani per la crescita Il governo colmi il ritardo

«Tremonti efficace sui conti, ora più coerenza nelle riforme»

ROMA — Per adesso è un'occasione persa. Nel merito, perché le riforme contenute nel Piano nazionale varato dal governo sono «eterogenee», «poco coerenti» e slegate da una visione d'insieme. Nel metodo, perché la preparazione del piano da sottoporre al giudizio e al monitoraggio di Bruxelles avrebbe dato finalmente «alle parti sociali e alla classe dirigente del Paese la possibilità di una seria riflessione sul futuro». Invece si è perso tempo e così, secondo Mario Monti, è venuto fuori un Piano nazionale poco ambizioso, un po' confuso e con «una scarsa articolazione operativa».

L'impostazione è quella del «piano dell'ultima ora», sottolinea il presidente della Bocconi ed ex commissario europeo, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato che lo ascoltano sul Programma di stabilità ed il Piano di riforme. «Sui conti pubblici il ministro Tremonti è riuscito con un'azione attenta, vigile e ritengo anche politicamente costosa, a tenere la barra dritta. Ma con altrettanta franchezza devo dire che la politica per favorire la crescita dell'economia è stata carente» ha detto Monti. «C'è sollievo, ma se nel Paese prevale il convincimento di aver attraversato la crisi meglio degli altri il tutto diventa preoccupante. I problemi della crescita in Italia — ha detto l'ex commissario Ue — sono molto seri e non possono essere trascurati».

Invece, dopo il '97, la stagione delle riforme si è fermata: «Nei governi di centrosinistra e di centrodestra non c'è stata la necessaria coesione sull'obiettivo di fare dell'Italia una grande economia di mercato, anche se regolata da un potere pubblico forte». Lo sforzo in atto per riprendere il filo è «apprezzabile». Ma, avverte Monti, serve anche coerenza. «Una certa parte della maggioranza, fino a pochi anni fa, si scagliava contro gli eccessi di regolamentazione della Ue. Se questo pres-

sing sulla Commissione lo fa un governo, gli altri si chiedono perché quel governo non intervenga in Consiglio per frenare la produzione normativa. O perché non faccia altrettanto in casa sua» ha sottolineato il professore. Sottolineando con evidente perplessità la volontà del governo di modificare l'articolo 41 della Costituzione perché altrimenti non si può ridurre la burocrazia, «quando addirittura esiste già un ministero della Semplificazione».

Ci sarebbe voluta un po' più di coerenza e meno estemporaneità anche per affrontare la politica industriale e quella della concorrenza. Quel Piano, secondo Monti, sarebbe stata la sede giusta per ragionare «sull'italianità delle imprese», sull'energia nucleare («Un mese fa chi si opponeva era oscurantista, e oggi, mentre la Ue affronta la questione pragmaticamente, da noi prevale il tuziorismo»), sulla spinta da dare alla concorrenza («La legge annuale sul tema era un buono strumento, ma se ne sono perse le tracce»). Qualche perplessità, infine, c'è anche sulla riforma fiscale, perché «alleggerire l'imposizione sul lavoro non significa spostare il peso dalle imposte dirette a quelle indirette, che semmai hanno un connotato di regressività». E sulla regia delle riforme da presentare alla Ue. Che per funzionare, secondo Monti, deve vedere in prima fila direttamente il premier.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'immigrazione

Schengen cambia le frontiere diventano mobili

L'Ue bacchetta Italia e Francia Piano per smistare i profughi

Carlo Mercuri

ROMA. Alla fine Cecilia Malmstrom, commissaria agli Affari interni della Ue, ha dovuto ammetterlo: «Bisogna riconoscere - ha affermato - che la Ue non è equipaggiata per aiutare gli Stati membri più esposti a massicci movimenti migratori». Il nostro Paese è un bel po' che lo dice, l'ultima volta ieri, a conclusione del meeting di Nicosia tra Italia, Spagna, Grecia, Cipro e Malta. Le cinque Nazioni mediterranee hanno chiesto alla Ue, tutte insieme, «maggiore supporto finanziario e operativo» e «la piena attivazione di tutte le risorse, gli strumenti e le capacità esistenti o aggiuntive».

A forza di bussare, però, qualche portasi è aperta. Il collegio dei commissari Ue ha infatti dato il via libera a una bozza di comunicazione sull'immigrazione preparata dalla Malmstrom in persona. E i punti qualificanti del nuovo documento sono giusto il rafforzamento di Frontex e una nuova governance delle regole di Schengen.

Nel documento, che sarà approvato dalla Commissione europea il prossimo 4 maggio, si parla di un maggior ruolo della Commissione nella valutazione dei rischi alle frontiere esterne, si indica un meccanismo per cui «la Ue possa gestire la situazione quando uno Stato membro non rispetta i suoi obblighi nel controllare il suo settore della frontiera esterna».

Il riferimento, in questo caso, è all'Italia. Ma ce n'è anche per la Francia, nel passo successivo, dove si legge che una risposta coordinata da parte

dell'Unione europea «ridurrà la necessità di iniziative unilaterali degli Stati membri per reintrodurre i controlli alle frontiere o intensificare i controlli di polizia nelle regioni interne di frontiera». I commissari, riferiscono fonti di Bruxelles, hanno anche trovato un accordo sull'idea di una frontiera esterna che possa «arretrare» quando un Paese è sotto la pressione di un flusso migratorio incontrollabile. I tecnici spiegheranno meglio in che cosa ciò consista.

I commissari Ue hanno anche convenuto di rinforzare Frontex dotando l'Agenzia di mezzi permanenti. Hanno poi risposto affermativamente all'idea francese di legare finanziamenti e aiuti all'impegno che i Paesi del Nordafrica sapranno prendere e mantenere nella lotta all'emigrazione clandestina. E hanno pure manifestato disponibilità a usare maggiore flessibilità nella gestione dei fondi a favore di quegli Stati che, come l'Italia, devono affrontare le ondate migratorie.

Infine, nel documento si parla anche di «redistribuzione dei profughi». Si tratta di ripercorrere la stessa strada del 2009 e 2010, quando circa 10 mila profughi iracheni sfollati in Siria e Giordania furono prelevati con mezzi messi a disposizione dalla Ue e distribuiti fra diversi Paesi europei. Uno smistamento all'origine, fatto già in Tunisia nel nostro caso, che permetterebbe di passare sopra la dolorosa via crucis dell'esodo per mare, la tappa di Lampedusa e la sosta nei centri d'accoglienza italiani prima di arrivare alla meta finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questa la differenza tra il dare e l'avere

L'Europa ci deve 6,5 miliardi l'anno

IL CONTO NON TORNA

L'Europa ci deve 6,5 miliardi

*Le richieste dell'Ue sono aumentate, i fondi per l'Italia diminuiti: ecco il saldo tra dare e avere*di **FRANCO BECHIS**

Un grandissimo affare, l'Unione europea. Non per noi italiani, ma per i burocrati di Bruxelles certo un affare d'oro. Nel solo 2010 per fare funzionare l'Europa della moneta unica gli italiani hanno dovuto mettere mano al portafoglio e rimetterci (...)

(...) la bellezza di 6,5 miliardi di euro. Una cifra - tanto per intenderci - che da sola basterebbe a fare partire qualche modulo di riforma fiscale e abbassare un pizzico le tasse a tutti. In tre anni, semplicemente facendo pari e patto con l'Unione europea e magari regalando qualcosina per i paesi più in difficoltà, resterebbero in cassa al governo italiano le risorse utili per avviare il quoziente familiare che era in programma del Pdled è caro anche a una parte dell'opposizione. I dati sullo squilibrio finanziario fra i flussi da Roma a Bruxelles e ritorno sono censiti con puntualità ogni trimestre dalla Ragioneria generale dello Stato. E non lasciano dubbi interpretativi: non c'è stato finora un solo trimestre in cui l'Unione europea sia stata più generosa con l'Italia di quanto non lo sia stata Roma con Bruxelles. Nel 2009 abbiamo girato in gran parte in modo automatico all'Europa unita ben 15 miliardi di euro. In cambio abbiamo ricevuto finanziamenti per i fondi previsti

di sostegno alle aree disagiate (in gran parte nel Mezzogiorno) per un totale di 7,7 miliardi di euro. Risultato: ci abbiamo rimesso 7,2 miliardi. L'anno scorso è andata come si diceva un pizzico meglio. Abbiamo versato a Bruxelles 14,8 miliardi di euro e ricevuto dalla Ue 8,3 miliardi di euro. Ci abbiamo rimesso solo (si fa per dire) 6,5 miliardi. Gli ultimi dati consuntivi a disposizione sono relativi ai mesi di ottobre-dicembre 2010. In quel trimestre l'Italia ha versato alla Ue 3,1 miliardi di euro, fra cui una compartecipazione Iva di 169 milioni di euro e dazi doganali di 463 milioni di euro. Il grosso della somma che tocca pagare ogni trimestre è una quota percentuale del Reddito nazionale lordo (rnl). Nel trimestre in questione è stata di 2,5 miliardi di euro. In cambio, dopo la recente riforma dei fondi strutturali europei, la Ue gira all'Italia divisa per ciascuna regione il finanziamento di tre fondi strutturali (Fesr, Fse e fondo di coesione) che sostituiscono il vecchio fondo di orientamento (Feoga), e in più la propria quota del Fondo europeo per la pesca (Fep) stabilito dalla poli-

tica comune per la pesca. In tutto all'Italia è arrivato 1,5 miliardi di euro. Di questa somma circa un terzo riguarda il Fesr, fondo di sviluppo regionale, che va a finanziare o settori di intervento o singole

regioni (nel periodo quasi tutta la somma è stata incamerata dalla Puglia, cui sono stati girati 397 milioni di euro). Certo, sono risorse importanti per l'Italia. Ma non sono a fondo perduto. Per potere spendere quelle somme, bisogna che il governo italiano o gli enti locali ne mettano sul piatto altrettanto. E invece spesso non viene attivata la procedura. Come più volte ha denunciato lo stesso ministro dell'Economia molte regioni, specie al Sud, si dimenticano quei fondi che alla fine vengono persi per incapacità o incuria. Così quella eurotassa che gli italiani inconsapevolmente pagano ogni anno, invece di ammontare a 6,5 o 7 miliardi a con-



suntivo sale a una decina di miliardi reali all'anno. Nessuno per altro ha chiesto ai contribuenti italiani se stare dentro l'Unione europea vale davvero questa tassa che sembra pesantina. Forse è un caso, ma secondo i dati della Ragioneria, questa tassa impropria si è amplificata solo all'indomani della adozione dell'euro come moneta unica. Nell'anno 2000 l'Italia riceveva dalla Ue quasi 10 miliardi e poco più ne dava alla comunità. Dal 2001 in poi i contributi dell'Italia sono sempre saliti di anno in anno. Quelli dell'Unione europea a Roma invece si sono progressivamente ristretti.